



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

574^a seduta pubblica
martedì 28 giugno 2011

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del vice presidente Nania
e della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-46
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	47-56
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	57-159

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		PASTORE (PdL)	Pag. 19, 27
		INCOSTANTE (PD)	22, 24, 26 e <i>passim</i>
		MUSSO (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	23, 33
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		LEGNINI (PD)	26, 28
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	SAIA (CN-Io Sud)	30
SUI LAVORI DEL SENATO		BODEGA (LNP)	34
PRESIDENTE	1	MALAN (PdL)	39
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	40
DISEGNI DI LEGGE		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Discussione:		Per lo svolgimento e la risposta scritta:	
<i>(2243) Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della Pubblica Amministrazione con cittadini e imprese e delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche e per la codificazione in materia di pubblica amministrazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)</i>		PRESIDENTE	40, 41, 42 e <i>passim</i>
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Disposizioni per la codificazione in materia di pubblica amministrazione		LANNUTTI (IdV)	40
Stralcio degli articoli da 1 a 40 e dell'articolo 44 (2243-bis) e degli articoli 41 e 42 (2243-ter):		CARLINO (IdV)	41, 42
PRESIDENTE	5, 7, 8 e <i>passim</i>	GRAMAZIO (PdL)	42
VIZZINI (PdL), relatore	5, 17, 18 e <i>passim</i>	FERRANTE (PD)	43
ADAMO (PD)	7, 8, 11 e <i>passim</i>	SULLA TUTELA DEL DIRITTO D'AUTORE	
LANNUTTI (IdV)	8, 24	PRESIDENTE	44
PARDI (IdV)	12, 22, 25 e <i>passim</i>	VITA (PD)	44
VALLI (LNP)	14	SULL'OPPORTUNITÀ DI TENER CONTO DELLA FESTIVITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO IN SEDE DI PROGRAMMAZIONE DEI LAVORI DEL SENATO	
* SANNA (PD)	16	PRESIDENTE	44, 45
AUGELLO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 17, 19, 23 e <i>passim</i>		DE LILLO (PdL)	44, 45
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 29 GIUGNO 2011	45
		ALLEGATO A	
		DISEGNO DI LEGGE N. 2243	
		Ordini del giorno	47
		Proposta di stralcio S1.100	50
		Proposta di stralcio S41.100	51
		Articolo 43 ed emendamenti	51

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Incostante sul disegno di legge n. 2243Pag. 57

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 60

CONGEDI E MISSIONI . 69

COMMISSIONI PERMANENTI

Composizione 69

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione 69

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 69

Annunzio di presentazione 70

CAMERA DEI DEPUTATI

Variazioni nella composizione della Giunta per le autorizzazioni 70

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 70

AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE

Trasmissione di documenti 72

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di entiPag. 73

Trasmissione di documentazione 73

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di atti 73

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 74

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 74

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 74

Nuovo testo di mozioni 75

Mozioni 82

Interrogazioni 112

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 120

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 158

Ritiro di firme da mozioni 158

AVVISO DI RETTIFICA 159

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 22 giugno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino all'8 luglio (*v. Resoconto stenografico*). L'esame del decreto-legge per lo sviluppo inizierà mercoledì 6 luglio.

Discussione del disegno di legge:

(2243) Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della Pubblica Amministrazione con cittadini e imprese e delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche e per la codificazione in materia di pubblica amministrazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Disposizioni per la codificazione in materia di pubblica amministrazione*

Stralcio degli articoli da 1 a 40 e dell'articolo 44 (2243-bis) e degli articoli 41 e 42 (2243-ter)

VIZZINI, *relatore*. Il disegno di legge n. 2234 è l'ultimo di numerosi interventi di semplificazione che si sono succeduti a partire dalla legge n. 59 del 1997. Frutto dello stralcio di un più ampio provvedimento, il disegno di legge è collegato alla manovra finanziaria per l'anno 2010. Iniziato l'esame, dopo un ciclo di audizioni informali svoltosi presso la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 7 giugno scorso il Governo ha presentato due proposte di stralcio: la prima, riguardante gli articoli da 1 a 40 e l'articolo 44, è stata motivata con la circostanza che molte disposizioni sono state inserite nel decreto-legge sullo sviluppo ora all'esame del Senato; la seconda, riguardante gli articoli 41 e 42, è stata motivata con la volontà di ricondurre ad un disegno di legge specifico la delega per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche. Qualora fossero approvate le proposte di stralcio, l'Assemblea potrà procedere all'approvazione dell'articolo 43, recante una delega al Governo per riunire in un unico codice disposizioni vigenti in materia di pubblica amministrazione (con particolare riguardo ai rapporti con i privati, al procedimento amministrativo e al pubblico impiego). Nell'esercizio della delega eventuali antinomie saranno risolte in base alla giurisprudenza consolidata. L'approvazione della delega consentirebbe di incrementare l'importante opera di codificazione avviata negli ultimi dieci anni che finora ha prodotto il codice dei contratti pubblici, il codice dei beni culturali, il codice del turismo, il codice dell'amministrazione digitale, il codice dell'ordinamento militare, il codice del consumo, il codice della *privacy*, il codice delle pari opportunità. (*Applausi del senatore Pastore*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

LANNUTTI (*IdV*). L'articolo 34 del disegno di legge modifica diverse norme del codice della *privacy*, consentendo il trattamento dei dati contenuti in elenchi telefonici al fine dell'invio di materiale pubblicitario di vendita diretta o per il compimento di ricerche di mercato o di comunicazione commerciale non solo mediante l'uso del telefono ma anche tramite la posta cartacea. La direttiva europea relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata richiede invece un espresso consenso al riguardo. Tenuto conto inoltre della circostanza che l'istituzione del registro delle opposizioni non ha funzionato e il garante della *privacy* ha denunciato numerose violazioni di diritti fondamentali dei cittadini, l'ordine del giorno G102 impegna il Governo a prevedere idonee modalità di garanzia e di rispetto della vita privata e della riservatezza in conformità con gli orientamenti europei e a valutare l'opportunità

di rafforzare l'apparato sanzionatorio per la violazione dei diritti degli utenti. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

Presidenza del vice presidente NANIA

ADAMO (*PD*). L'opposizione non condivide le proposte di stralciare 43 dei 44 articoli di cui è composto il provvedimento che, ove approvate dall'Assemblea, vanificherebbero la discussione. Licenziato dalla Camera il 9 giugno 2010, il disegno di legge n. 2243, nonostante il collegamento alla manovra finanziaria e l'atteggiamento costruttivo dell'opposizione, non ha rappresentato una priorità per il Governo. L'inserimento delle disposizioni nel decreto-legge n. 70 del 2011 è in contraddizione con gli obiettivi di semplificazione: anziché perseguire la trasparenza e la riduzione della complessità, il Governo smembra un disegno di legge organico e adotta una tecnica legislativa che frammenta e rende più complesso e opaco l'iter approvativo delle norme. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PARDI (*IdV*). L'iter del disegno di legge n. 2243 esemplifica perfettamente una procedura legislativa imposta dall'attuale maggioranza, una procedura irrazionale, tortuosa, scarsamente rispettosa delle prerogative del Parlamento e destinata a produrre norme scadenti. Le proposte di stralcio dipendono infatti dall'inserimento di numerosi articoli in un decreto-legge blindato, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, e riducono il provvedimento al solo conferimento di un'ennesima delega al Governo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

VALLI (*LNP*). L'esigenza di accelerare l'approvazione di norme importanti per il rilancio economico del Paese ha indotto il Governo a proporre lo stralcio dal disegno di legge n. 2243 di quegli articoli (da 1 a 40, nonché l'articolo 44) che per motivi di urgenza sono stati inseriti nel cosiddetto decreto sviluppo, già approvato in prima lettura dalla Camera. La Lega Nord sostiene la politica di semplificazione dei procedimenti amministrativi e della legislazione vigente, in quanto è ormai acclarato che lungaggini burocratiche e norme troppo complesse pesano sui bilanci delle imprese e ne ostacolano l'attività. Con gli articoli 41 e 42, di cui si propone parimenti lo stralcio, si conferisce al Governo la delega per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche nei confronti di cittadini e imprese. Sarà questo uno strumento essenziale per riformare la pubblica amministrazione in modo da renderla più efficiente e rispondente alle esigenze dei cittadini, nell'ambito di uno Stato federale. Resta da esaminare soltanto l'articolo 43, con il quale si delega al Governo la stesura di codici e testi unici per l'armonizzazione e la semplificazione

delle norme vigenti in materia di documentazione amministrativa. In considerazione della rilevanza delle questioni da esaminare, auspica una maggiore convergenza di opinioni di quella registrata in Commissione. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

SANNA (*PD*). In caso di approvazione degli stralci proposti dal Governo, verrà gettato il frutto del lavoro parlamentare di un anno e mezzo, che alla fine avrà prodotto soltanto una delega all'Esecutivo per la scrittura di testi unici compilativi di norme vigenti, alcune delle quali approvate anche recentemente. Il Governo dovrebbe farsi carico di rendere conto ai cittadini dei costi inutilmente sostenuti dalla collettività per l'enorme mole di lavoro svolta, a fronte del modesto risultato ottenuto. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

VIZZINI, *relatore*. Rinuncia ad intervenire in replica.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'esigenza di assegnare al Governo deleghe per interventi da attuare rapidamente, entro la fine della legislatura, ha indotto a stralciare buona parte del provvedimento, ma queste norme entreranno a far parte di due disegni di legge comunque collegati alla manovra finanziaria, la cui approvazione sarà seguita con attenzione dall'Esecutivo, stante la loro rilevanza. La lunghezza dell'*iter* in Commissione non può essere addebitata al Governo.

MONGIELLO, *segretario*. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno generali.

VIZZINI, *relatore*. Propone di procedere prima alla votazione quanto meno della prima delle proposte di stralcio, in quanto, almeno due degli ordini del giorno fanno riferimento ad articoli che potrebbero essere stralciati. (*Applausi della senatrice Adamo*).

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La richiesta del relatore è condivisibile. Pur anticipando il parere favorevole sull'ordine del giorno G100, onde evitare una discussione superflua, chiede di procedere innanzitutto alla votazione delle proposte di stralcio.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Passa alla proposta di stralcio S1.100, riguardante gli articoli da 1 a 40 e l'articolo 44.

PASTORE (*PdL*). La procedura adottata nell'esame del disegno di legge n. 2243, certamente inusuale, è giustificata dal fatto che molte delle disposizioni in esso contenute sono state inserite nel decreto-legge n. 70 del 2011, già approvato dalla Camera dei deputati. In sede di esame dei disegni di legge in cui confluiscono le norme stralciate, sarà recuperato il lavoro già svolto, che quindi non sarà stato inutile. L'articolo 43, che residua dagli stralci, è molto importante poiché delega al Governo la redazione di un codice di diritto amministrativo sostanziale. Si potrà così formare un testo unico che coordini e renda omogenee le norme in tema di documentazione amministrativa, anche in forma digitale, e di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, nonché i principi generali delineati nella legge n. 241 del 1990. Tale strumento consentirà maggiore chiarezza di rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione, la quale a sua volta sarà agevolata nell'esercizio dei propri poteri. Dichiaro pertanto il voto favorevole sulla proposta di stralcio S1.100. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

ADAMO (*PD*). Si sarebbe potuto votare il disegno di legge n. 2243 e poi delegare il Governo a riordinare e armonizzare le norme riguardanti materie affini. La decisione del Governo di stralciare invece 43 articoli su 44 mortifica il ruolo e l'autonomia del Parlamento. Il voto del Gruppo sulla proposta di stralcio S1.100 sarà pertanto contrario. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PARDI (*IdV*). Anche il Gruppo IdV voterà contro la proposta di stralcio S1.100, giudicando inaccettabile che il lungo *iter* parlamentare del disegno di legge n. 2243 possa produrre un solo articolo, sia pure importante a detta del senatore Pastore. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

Con votazione, seguita da controprova mediante procedimento elettronico, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva la proposta di stralcio S1.100. Sono pertanto preclusi gli emendamenti riferiti agli articoli da 1 a 40 e all'articolo 44.

PRESIDENTE. Le disposizioni di cui agli articoli da 1 a 40 e all'articolo 44 andranno a costituire un disegno di legge autonomo dal titolo: «Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della Pubblica Amministrazione con cittadini e imprese» (atto Senato n. 2243-bis).

Passa nuovamente all'esame degli ordini del giorno.

VIZZINI, *relatore*. Sull'ordine del giorno G100, che è riferibile in generale al provvedimento e quindi anche all'articolo che rimane in vita, si rimette al Governo, mentre invita al ritiro degli ordini del giorno G101 e G102, in quanto si riferiscono ad articoli stralciati.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Conferma l'accoglimento dell'ordine del giorno G100 e si di-

chiara favorevole ad accogliere gli ordini del giorno G101 e G102 come raccomandazione proponendo l'espunzione da essi dei riferimenti agli articoli stralciati.

VIZZINI, *relatore*. Conviene con il Sottosegretario.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Accetta di riformulare l'ordine del giorno G101 togliendo il riferimento all'articolo 19 (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

LANNUTTI (*IdV*). Accetta la riformulazione proposta per l'ordine del giorno G102 (*v. testo 2 nell'Allegato A*), ma non concorda sull'accoglimento come raccomandazione, vista la rilevanza del tema affrontato, la tutela della privacy dei consumatori.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nella nuova formulazione, accoglie gli ordini del giorno G101 (testo 2) e G102 (testo 2).

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G100, G101 (testo 2) e G102 (testo 2) non vengono posti ai voti. Passa alla votazione della proposta di stralcio S41.100.

INCOSTANTE (*PD*). Dichiaro il voto contrario del Gruppo sulla proposta di stralcio S41.100, che rinvia le norme sulla Carta dei doveri della pubblica amministrazione ad un futuro provvedimento. Si è perso un anno per esaminare un disegno di legge organico sulla semplificazione amministrativa, tema di cui il Governo stesso ha fatto il proprio cavallo di battaglia in quanto strumento utile per la competizione, la concorrenza e la modernità del Paese. Ora, proprio a contraddire l'obiettivo della semplificazione, queste norme vengono trasferite in distinti provvedimenti che verranno approvati in tempi diversi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PARDI (*IdV*). Il Gruppo IdV voterà contro la proposta di stralcio S41.100. Il reiterato ricorso alla delega legislativa assoggetta di fatto il Parlamento al potere dell'Esecutivo.

Con votazione seguita da controprova mediante procedimento elettronico, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva la proposta di stralcio S41.100. Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti riferiti agli articoli 41 e 42.

PRESIDENTE. Per effetto dell'approvazione della proposta di stralcio, le disposizioni di cui agli articoli 41 e 42 andranno a costituire un disegno di legge autonomo dal titolo «Delega al Governo per l'emana-zione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche» (atto Senato n. 2243-ter).

Passa all'esame dell'articolo 43 (*Codificazione*) ricordando che sull'emendamento 43.100/8 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

LEGNINI (*PD*). Sollecita la dichiarazione di improponibilità, ai sensi dell'articolo 97 del Regolamento, dell'emendamento 43.100, che prevede la possibilità di intervenire attraverso lo strumento della semplificazione, con decreti legislativi o atti di natura regolamentare, sui codici, fra cui quelli penale, di procedura penale e civile. Si tratta con tutta evidenza di previsioni che non possono essere considerate oggetto del provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PASTORE (*PdL*). In realtà, l'emendamento 43.100 è del tutto conforme allo spirito dell'articolo 43, che riguarda la codificazione. Esso infatti ha per oggetto i decreti legislativi ricognitivi di abrogazioni tacite, cioè di norme implicitamente abrogate da altre norme. Si tratta di un'azione di riordino normativo che grazie al lavoro *bipartisan* svolto nelle ultime legislature ha prodotto una oggettiva semplificazione di cui beneficiano la pubblica amministrazione, i cittadini e le imprese. Pur ritenendo che le eccezioni avanzate nascano da un equivoco, si rimette al Governo al riguardo.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Condivide la posizione espressa dal relatore, ma non può interferire su una decisione che spetta alla Presidenza.

LEGNINI (*PD*). Ribadisce la richiesta di dichiarazione di improponibilità dell'emendamento, che conferisce al Governo un potere ben più penetrante di un intervento di sistematizzazione delle norme, toccando una materia del tutto estranea ai rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiara improponibile l'emendamento 43.100 e decaduti tutti i relativi subemendamenti. L'emendamento 43.500 è stato ritirato.

VIZZINI, *relatore*. Esprime parere favorevole sugli emendamenti identici 43.8, 43.9 e 43.10 e contrario sui restanti emendamenti.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concorda con il relatore.

PARDI (*IdV*). Con l'emendamento 43.6, come con il 43.7, si tenta di mitigare l'eccesso di delega che si realizza con l'articolo 43.

Il Senato respinge gli emendamenti 43.6 e 43.7.

Il Senato approva gli emendamenti identici 43.8, 43.9 e 43.10. Con votazione, seguita da controprova mediante procedimento elettronico chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva l'articolo 43 nel testo emendato.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

SAIA (CN-Io Sud). Il Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud voterà a favore del provvedimento in esame, ritenendo opportuna ogni iniziativa tesa a semplificare e razionalizzare l'azione della pubblica amministrazione, riunire ed aggiornare le norme in appositi codici e testi unici, adeguare la burocrazia italiana agli standard dei Paesi europei più avanzati. L'articolo che residua dagli stralci ha per oggetto il riordino di norme di grande rilevanza: quelle della legge n. 241 del 1990, volta a riformare radicalmente la pubblica amministrazione secondo criteri di economicità, efficacia e trasparenza; il DPR n. 445 del 2000 sull'autocertificazione; i decreti della cosiddetta riforma Brunetta che hanno istituito nuove forme di trasparenza e funzionalità ai rapporti tra il cittadino e l'amministrazione pubblica. *(Applausi dal Gruppo CN-Io Sud. Congratulazioni).*

Presidenza della vice presidente BONINO

PARDI (IdV). Al termine del lungo e complesso *iter* del provvedimento, oggetto di un confronto tormentato ed impegnativo sotto il profilo economico, l'unica semplificazione compiuta sembra essere quella relativa al numero degli articoli. Ne è infatti rimasto uno solo, perché tutti gli altri sono confluiti in altri provvedimenti, sui quali, per un verso a causa della fiducia che il Governo probabilmente porrà anche al Senato sulla conversione del decreto n. 70, per altro verso a causa della concessione dell'ennesima delega al Governo, non sarà possibile alcun confronto parlamentare. Il Gruppo IdV non può che esprimere voto contrario sul provvedimento, che rappresenta l'ennesima rassegna resa parlamentare al potere dell'Esecutivo. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI). Gli stralci che sono stati approvati, il primo facendo confluire norme di semplificazione nel decreto sviluppo, il secondo dando luogo ad un provvedimento separato rispetto a quello in esame, sono stati palesemente degli errori. Si sottrae al Parlamento la possibilità di un utile confronto su un principio come la semplificazione che, se non si risolve in una dannosa delegificazione o deregolamentazione, è fattore cruciale di garanzia dei diritti dei cittadini e per la competitività delle imprese, in quanto elimina norme inutili, ridondanti e dannose. Con l'articolo 43 ci si limita a delegare il Governo a

semplificare riordinando e sistematizzando norme sulla semplificazione, un esercizio contorto e ben lontano dagli obiettivi originali del provvedimento, nonché dagli intenti proclamati in ogni sede dal Governo e certamente dal risultato che il Paese reale si sarebbe legittimamente atteso. Per tali motivi, il Gruppo si asterrà dal voto. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI. Congratulazioni*).

BODEGA (*LNP*). Il provvedimento in esame costituisce una fondamentale premessa per i future iniziative volte a correggere l'anomalia squalificante di una burocrazia ipertrofica e vessatoria, la cui azione caratterizzata dall'arbitrio, dall'inefficienza e dalla farraginosità, tiene di fatto soggiogati i cittadini contribuenti e le imprese produttive. Per questo il provvedimento prepara misure appositamente studiate per sollevare il comparto produttivo, essenziale per il rilancio e la modernizzazione del sistema Paese, dalle complicazioni burocratiche, che costituiscono un *handicap* insormontabile in termini di competitività a livello internazionale. Per tali motivi il Gruppo LNP voterà a favore del provvedimento che, in modo molto più reale e concreto delle tanto sopravvalutate svolte politiche recenti, rappresenta l'inizio di un vero cambiamento per il Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

INCOSTANTE (*PD*). Il Gruppo voterà contro il provvedimento. Lo stralcio di 43 articoli del disegno di legge in materia di semplificazione amministrativa è prova dell'ennesimo fallimento del Governo che, nonostante la proclamata volontà di alleggerire gli oneri burocratici e di rendere più competitivo il Paese, non riesce a varare una riforma per rendere più efficiente l'amministrazione, per favorire la trasparenza e l'accesso dei cittadini ai documenti. Il Senato avrebbe potuto migliorare il testo licenziato dalla Camera, che interveniva in numerosi ambiti, dall'ambiente al lavoro, dagli appalti alle cartelle cliniche. Il PD si è opposto al metodo di legiferare scelto dal Governo che genera confusione e sovrapposizioni e assicura all'Esecutivo una discrezionalità troppo ampia. Il mancato varo di una riforma organica si somma peraltro all'attacco indiscriminato del ministro Brunetta contro la pubblica amministrazione, che va nella direzione opposta a quella di un intervento teso a tutelarne l'imparzialità e a valorizzarne la dirigenza. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*). Allega il testo integrale della dichiarazione di voto ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

MALAN (*PdL*). Le critiche della senatrice Incostante non sono condivisibili: in primo luogo, la portata di un provvedimento non si misura sul numero di articoli; in secondo luogo, il disegno di legge n. 2243 è stato ridotto ad un solo articolo perché quasi tutte le altre norme sono già entrate in vigore a seguito dell'emanazione del decreto-legge n. 70 del 2011 e la Carta dei doveri delle pubbliche amministrazioni seguirà un diverso e più snello *iter* legislativo. Accade spesso che le amministrazioni oppongano resistenza alla semplificazione: non va perciò sottovalu-

tata l'importanza della delega per redigere il codice in materia di procedimento amministrativo e di rapporti tra i privati e la pubblica amministrazione. Attraverso l'esercizio della delega conferita dall'articolo 43 il Governo porrà le premesse per ridurre i costi dell'amministrazione e porterà avanti l'opera di codificazione avviata negli ultimi anni, che ha prodotto risultati notevoli. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento il Senato approva del disegno di legge n. 2243, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Disposizioni per la codificazione in materia di pubblica amministrazione».

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

LANNUTTI (*IdV*). Sollecita la risposta del Governo alle interrogazioni 4-05432, 4-03483, 3-02004, 3-02177, 4-04291, 4-04026, 3-01420, 4-03969 e 4-01403 ed all'interpellanza 2-00240, sulle assunzioni clientelari alla CONSOB e su una gestione che ha assecondato gli interessi delle banche piuttosto che tutelare il risparmio. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

CARLINO (*IdV*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-05235 sul licenziamento dei lavoratori della società FESTA del gruppo SNAI che si sono opposti alla sostituzione del contratto collettivo nazionale con un contratto aziendale. *(Applausi del senatore De Toni).*

GRAMAZIO (*PdL*). Nel sollecitare nuovamente la risposta all'interrogazione 4-04960, invita il Ministro della salute a occuparsi della sorte di due istituti di ricerca e cura a carattere scientifico del Lazio: la Fondazione S. Lucia e il San Raffaele. *(Applausi del senatore Ciarrapico).*

FERRANTE (*PD*). Avendo ottenuto una risposta insoddisfacente ad una interrogazione, ha presentato una nuova interrogazione, la 4-04974, cui il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha replicato con una fotocopia della precedente risposta. Sollecita un maggior rispetto del Governo nei confronti del sindacato ispettivo del Parlamento.

PRESIDENTE. La Presidenza segnalerà al Governo le sollecitazioni degli intervenuti.

VITA (*PD*). Chiede che sia sospesa l'emanazione da parte dell' Autorità garante della concorrenza di un regolamento sul diritto d'autore eccessivamente invasiva e siano calendarizzati i disegni di legge in materia di iniziativa parlamentare. *(Applausi dal Gruppo PD).*

DE LILLO (*PdL*). Chiede che, in sede di programmazione dei lavori, il Senato dal prossimo anno tenga conto della festività romana dei Santi Pietro e Paolo.

PRESIDENTE. Prende atto delle richieste. L'esame del bilancio interno potrà essere l'occasione per approfondire la questione sollevata dal senatore De Lillo.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 29 giugno.

La seduta termina alle ore 19,09.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche al calendario corrente ed il nuovo calendario dei lavori fino a venerdì 8 luglio.

Fermi restando gli argomenti della corrente settimana, la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che l'esame delle mozioni sui flussi migratori dal Nord Africa venga posto all'ordine del giorno subito dopo le ratifiche degli accordi internazionali definite dalla Commissione esteri.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 30 giugno il Ministro del lavoro e delle politiche sociali risponderà ad interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, su iniziative per favorire l'occupazione femminile, sullo stanziamento di risorse per le politiche sociali e familiari e sulla gestione finanziaria degli enti previdenziali privati. La diretta televisiva avrà la durata di un'ora e trenta minuti.

La prossima settimana, a partire da mercoledì 6 luglio, l'Assemblea esaminerà il decreto-legge «Sviluppo», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi. Il calendario prevede sedute con votazioni fino a venerdì 8 luglio.

Nella seduta antimeridiana di mercoledì 6 luglio, a partire dalle ore 9,30, si procederà alla votazione a scrutinio segreto mediante schede per l'elezione di un senatore Questore.

Una volta esaurita la chiama a inizio seduta, l'urna resterà aperta fino ad un orario antecedente la chiusura della seduta antimeridiana per dare modo a tutti i senatori di partecipare alla votazione.

Sempre nella stessa giornata di mercoledì 6, alle ore 11, l'Assemblea procederà alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Nicola Rossi.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino all'8 luglio 2011:

Martedì	28 giugno	(<i>pom.</i>) (h. 16,30-20)	} – Disegno di legge n. 2243 – Semplificazione (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Collegato alla manovra finanziaria</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	29 »	(<i>ant.</i>) (h. 9,30-13)	
	» » »	(<i>pom.</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	30 »	(<i>ant.</i>) (h. 9,30-14)	
			} – Ratifiche di accordi internazionali
			} – Mozioni sui flussi migratori dal Nord Africa
			} – Mozioni sulla mancata ratifica della Convenzione dell'Aja sui minori
			} – Mozioni sul gioco d'azzardo
			} – Mozioni sul servizio di trasporto ferroviario a media e lunga percorrenza
Giovedì	30 giugno	(<i>pom.</i>) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata, <i>ex</i> articolo 151- <i>bis</i> Regolamento, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali su iniziative per favorire l'occupazione femminile, sullo stanziamento di risorse per le politiche sociali e familiari e sulla gestione finanziaria degli enti previdenziali privati

Mercoledì	6	luglio	(ant.) (h. 9,30-13,30)	} – Votazione per l'elezione di un Senatore Questore (<i>Scrutinio segreto, mediante schede, con il sistema delle urne aperte</i>) (mercoledì 6, ore 9,30) – Votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Nicola Rossi (<i>Scrutinio segreto con procedimento elettronico</i>) (mercoledì 6, ore 11)
»	6	»	(pom.) (h. 16,30-21)	
Giovedì	7	»	(ant.) (h. 9,30-14)	
»	»	»	(pom.) (h. 16-21)	
Venerdì	8	»	(ant.) (h. 9,30-13,30)	
»	»	»	(pom.) (h. 16)	

– Disegno di legge n. 2791 – Decreto-legge «Sviluppo» (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Scade il 12 luglio*)

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2791 (Decreto-legge «Sviluppo») dovranno essere presentati entro le ore 17 di lunedì 4 luglio.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2243 (Semplificazione)

(9 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	30'
<i>Gruppi 7 ore e 30 minuti, di cui:</i>	
PdL	2h 04'
PD	1h 46'
LNP	50'
Misto	47'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI	43'
IdV	40'
CN-Io-Sud	39'
Dissenziati	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2791
(Decreto-legge «Sviluppo»)**

(22 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	2h
Governo	2h
Votazioni	6h

Gruppi 12 ore, di cui:

PdL	3h 17'
PD	2h 50'
LNP	1h 21'
Misto	1h 16'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI	1h 08'
IdV	1h 05'
CN-Io-Sud	1h 03'
Dissenzienti	5'

Discussione del disegno di legge:

(2243) Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della Pubblica Amministrazione con cittadini e imprese e delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche e per la codificazione in materia di pubblica amministrazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,38)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo Disposizioni per la codificazione in materia di pubblica amministrazione:

Stralcio degli articoli da 1 a 40 e dell'articolo 44 (2243-bis) e degli articoli 41 e 42 (2243-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2243, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Vizzini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2243 è soltanto l'ultimo dei numerosi interventi di semplificazione che si sono succeduti nella legislazione a partire dalla legge n. 59 del 1997. Frutto di uno stralcio da un più ampio provvedimento, esso è stato approvato dalla Camera dei deputati il 9 giugno del 2010. Il disegno di legge, dopo l'approvazione presso l'altro ramo del Parlamento, ha

quindi iniziato il suo *iter* in Senato presso la Commissione affari costituzionali il successivo 23 giugno ed è collegato alla manovra finanziaria per l'anno 2010, con tutti gli effetti procedurali che ne conseguono.

In Commissione, dopo la relazione del senatore Pastore, si è svolto un ciclo di audizioni informali, in sede di ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari. Sono stati ascoltati il Garante per la protezione dei dati personali, nonché i rappresentanti del Formez PA, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, di DigitPA, della Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (CIVIT), nonché del Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali.

Nell'ottobre del 2010, anche in considerazione dell'ampiezza della materia e della vastità e molteplicità dei settori su cui, nell'interesse dei cittadini, era sembrato opportuno procedere alle necessarie semplificazioni amministrative, è stato presentato un significativo *corpus* di emendamenti, sia da parte di senatori dei Gruppi di maggioranza che da parte di senatori dei Gruppi di opposizione.

Nella seduta della Commissione affari costituzionali del 7 giugno scorso il sottosegretario Augello, a nome del Governo, ha presentato due proposte di stralcio dirette a ricondurre ad appositi e autonomi disegni di legge, da un lato, gli articoli da 1 a 40 e l'articolo 44 e, dall'altro, gli articoli 41 e 42. La prima proposta è stata motivata dalla circostanza che molte disposizioni del disegno di legge n. 2243 sono state inserite nel decreto-legge n. 70 del 2011, approvato, con modifiche, dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato e che, come lei, signor Presidente, ci ha comunicato poco fa, la prossima settimana sarà sottoposto all'attenzione dell'Assemblea del Senato. Altre disposizioni, probabilmente, risulteranno sostanzialmente assorbite proprio con gli emendamenti approvati in sede di conversione in legge. La seconda proposta, invece, è volta a ricondurre a un disegno di legge specifico la delega al Governo per l'emaneazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche, che ha una sua specifica autonomia.

In ragione della natura eminentemente procedurale della proposta avanzata dal Governo, che investe l'intero testo, dal momento che la Commissione affari costituzionali, in quella stessa seduta del 7 giugno, ha approvato le suddette proposte, ho deciso di assumere la funzione di relatore per questa specifica parte del provvedimento. Il senatore Pastore, come ha già ottimamente fatto, continuerà a svolgere tale funzione per l'esame successivo dei disegni di legge che risultino dalle deliberazioni di stralcio che l'Assemblea vorrà adottare.

In proposito, desidero assicurare sin d'ora che l'esame in Commissione si svolgerà tempestivamente: in un caso senza alcun condizionamento (Carta dei doveri, articoli 41 e 42); nell'altro, non appena sarà stato convertito in legge il decreto-legge n. 70 e sarà possibile, pertanto, valutarne le interferenze con le disposizioni degli articoli da 1 a 40 nonché dell'articolo 44 e con gli emendamenti aggiuntivi.

Qualora fossero approvate le proposte di stralcio, l'Assemblea potrà procedere all'approvazione immediata e distinta dell'articolo 43, che reca una delega al Governo per adottare, entro 12 mesi, uno o più decreti legislativi volti a riunire in un unico codice tutte le disposizioni vigenti in materia di pubblica amministrazione. In particolare, nel codice potranno confluire le disposizioni vigenti nelle materie di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241, recante norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi, al Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa (decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445), al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, al codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82) e al decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni.

Nell'esercizio della delega, il Governo assicurerà il coordinamento formale delle disposizioni, risolvendo eventuali antinomie e discrasie secondo la giurisprudenza consolidata in proposito. Il decreto legislativo sarà da emanare su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il Ministro per la semplificazione normativa, previa acquisizione del parere della Conferenza unificata e, successivamente, del parere della Commissione parlamentare per la semplificazione.

L'approvazione della delega consentirà in sostanza di procedere nell'importante opera di codificazione che è stata avviata negli ultimi dieci anni e che, ormai su molte materie, si è conclusa positivamente, giungendo a risultati notevoli per qualità e rigore. Ricordo il codice dei contratti pubblici, il codice dei beni culturali, il codice del turismo, il codice dell'amministrazione digitale, il codice dell'ordinamento militare, il codice del consumo, il codice della *privacy*, il codice delle pari opportunità. Nel 2010, infine, è giunta a compimento l'importantissima opera di codificazione delle leggi sul processo amministrativo.

Adesso, se il Parlamento approverà questa ulteriore delega, i cittadini e gli operatori del diritto potranno avere a disposizione, raccolta in un solo *corpus* normativo, tutta la legislazione vigente che riguarda la pubblica amministrazione, con particolare riguardo ai rapporti con i privati, al procedimento amministrativo e alla materia del pubblico impiego. (*Applausi del senatore Pastore*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ADAMO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signor Presidente, vorrei capire come procediamo. Se non ho capito male, dobbiamo prima procedere allo stralcio e poi entrare nel merito del provvedimento. Ammesso che l'Aula approvi lo stralcio residuerebbe solo l'articolo 43, che poi dovremmo votare. Come procediamo? Su cosa ha aperto la discussione generale? Sullo stralcio?

PRESIDENTE. Ho aperto la discussione generale sul provvedimento, anche perché non è già acquisito ciò che è stato proposto.

ADAMO (PD). Appunto per questo mi permetto di obiettare, perché il relatore ha voluto fare una relazione complessiva, ma noi dovremmo procedere anche presupponendo che l'Aula bocci lo stralcio e – quindi – la discussione generale dovrebbe avere ad oggetto l'intero Atto Senato n. 2243.

PRESIDENTE. Esattamente. È questo che ho detto. La discussione generale è sull'intero provvedimento; dopodiché si determinerà se la proposta del relatore è accolta oppure no.

ADAMO (PD). Allora, intervengo in discussione generale.

PRESIDENTE. Certamente, ho dichiarato aperta la discussione generale. Le darò la parola, senatrice Adamo, ma il primo iscritto a parlare è il senatore Lannutti, che è appena arrivato.

Senatrice Adamo, la questione è stata chiarita. Lei ha fatto un intervento sull'ordine dei lavori. Credo che si debba ora passare alla discussione generale, in cui si registrano le valutazioni e le posizioni; a seguire, si determineranno le scelte, che saranno legate alla votazione.

È quindi iscritto a parlare il senatore Lannutti, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G102. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, colleghi, come è noto siamo impegnati nelle Commissioni bilancio e finanze nella discussione del cosiddetto decreto sviluppo. Pertanto, chiedo scusa se sono arrivato in ritardo, ma i lavori stanno ancora procedendo.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 16,52)

(Segue LANNUTTI). Per quanto riguarda il dibattito illustrato dal senatore Vizzini sul codice della *privacy*, l'Italia dei Valori ha presentato un ordine del giorno che voglio illustrare. L'articolo 34 introduce una serie di modifiche agli articoli 34 e 130 del cosiddetto codice della *privacy*. Il relatore, senatore Vizzini, ha ricordato che ci sono molti codici: penso, ad esempio, al codice del consumo e a quello delle assicurazioni. Quanto al tema in oggetto, sono state introdotte modifiche al comma 3-bis dell'arti-

colo 130 del citato codice di protezione dei dati personali, così determinando un ampliamento nell'ambito di operatività della citata disposizione, consentendo il trattamento dei dati contenuti negli elenchi telefonici ai fini di invio di materiale pubblicitario, di vendita diretta o per il compimento di ricerche di mercato e di comunicazione commerciale, non solo mediante l'impiego del telefono, ma anche attraverso l'utilizzazione della posta cartacea.

Occorre tenere conto del fatto che la direttiva 2002/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 luglio 2002, relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, richiede che gli Stati membri assicurino la tutela dei diritti e delle libertà delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, in particolare del diritto alla vita privata. Occorre altresì considerare che la suddetta direttiva è volta a tutelare gli abbonati a un servizio di comunicazione elettronica accessibile al pubblico - siano esse persone fisiche o giuridiche - con particolare riferimento alla tutela dei diritti fondamentali e, in particolare, al loro diritto alla vita privata e alla riservatezza.

La direttiva, inoltre, prevede che «Qualsiasi ulteriore trattamento di dati che il fornitore dei servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico volesse effettuare per la commercializzazione dei servizi di comunicazione elettronica o per la fornitura di servizi a valore aggiunto può essere autorizzato soltanto se l'abbonato abbia espresso il proprio consenso in base a informazioni esaurienti ed accurate date dal fornitore dei servizi di comunicazione elettronica».

Voglio ricordare che su questo registro delle opposizioni, che è stato istituito in virtù di una legge, ci sono molte, moltissime critiche, anche da parte del Garante per la *privacy*, che le ha espresse nei giorni scorsi. Voglio anche ricordare che molti cittadini sono molestati, all'ora di cena o di pranzo, da soggetti che vogliono vendere prodotti o servizi. Il Garante per la *privacy*, rispetto al *telemarketing*, ha mosso una durissima critica nei confronti del registro delle opposizioni che, a quattro mesi dal suo debutto, sta manifestando le sue debolezze, facendo emergere limiti e difetti maggiori di quanto previsto. La settimana scorsa, nel rapporto annuale presentato al Parlamento, il Garante ha definito il *marketing* telefonico una forma inaccettabile d'invasione della propria vita privata. Il registro, che doveva essere un'innovazione legislativa, non ha incontrato il favore di chi deve vigilare sulla riservatezza dei dati personali, quindi del Garante della *privacy*.

Il sistema non è la soluzione giusta per aziende e consumatori, visto il gran numero di proteste ricevute dal Garante in merito: a partire da febbraio, sono state ricevute centinaia di proteste, più del doppio di tutto il 2010, e più del 90 per cento di tali proteste riguarda proprio la violazione del registro delle opposizioni. Molti utenti iscritti al registro continuano a ricevere telefonate promozionali. Tra i motivi del fallimento di questo registro delle opposizioni vi è la mancata definizione di responsabilità nei casi in cui sono coinvolti più soggetti, dalle imprese interessate ai *call center*.

A creare rilevanti danni all'attività lavorativa di professionisti e imprese ci sono poi gli invii illeciti di fax promozionali. Su questo fronte, il Garante ha preso, nel corso del 2010 e nei primi mesi del 2011, numerosi provvedimenti sanzionatori; presto arriveranno sanzioni pesanti rispetto al *telemarketing* effettuato in violazione della nuova normativa. Il Garante lancia dunque un monito contro la possibilità di estendere il registro delle opposizioni anche al *marketing* postale, perché questo è un Paese in cui tutti tengono famiglia e, quindi, tutti assecondano i *desiderata* dei grandi potentati, di quelli che hanno un interesse economico. E i diritti alla riservatezza, i diritti della persona, i diritti dei cittadini, i diritti della famiglia (che non vuole essere molestata quando, durante la cena, riceve telefonate per le quali non ha mai dato autorizzazione a subire molestie telefoniche) passano sempre in secondo piano. Lo abbiamo ricordato anche in quest'Aula, quando venne approvata questa vera e propria forzatura giuridica.

In questo settore si era raggiunto un buon equilibrio, anche grazie alle semplificazioni del Garante; sarebbe meglio quindi – dice il Garante – non toccarlo, a vantaggio di tutti, cittadini e imprese. Sulla questione c'è stata anche un'importante sentenza delle sezioni unite civili della Suprema corte di cassazione: si tratta della sentenza n. 3044 dell'8 febbraio 2011, che interviene su alcune questioni sollevate in merito alle carte di credito dell'American Express. Anche su questo punto, la Suprema corte dice che è inviolabile il diritto alla riservatezza, il diritto a non essere molestati con vendite nella propria abitazione a tutte le ore del giorno e della notte.

Quindi, signor Presidente, concludo auspicando che venga accolto questo nostro ordine del giorno G102, che impegna il Governo a voler prevedere – anche in collaborazione con gli operatori del settore e le associazioni di utenti e di consumatori – idonee modalità di garanzia e di rispetto della vita privata, della riservatezza dei fruitori dei servizi, in conformità con quanto disposto dalla direttiva 2002/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 luglio 2002. L'ordine del giorno impegna inoltre il Governo a valutare l'opportunità di rafforzare l'apparato sanzionatorio per la violazione evidente dei diritti degli utenti.

Concludo, signor Presidente, informando anche che vi sono alcuni siti, (ho anche prodotto alcune interrogazioni parlamentari e denunce al Garante della *privacy*, all'Antitrust e alla Procura della Repubblica) che effettuano iscrizioni su delle liste per le quali non è mai stata data l'autorizzazione. Questo sito, che si chiama Meetic, è un sito per incontri, al quale una persona viene iscritta di ufficio, senza avere alcuna possibilità di essere cancellata: anche molti colleghi e molti siti istituzionali sono stati coinvolti. E per cancellarsi da questo sito, pur senza aver mai dato l'autorizzazione all'iscrizione, si devono anche pagare 35 euro.

La questione della *privacy* e del diritto alla riservatezza è importante e deve prevalere sugli interessi economici, che sono pur evidenti, ma non possono essere preponderanti rispetto al diritto dei cittadini a non essere molestati. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signor Presidente, come sempre l'interpretazione della Presidenza è legge in questa Aula. Quindi, io mi adeguo ma, come diceva quel tale, non capisco. Non capisco perché il collega Lannutti, piuttosto che altri, siano invitati a un dibattito generale su tutto il disegno di legge n. 2243, che consta – e vorrei che i colleghi seguissero – di 44 articoli, mentre sulla base della relazione, estremamente corretta e precisa, del relatore, senatore Vizzini, stiamo per votare la proposta di stralcio di tutti gli articoli, ad eccezione dell'articolo 43. Quindi, oggetto della nostra discussione oggi saranno, in primo luogo, la liceità (anche se è chiaro che la liceità sarà riconosciuta con il voto dell'Aula) e l'opportunità politica dello stralcio, come la sua correttezza, compatibilmente con l'insieme degli altri provvedimenti, e poi il merito dell'articolo 43, che sarà l'unico che residua alla nostra attenzione e su cui il Senato sarà effettivamente chiamato a pronunciarsi.

Vero è che il Senato, la nostra Assemblea, potrebbe anche respingere la proposta della Commissione e del relatore; ricordo che è una proposta fatta propria dalla 1ª Commissione, con il voto contrario delle opposizioni, su richiesta del Governo: nello specifico, del sottosegretario Augello, che era presente a nome del Governo e che ha chiesto lo stralcio. Ma in questo caso, noi avremmo dovuto comunque, a mio modestissimo avviso, discutere lo stralcio come una specie di questione pregiudiziale. Non ha infatti nessun senso discutere un disegno di legge di 44 articoli per esaminarne uno, dal momento che il Governo ci chiede che tutti gli altri vengano stralciati e affrontati in altri provvedimenti: è un dibattito inutile, una specie di farsa di dibattito generale.

Quindi, desideravo esprimere il mio pensiero; dopodiché, ripeto che non capisco, ma mi adeguo. Nello stesso tempo, però, adeguandomi, mi esprimo sulla relazione del relatore e non su un provvedimento che, su richiesta del Governo, non dovrebbe essere più alla nostra attenzione. Infatti, questo progetto di legge è stato sottoposto ad un esame attento alla Camera, che ha emendato e modificato il testo del Governo (quello che, per intenderci, chiamiamo la legge sulla semplificazione), che poi è arrivato al Senato un anno fa, nel giugno del 2010. Debbo dire, ancorché le opposizioni avessero un atteggiamento molto costruttivo, che tale provvedimento non è rientrato tra le priorità del Governo; nelle insistenti richieste del Governo nel porre, priorità e richieste nei calendari, questo provvedimento non è stato tra i più sollecitati.

Comunque sia, è stato esaminato, sono state svolte le audizioni e depositati gli emendamenti; quando però stavamo per iniziare le votazioni, il Governo ci ha chiesto lo stralcio di cui stiamo parlando. Esattamente di cosa si tratta? Ci si chiede di stralciare gli articoli da 1 a 40 nonché l'articolo 44, che riguarda le Regioni ad ordinamento autonomo, e di riesaminare l'opportunità, come ha detto correttamente il presidente Vizzini, di un testo a sé stante, che dovrebbe essere costituito sugli articoli che residuano dopo questo stralcio, alla luce del fatto che nel disegno di legge di con-

versione del decreto-legge n. 70 del 2011, che per semplificare chiamiamo sugli incentivi allo sviluppo, all'esame delle nostre Commissioni e che arriverà in Aula credo la settimana prossima, si riprendono moltissime di queste norme. Addirittura il relatore, se non ho capito male, afferma che molti articoli sono ricompresi in tale decreto-legge, e che è presumibile che con l'attività emendativa altri lo saranno. Mi soffermo su questo punto perché mi interessa sottolineare che stiamo facendo della cattiva legislazione: come senatori dovremmo davvero opporci a questa scelta. Praticamente andiamo a operare uno stralcio, anche se invece di dire che stralciamo 40 articoli potremmo dire che ne stralciamo uno solo e che gli altri non si sa che fine faranno: così ci esprimeremmo in una maniera più comprensibile per il cittadino che ascolta. Forse riusciamo ad approvare un disegno di legge, mentre per gli altri articoli bisognerà vedere cosa accadrà con il decreto-legge sullo sviluppo e con gli emendamenti che passeranno. Se salterà fuori ancora qualche articolo che proprio non sapremo dove inserire, allora la Commissione affari costituzionali del Senato farà un provvedimento *ad hoc*.

Poiché le finalità del provvedimento originale erano volte alla semplificazione per le imprese ed i cittadini ed alla trasparenza delle procedure, mi chiedo se c'è coerenza tra gli obiettivi che vogliamo perseguire come Governo e come legislatori nel momento in cui abbiamo presentato questo disegno di legge e le scelte che stiamo operando con lo stralcio e le votazioni sparse in provvedimenti diversi degli articoli che invece avevano una loro organicità di obiettivo e di impostazione. Mi chiedo se c'è coerenza e trasparenza offrendo ai cittadini norme semplificate, o viceversa sparpagliare le stesse in contenitori che parlano di tutt'altro e che renderanno oscuri i processi legislativi che stiamo per concludere con l'approvazione.

Per queste ragioni, siamo contrari al provvedimento in esame, come avremo modo di meglio precisare nelle dichiarazioni di voto. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero giuste e pertinenti le osservazioni poc'anzi svolte dalla collega Adamo. Siamo di fronte a un caso che forse può diventare di scuola come esempio del modo di legiferare di questa legislatura.

Abbiamo all'esame un disegno di legge in materia di semplificazione, collegato alla legge di bilancio 2010 approvata nel dicembre 2009. L'esame di questo disegno di legge, iniziato 12 mesi fa (il 25 giugno 2010), è stato sospeso nella seduta del 2 novembre 2010. Gli emendamenti al testo erano stati depositati in Commissione nell'ottobre 2010. La Commissione affari costituzionali ne ha concluso l'esame il 7 giugno 2011. Poi, nell'ultima seduta, il Governo ha presentato due proposte di stralcio: con la prima si intendono stralciare gli articoli da 1 a 40 e l'articolo 44 e con la seconda si vogliono stralciare gli articoli 41 e 42 per ricondurli ad

altra destinazione. La prima proposta di stralcio, che riguarda gli articoli da 1 a 40 e l'articolo 44, è motivata dall'intenzione di inserire le disposizioni relative a questi articoli nel decreto-legge n. 70 del 2011, sullo sviluppo economico, approvato dalla Camera ed ora assegnato al Senato. La seconda proposta di stralcio è volta a ricondurre ad un provvedimento specifico la delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche.

Quindi, da una parte, si propone uno stralcio per infilare tutti quegli articoli in un decreto-legge e, dall'altra, se ne propone un altro per rinnovare un'ennesima delega al Governo.

Rimane fuori il solo articolo 43. Ciò rende più che giustificate le proteste della collega Adamo che si chiede di cosa discuteremo, se dell'articolo 43 residuo o del problema dello stralcio. Si potrebbe parlare di semplificazione della semplificazione. In un altro mondo, più terra terra, si potrebbe dire: troppa grazia, Sant'Antonio! Infatti, vi erano 44 articoli e ne resta uno solo: più semplificazione di così, si muore! Si sarebbe potuto stralciare anche quello, e così avremmo risolto il tutto.

Ora, però, ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento del Senato, gli stralci determinano altrettanti disegni di legge che seguono il medesimo *iter* della proposta da cui originano: in questo caso, sono collegati alla manovra finanziaria (articolo 126-*bis* del Regolamento del Senato). Quindi, quella che sembra una bella semplificazione in realtà è già l'inizio di una nuova complicazione, perché bisogna ricreare tutto un cammino.

A questo punto, in presenza di norme già vigenti (infatti, le disposizioni sono inserite nel decreto-legge n. 70 del 2011 e quindi sono già vigenti), non sarebbe stata più tranciante e razionale la semplice soppressione? In caso contrario, evitando la soppressione, dopo che ci sarà l'approvazione con modifiche del decreto-legge n. 70 del 2011, per tutte le disposizioni doppie dei collegati stralcio si porrà la necessità di una riformulazione con riferimento al testo della legge di conversione del decreto-legge, che sarà ancora suscettibile di modificazioni fino al termine finale del 13 luglio 2011.

Non solo. Il Governo alla Camera ha blindato con la fiducia il decreto-legge n. 70 del 2011, e non è improbabile che ciò avvenga anche al Senato, data la ristrettezza dei tempi. Se noi mettiamo insieme lo stralcio di 43 articoli su 44 e la loro riconsegna a un procedimento che rischia di essere barocco con la blindatura del decreto-legge n. 70, assistiamo ad una inequivocabile e potente compressione oltre misura delle possibilità di intervento sugli argomenti in merito. Ci si dibatterà tra la costruzione di nuovi provvedimenti, la fiducia e la mancanza di tempo.

Ne concludo che siamo di fronte a un esempio di scuola di irrazionalità del legiferare, che si traduce inevitabilmente in scarsa qualità della legislazione. Di fronte a questo, non posso che esprimere lo sgomento del Gruppo di cui faccio parte, preannunciando fin d'ora quanto poi dirò in fase di dichiarazione di voto, e cioè che la posizione del Gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori non potrà che essere, ovviamente, contraria. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valli. Ne ha facoltà.

VALLI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi siamo chiamati a discutere il disegno di legge n. 2243 in materia di semplificazione della pubblica amministrazione, che arriva in Aula dopo l'esame in Commissione di merito, concluso lo scorso 7 giugno con l'accoglimento favorevole di due proposte di stralcio formulate dal Governo, di natura eminentemente procedurale.

L'esigenza di accelerare l'approvazione di norme importanti per il rilancio economico, nonché l'ampiezza e l'eterogeneità della natura del provvedimento, hanno indotto il Governo a dare priorità ad alcune di esse rispetto ad altre e, riconducendole in disegni di legge autonomi, a procedere con *iter* separati.

Ricordo che il provvedimento all'esame ha avuto un *iter* molto articolato e complesso, iniziato il 16 marzo 2010 alla Camera, in sede referente in prima Commissione, e concluso il 9 giugno 2010 con un testo licenziato dall'Assemblea, modificato rispetto a quello presentato, dopo un rinvio in Commissione. A circa un anno dall'approvazione da parte dell'Aula della Camera, il provvedimento arriva all'esame dell'Aula del Senato, dopo una lunga sospensione dei lavori in Commissione. Nel frattempo, l'obiettivo del Governo di uscire dall'attuale crisi e di rilanciare la crescita economica è diventato una priorità indifferibile e in particolare quello della Lega Nord di contribuire in maniera decisiva a strutturare un'efficace politica di semplificazione e regolazione dei procedimenti amministrativi e delle normative è diventato un elemento strategico non più procrastinabile. In questo contesto e in risposta a tale esigenza il Governo si è adoperato attraverso l'emanazione del decreto-legge n. 70 del 2011, il cosiddetto decreto sviluppo, già approvato dalla Camera dei deputati e prossimo all'esame del Senato.

È ormai opinione diffusa che le lungaggini burocratiche, oltre a mortificare l'iniziativa privata, rappresentano per le imprese un onere che grava sui bilanci delle aziende in misura non inferiore al peso delle tasse. È ormai un dato misurabile che un ambiente normativo molto complesso sia ostile all'imprenditoria, sia in termini di tempo sottratto all'attività imprenditoriale, sia in termini di costi, che secondo le stime del CENSIS hanno un'incidenza sui bilanci delle imprese pari ad almeno il 24 per cento.

Pertanto, liberare il sistema produttivo, ed in particolare quello della piccola e media impresa (settore strategico del nostro tessuto industriale, oggi purtroppo più esposto e colpito dall'attuale crisi), svincolarlo da un complesso di gravose procedure amministrative, vuol dire liberare risorse utili per il rilancio economico del Paese e per attrarre investimenti internazionali.

In questa direzione, noi della Lega Nord ci siamo adoperati affinché molte norme del disegno di legge n. 2243 volte a promuovere lo sviluppo dell'attività imprenditoriale, unitamente a quelle finalizzate alla realizzazione di una maggiore semplificazione delle attività economiche e sociali,

con particolare riguardo a quelle riconducibili all'iniziativa privata, confluissero nel «decreto sviluppo». Esse risultano quindi già vigenti ed è molto probabile che altre verranno approvate in sede di conversione in legge. Conseguentemente a ciò si inserisce la proposta del Governo di stralciare gli articoli dall'1 al 40 e il 44 e di rimandare la valutazione di eventuali interferenze con gli stessi in seguito all'approvazione in legge del «decreto sviluppo».

Ciò detto, la seconda proposta del Governo riguarda lo stralcio degli articoli 41 e 42, con i quali si conferisce allo stesso la delega per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche, la quale dovrà definire i doveri generali delle pubbliche amministrazioni e dei loro dipendenti nei confronti dei cittadini. L'intento del legislatore è quello di realizzare uno strumento normativo che definisca in maniera sistematica i diritti dei cittadini e i doveri delle pubbliche amministrazioni, nell'ambito del quale lo Stato è considerato come strumento al servizio del cittadino e delle imprese ed il cittadino come utente e unico riferimento per valutare la qualità del servizio offerto. Una rivoluzione che supera l'attuale realtà di una pubblica amministrazione autoreferenziale, lenta e lontana dalla società civile, per porsi come strumento al servizio del cittadino-utente sulla base di un rapporto di collaborazione che prevede il minor aggravio possibile di oneri, adempimenti e obblighi a carico dei cittadini.

Noi della Lega Nord siamo convinti che senza riforma seria della pubblica amministrazione non è possibile costruire un federalismo virtuoso basato sui principi di responsabilità e di efficienza a tutti i livelli di governo e se è vero che la bassa crescita, la competitività e la credibilità a livello internazionale del nostro Paese sono in parte anche imputabili alle inefficienze della pubblica amministrazione, allora appare ancora più evidente quanto sia importante intervenire in maniera decisiva in questa direzione.

Infine, l'unico articolo rispetto al quale l'Assemblea sarebbe chiamata ad esprimersi anche nel merito, qualora venissero approvate le due proposte di stralcio formulate dal Governo, è l'articolo 43. Con esso viene data priorità e quindi immediatezza alla realizzazione di codici o testi unici finalizzati all'armonizzazione, semplificazione e snellimento di una serie di norme esistenti in materia di documentazione amministrativa. La norma infatti, così come riformulata dal Governo, conferirebbe allo stesso la delega di adottare, entro 12 mesi, uno o più decreti legislativi per l'elaborazione di codici o testi unici di disposizioni vigenti, sulla base di alcuni principi e criteri direttivi.

La codificazione completa l'azione riformatrice di questo Governo iniziata con la legge n. 15 del 2009 e con il decreto legislativo n. 150 dello stesso anno, restituendo organicità, armonizzazione, coerenza e quindi facilità di conoscenza e di applicazione ad una serie di norme che si sono succedute e sovrapposte negli anni in tema di documentazione amministrativa e pubblica amministrazione.

In conclusione, signor Presidente, in considerazione della rilevanza delle questioni coinvolte e della necessità di tempestività, auspico che in questa Assemblea si possa riscontrare una maggiore convergenza di quella registrata in Commissione. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanna. Ne ha facoltà.

* SANNA (PD). Signor Presidente, colleghi, credo che mai come in questo caso si possa dire che la montagna del lavoro di tante persone dei due rami del Parlamento, funzionari, uffici legislativi, parlamentari che si sono documentati e che hanno creduto di dover discutere un'impegnativa proposta del Governo, ha partorito un ridicolo topolino, sempre che ovviamente questa Assemblea accetti la proposta di stralcio di 43 articoli su 44 che il Governo ha chiesto di fare e che la maggioranza ha già accettato in Commissione.

A questo proposito, vorrei manifestare una solidarietà personale al sottosegretario Andrea Augello, nostro collega senatore.

Vede, Sottosegretario: il ministro Calderoli – che ha gestito il provvedimento alla Camera e nella parte iniziale al Senato – si prende tutta la scena più bella e più mediaticamente interessante; per esempio, quel palcoscenico in mezzo ai pompieri – sembrava «Fahrenheit 451» – quando appicca il rogo alle leggi inutili prendendosi la scena e un applauso. Poi manda lei qui, al Senato, tra i suoi colleghi, a dirci mestamente: tutto quello che avete fatto è stato inutile perché del glorioso disegno di legge di semplificazione che ha impegnato il Parlamento un anno e quattro mesi rimane un unico articolo.

Che cos'è questo articolo? È una banalissima delega al Governo per scrivere testi unici compilativi e non innovativi in materie anche recentemente esaminate e trattate dal Parlamento. In base all'articolo superstite ci sono, da riorganizzare e da riscrivere, addirittura delle disposizioni che riguardano il decreto legislativo 27 ottobre 2009, cioè norme che risalgono ad un anno e mezzo fa.

Allora, credo che, più che parlare di questo merito (un brutto merito e una brutta pagina di dissipazione di energie), occorra fare un riferimento a quello che ci viene chiesto circa i cosiddetti costi della politica. Chi è che paga nell'opinione pubblica il costo di un anno e mezzo di lavoro del Parlamento, dei singoli parlamentari, delle Commissioni, dell'Aula, dei funzionari, degli uffici legislativi, di stampe di documenti, di audizioni, di elaborazioni concertate dei vari Ministeri? Chi è che paga questo costo della politica che oggi, con un tratto di penna e di volontà del Governo e della maggioranza, viene totalmente cancellato? (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*). Questo *write-off* del Parlamento, sottosegretario Augello, chi lo paga?

Lei, insieme al ministro Calderoli, la scorsa sessione di lavori ha stralciato una disposizione dal disegno di legge anticorruzione. Forse non era il luogo giusto ove collocarla, ma era una norma che parlava di «fallimento politico». I presidenti delle Regioni che mandavano in rosso

profondo il bilancio delle loro Regioni, con una sanzione che mai si era vista nel nostro ordinamento, addirittura non potevano più essere ricandidati nelle successive elezioni. Da cosa conseguiva questo fallimento? Dall'aver dissipato la ricchezza del Paese in un momento in cui il Paese non può permettersi di dissipare nemmeno un euro della sua ricchezza pubblica.

Benissimo, interrogatevi dopo aver votato, come voterete, lo stralcio di 43 articoli su 44, sul vostro fallimento politico. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire in replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, intervengo per ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, e in particolare il collega Sanna per la solidarietà offerta al Governo, e per chiarire alcuni punti che possono essere utili.

Intanto, come ha ricordato anche il collega Pardi, seppur ironicamente, dobbiamo rammentare che ciascuna delle parti che risulta da questi stralci manterrà la sua natura di provvedimento collegato alla manovra finanziaria. Ovviamente il Governo non intende tralasciare in alcun modo l'*iter* di approvazione di ciascuna di queste partizioni, perché ritiene che abbiano tutte la stessa importanza. Il problema dello stralcio nasce casomai dalla volontà di far prima, e comunque, per rassicurare i colleghi (che non ne hanno bisogno, perché lo sanno benissimo), ricordo che siamo in una situazione in cui nove articoli di questo provvedimento, quindi circa un quinto dell'intera legge, com'è stato ricordato, si trovano nel decreto-legge n. 70 del 2011. Quindi, la ragione per cui si arriva a questo stralcio è che alcune parti di questo disegno di legge necessitano di una serie di deleghe, date e da dare, al Governo e, perché nell'ambito della legislatura si riesca ad arrivare in fondo a questo percorso, questa è la strada più breve, come sa chiunque conosca i Regolamenti parlamentari.

Detto questo, resta anche il problema che è stato segnalato già dai tempi in cui abbiamo affrontato questo provvedimento al Senato, però di questo il Governo ha modeste responsabilità, nel senso che siamo stati tutti quanti dipendenti dal calendario delle Commissioni: di questo si è trattato.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

MONGIELLO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo sul testo. Esaminati gli emendamenti, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 4.0.1 (testo 2) (limitatamente al comma 3), 6.3, 7.0.1, 8.7 (limitatamente al comma 1-ter), 8.100 (testo corretto), 8.0.3, 9.3 (testo corretto) (limitatamente alla lettera b), 11.0.100 (testo 2), 19.1, 19.0.2 (limitatamente al comma 4), 19.0.4, 29.1, 40.0.300, 40.0.302 e 43.100/8.

Esprime parere condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, all'inserimento di una clausola di invarianza degli oneri, sugli emendamenti 2.2 (testo corretto), 2.2 (testo corretto)/1, 19.0.3 e 21.2.

Esprime altresì parere di semplice contrarietà sulle proposte 6.0.1, 7.0.2, 19.9/2 (testo 2), 31.0.1 (testo corretto) e 34.0.2 (testo corretto)/1 (limitatamente al comma 19).

Il parere è di nulla osta su tutti i restanti emendamenti ad eccezione delle proposte 37.0.1 (testo corretto), 39.1, 40.0.1, 40.0.4, 40.0.5, 40.0.7, 40.0.7/1, 40.0.7/2, 40.0.7/3, 40.0.9, 40.0.10, 40.0.10/1, 40.0.10/2, 40.0.10/3, 40.0.10/4, 40.0.14, 40.0.11, 40.0.12, 42.11, 42.12 e 42.15, sui quali il parere è sospeso».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si danno per illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, sull'ordine del giorno G100 non ho osservazioni di merito da fare, ma è evidente che noi siamo di fronte... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Presidente Vizzini, aspetti un attimo perché non si sente niente.

Collegli, per favore, non si sente nulla.

VIZZINI, *relatore*. Senza entrare nel merito dell'ordine del giorno G100, non sono in condizione di esprimere un parere al riguardo prima della votazione delle proposte di stralcio perché, se passassero tali proposte, il suddetto ordine del giorno non potrebbe essere applicato all'articolo 43, che resterebbe invece l'unico oggetto del nostro esame. Mi pare dunque impossibile esprimermi al riguardo prima della decisione sugli stralci.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G101, esso si riferisce espressamente all'articolo 19, anch'esso oggetto di richiesta di stralcio, per cui vale la stessa considerazione fatta per il precedente ordine del giorno, cioè che, passando la proposta di stralcio, resterebbe soltanto l'articolo 43, quindi, è inutile che io dia parere su questo ordine del giorno.

Infine, l'ordine del giorno G102, riferito all'articolo 34, è anch'esso oggetto della richiesta di stralcio avanzata dal Governo e fatta propria dalla Commissione.

Per queste ragioni, le chiedo di passare all'esame degli ordini del giorno, ove l'Assemblea ritenesse di continuare, solo nell'ipotesi in cui lo stralcio non fosse approvato, altrimenti resterebbe un esercizio fine a se stesso, che non riesco a comprendere. (*Applausi della senatrice Adamo*).

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo è pronto ad esprimere i pareri su tutti gli ordini del giorno, però credo che l'obiezione del relatore sia dirimente da questo punto di vista. Infatti, dalla percezione evidente dei testi degli ordini del giorno, mi sembra chiaro che, qualora venisse accolta la proposta di stralcio, dovremmo esprimerci solo sull'ordine del giorno G100, presentato dai senatori D'Alia e Musso, che in questo caso verrebbe valutato positivamente dal Governo. A questo problema se ne aggiunge anche un altro, che riguarda considerazioni più diffuse che il Governo si riserverebbe di fare, nel caso lo stralcio non fosse accolto, sull'ordine del giorno G102, che nel merito può essere valutato positivamente, ma con l'introduzione di alcune modifiche.

Tuttavia, signor Presidente, invece di addentrarci in questa discussione, che risulterebbe del tutto superflua in caso di approvazione della proposta di stralcio, sarebbe opportuno posticipare i pareri alla votazione dello stralcio. Se potessimo far questo, il Governo si limiterebbe, in un caso, a dare parere sul G100, che anticipo sarà positivo, e, nell'altro, a dare parere su tutto, ed eventualmente a proporre alcune modifiche all'ordine del giorno G102.

Questo, signor Presidente, è quanto il Governo si sente di dire in questo momento.

PRESIDENTE. Procediamo dunque all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Onorevoli colleghi, prima di porre in votazione la proposta di stralcio S1.100, presentata dalla Commissione, avverto che per effetto della sua eventuale approvazione risulteranno preclusi tutti gli emendamenti riferiti agli articoli da 1 a 40 nonché all'articolo 44.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di stralcio S1.100.

PASTORE (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*PdL*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole alla proposta di stralcio, anche se mi rendo conto che questa procedura – che non so se unica, senz'altro rara – è giustificata da una serie di eventi sotto gli occhi di tutti e già richiamati: in particolare, la presenza nel «decreto-legge sviluppo» di molte delle norme contenute nel disegno di legge di semplificazione sostanziale e i molti emendamenti approvati dalla Camera e che fanno parte del testo che il Senato è chiamato ad esaminare, approfondire e votare.

Vorrei però ricordare ai colleghi che, al di là della particolare procedura, che non ho alcun timore a definire originale, vi è questa necessità di fondo, e soprattutto l'esigenza, che i colleghi dell'opposizione dovrebbero condividere, di accelerare il processo di codificazione che nell'articolo 43, salvato dagli stralci e quindi possibile oggetto di una definitiva approvazione in Aula, quanto meno per questo ramo del Parlamento, vi è una continuità nella politica di questo Parlamento e dei Governi che si sono succeduti, che va dal 1997, I Governo Prodi, fino ad oggi, IV Governo Berlusconi, e che ha attraversato vicende politiche svariate nonché situazioni normative diverse tra di loro. Si è passati dai disegni annuali di semplificazione ai testi unici misti, ai regolamenti di delegificazione, alle codificazioni, ma con il solo obiettivo di creare corpi di diritto omogenei e compatte e nel contempo di semplificare il contenuto della legislazione.

Orbene, l'articolo 43 mira proprio a questo, che è un obiettivo ambizioso, signor Presidente e colleghi: vale a dire, dopo aver raccolto, attraverso la delega, in un codice le norme di procedura della giustizia amministrativa, iniziativa positivamente accolta non solo negli ambienti degli addetti ai lavori ma anche nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, dai cittadini, dagli operatori economici e professionali, e da quanti hanno a che fare con la pubblica amministrazione, l'articolo 43 che cerchiamo di approvare in questa Aula si prefigge l'obiettivo di redigere un codice di diritto amministrativo, cioè di diritto sostanziale, dell'attività della pubblica amministrazione raccogliendo in un unico corpo tutte le norme che interessano l'attività dei pubblici poteri che fanno capo alla pubblica amministrazione.

Dunque, vi sono le leggi fondamentali inerenti alla documentazione amministrativa, anche in forma digitale (quindi il codice dell'amministrazione digitale), le norme sull'organizzazione amministrativa (quindi, l'individuazione dei soggetti che hanno le responsabilità e i ruoli per esercitare i poteri amministrativi) ed infine viene richiamata la legge n. 241 del 1990 sul procedimento amministrativo, che rappresenta nella nostra legislazione una pietra miliare, che ha subito continui miglioramenti e che oggi è una legge assolutamente soddisfacente.

Se un ordinamento moderno potesse disporre di un unico testo contenente norme coordinate, omogenee, che usino uno stesso linguaggio, una stessa terminologia, che tengano conto di quell'unico contesto, le une delle altre (e spesso questo non avviene) credo che ciò rappresenterebbe un vantaggio sia in termini di utilità che di chiarezza per i rapporti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione e per l'esercizio da parte della pubblica amministrazione dei poteri sovraordinati dei quali la stessa dispone nell'ambito dell'ordinamento generale. Voglio ricordare, tra l'altro, che una delle pietre miliari di questa vicenda risale al 1997, e cioè alla prima legge Bassanini.

Successivamente, illustrerò un emendamento da me presentato a questo articolo che, proprio nell'ottica della codificazione, tende a potenziare lo strumento che va sotto il nome di «taglia-leggi» (che – molti colleghi

presenti sono più consapevoli di altri – è uno strumento complesso), proprio nell'ottica di un riordino complessivo del nostro ordinamento.

Se arrivassimo a produrre un codice di diritto amministrativo avremmo reso un servizio al Paese e avremmo dimostrato che questo Parlamento e la classe politica sono attenti alle vicende che si verificano nel contesto nazionale e vogliono aggiornare gli strumenti che tutti noi siamo chiamati ad applicare quando svolgiamo le nostre attività. Non è quindi un punto secondario, anche se si tratta solo di un articolo, ma di un punto fondamentale, anche se sappiamo benissimo che al resto ci dedicheremo al più presto nell'ambito della Commissione affari costituzionali, recuperando il lavoro già svolto ed adoperandoci per una formulazione giuridica più puntuale dei contenuti degli articoli dei quali chiediamo attualmente lo stralcio. *(Applausi dal Gruppo Pdl)*.

ADAMO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signor Presidente, non sono sufficientemente magnanima per esimere l'Assemblea dal sentire la frase «avevo ragione» poiché, infatti, non stiamo procedendo all'esame né degli emendamenti, né degli ordini giorno ma della proposta di stralcio.

Ad ogni modo, sia nell'intervento che ho svolto precedentemente sia in quello più divertente svolto dal collega Sanna, con la sua metafora della montagna che ha partorito il topolino, abbiamo abbondantemente spiegato le motivazioni della nostra contrarietà alla proposta di stralcio.

Per rispondere anche alle ultime considerazioni del senatore Pastore fatte nella sua dichiarazione di voto, un conto è votare a conclusione dell'esame di un disegno di legge che introduce diverse norme sulla semplificazione che ci vedevano in parte d'accordo e in parte contrari, e sulle quali stavamo svolgendo, come è giusto, la nostra opera di proposta emendativa, una legge delega che chiede al Governo di riordinare in un codice le materie affini; altro è votare solo un articolo. Io ho contato quattro articoli grosso modo ripresi dal decreto-legge n. 70 del 2011, e non so cos'altro sarà possibile inserire, visto che su tale decreto è stata posta la fiducia. Gli altri articoli che fine faranno? Verranno introdotti nella manovra? Non si sa. O dovremo fare due disegni di legge diversi in Commissione? Ciò è demandato a un lavoro residuale.

Il Senato della Repubblica in questi giorni avrebbe potuto benissimo votare tutto il provvedimento ma, invece di chiedere conto al Governo del perché ha deciso di introdurre nel decreto-legge n. 70 del 2011 degli articoli che erano contenuti nel disegno di legge in esame, si appresta a prendere atto e a stralciare. Si vedrà che cosa succede alla fine di tutto questo percorso, e solo allora, se ci saranno dei problemi rimasti aperti, si deciderà di legiferare in materia. Questa è una funzione residuale del Parlamento rispetto all'iniziativa del Governo.

Non si tratta di una questione di tempo, senatore Pastore, perché il tempo per votare questo provvedimento di legge l'avevamo, e avevamo anche una possibilità di accordo tra maggioranza e opposizione su molte questioni. Non è il tempo che è mancato: è mancata la volontà del Governo di rispettare l'autonomia del Parlamento; e forse sono mancate anche delle idee da mettere nel «decreto sviluppo». Ci si sarà allora chiesti: cosa possiamo metterci in questo «decreto sviluppo»? Facciamo ricicciare per le imprese italiane un po' di norme della semplificazione, che vanno sempre bene.

Per questa ragione, il nostro Gruppo voterà contro lo stralcio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, anche il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà contro la proposta di stralcio S1.100. Abbiamo ascoltato con crescente incredulità, ma anche con un certo divertimento, l'orazione del collega Pastore, il quale ci ha spiegato che, avendo «stecchito» 43 articoli, l'unico articolo rimasto è di grandissimo rilievo. Non avevamo pensato a questo aspetto, e francamente accogliamo questa sorta di suggerimento alla relatività. Ce n'è uno solo di articolo, per cui: viva l'articolo sopravvissuto!

Abbiamo lavorato per mesi, anzi per più di un anno, per arrivare a una soluzione, ed ora abbiamo un articolo. Di questo parlerò in occasione della votazione della seconda proposta di stralcio.

Siamo esterrefatti, e voteremo pertanto contro. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di stralcio S1.100, presentata dalla Commissione.

È approvata.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Onorevoli colleghi, per effetto dell'approvazione della proposta di stralcio S1.100, le disposizioni di cui agli articoli da 1 a 40, nonché all'articolo 44 andranno a costituire un disegno di legge autonomo dal titolo: «Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della Pubblica Amministrazione con cittadini e imprese» (*A.S. 2243-bis*).

Il disegno di legge sarà deferito alle competenti Commissioni parlamentari.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti riferiti agli articoli da 1 a 40 e all'articolo 44.

Riprendiamo l'esame degli ordini del giorno, su cui invito nuovamente il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, quanto all'ordine del giorno G100, che è riferibile in generale al provvedimento e – quindi – anche all'articolo che rimane in vita, mi rimetto all'Assemblea, aparendomi un ordine del giorno assolutamente ragionevole, che il Governo potrebbe accogliere.

Quanto agli ordini del giorno G101 e G102, che si riferiscono specificamente a due articoli che sono stati stralciati, invito i proponenti a ritirarli, così da discuterne nella sede opportuna, giacché qui non ce ne è più ragione. Non tocca a me dire se sono ammissibili; essi si riferiscono comunque a un corpo legislativo che è già stato stralciato, visto il riferimento specifico che viene fatto agli articoli 19 e 34, che sono stati stralciati. Quindi, non si capisce a che cosa si riferiscano i due ordini del giorno in questa discussione.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere è conforme a quello del relatore.

Rispetto a quanto detto dal relatore, si potrebbe forse fare un passo in avanti. Sull'ordine del giorno G100 il parere è favorevole; gli ordini del giorno G101 e G102 potrebbero essere accolti come raccomandazione se si eliminasse il riferimento specifico agli articoli stralciati (in caso contrario, saremmo obiettivamente costretti a chiederne il ritiro). Ripeto: gli ordini del giorno G101 e G102 potrebbero essere accolti come raccomandazione se si ponesse una diversa premessa e mantenendo l'impegno. Questa è l'idea del Governo.

VIZZINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI, *relatore*. Convengo con le valutazioni fatte dal rappresentante Governo. Se si può adottare la proposta fatta dal Sottosegretario, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Musso, sull'ordine del giorno G100 il parere è favorevole. Quanto all'ordine del giorno G101, è stata avanzata la proposta di eliminare il riferimento agli articoli stralciati, o eventualmente a ritirarlo.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, accolgo l'invito ad eliminare il riferimento agli articoli stralciati.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, accoglie la proposta formulata dal Sottosegretario con riguardo all'ordine del giorno G102?

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, accolgo la proposta del sottosegretario Augello, che ringrazio.

Non convengo, invece, sull'eventuale accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione. Si tratta, infatti, di un ordine del giorno importante, come ho motivato, che riguarda la *privacy* delle famiglie e di persone che, dopo una giornata di lavoro, arrivano a casa e sono molestate al telefono da chi vuole vendere un prodotto o un servizio.

Io sono disponibile anche a riconsiderare qualcosa, ma non a ritirarlo.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, accogliamo l'ordine del giorno G102 (testo 2) in quanto tale e non come raccomandazione. Io non intendevo mancare di rispetto all'ordine del giorno, collega Lannutti, ma semplicemente stabilire un distinguo tra gli ordini del giorno effettivamente riferiti all'articolo e quelli di materia più generale. Comunque, dato il suo contenuto, non abbiamo problemi ad accogliere l'ordine del giorno G102 (testo 2). Con la riformulazione accettata dal senatore Musso, è accolto anche l'ordine del giorno G101.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G100, G101 (testo 2) e G102 (testo 2) non verranno posti ai voti.

Onorevoli colleghi, prima di porre in votazione la proposta di stralcio S41.100, presentata dalla Commissione, avverto che per effetto della sua eventuale approvazione risulteranno preclusi tutti gli emendamenti riferiti agli articoli 41 e 42.

Passiamo alla votazione della proposta di stralcio S41.100.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signor Presidente, vorrei che tutti i colleghi fossero consapevoli della rilevanza di quello che stiamo facendo in quest'Aula, e di quello che il Governo ci ha proposto nei mesi passati e che questa maggioranza non è stata in grado di portare avanti. Ma io direi soprattutto il Governo: com'è stato già detto, noi avevamo qui in Senato, dallo scorso anno, un testo pervenuto dalla Camera che conteneva moltissime norme sulla semplificazione. È da tempo, peraltro, che nella discussione di provvedimenti e in varie occasioni, questo Governo si vanta del

fatto che queste norme siano uno strumento utile per la competizione, la concorrenza e la modernità di questo Paese. Tutte queste norme, che riguardano le imprese, i cittadini, la trasparenza (perfino alcune norme importanti relative alla salute dei cittadini) sono state assolutamente derubricate. Adesso, con un pasticcio alquanto confusionario, alcune di queste norme vengono introdotte nel decreto sviluppo, altre verranno messe in un altro provvedimento e altre ancora in un altro provvedimento ancora.

Dopo la votazione di questa proposta di stralcio, che l'Aula sicuramente approverà, lei ci dirà, signor Presidente, che le materie contenute negli articoli stralciati formeranno l'oggetto di un altro disegno di legge. Ora, io sfido anche la persona più semplice, ma dotata di buonsenso, a chiamare tutto ciò semplificazione. Avevate i numeri e i tempi, e non costava niente approvare un disegno di legge di questo tipo: non si capisce perché avete fatto giacere questo provvedimento per un anno in questo ramo del Parlamento e adesso esso viene stralciato per gran parte. Alcune norme peraltro saranno inserite nel «decreto sviluppo», dicendo che sono urgenti. Ma l'urgenza, ai sensi della nostra Costituzione, non può essere giustificata dicendo che ci siamo distratti per un anno e che non abbiamo approvato le norme che avremmo dovuto approvare.

Per tali ragioni, voteremo contro la proposta di stralcio S41.100. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, ovviamente anche il nostro Gruppo voterà contro questa seconda proposta di stralcio, sottolineando il fatto che passare dalla votazione di un articolo alla costruzione di una delega al Governo per affrontare i problemi che venivano affrontati in quell'articolo, francamente, è molto difficile considerarla una semplificazione. Avevamo una cosa da fare, e potevamo farla. Invece, con l'articolo 42, si attribuisce una nuova delega; così, dopo che già all'articolo 41 c'era una delega, si ingrandisce l'idea della delega. Si va avanti con le deleghe al Governo. In questa maniera, oltretutto, il Parlamento rivela sempre la propria soggezione al potere dell'Esecutivo.

Ogni volta che si tratta di realizzare un intervento, o si subisce il decreto-legge con il voto di fiducia, o si dà la delega al Governo per attuare delle misure che il Parlamento potrebbe approvare benissimo.

Mutuando da un antico classico, questo potrebbe essere un caso di servitù volontaria delle Assemblee elettive nei confronti del potere esecutivo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di stralcio S41.100, presentata dalla Commissione.

È approvata.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Onorevoli colleghi, per effetto dell'approvazione della proposta di stralcio S41.100, le disposizioni di cui agli articoli 41 e 42 andranno a costituire un disegno di legge autonomo dal titolo «Delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche» (A.S. 2243-ter).

Il disegno di legge sarà deferito alle competenti Commissioni parlamentari.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti riferiti agli articoli 41 e 42.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 43, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, intervengo per sollecitare una decisione da parte sua sulla improponibilità dell'emendamento 43.100, presentato dal senatore Pastore, e ne spiego la ragione.

Questo emendamento, con riferimento all'articolo 14 della legge n. 246 del 2005, alla lettera *a*), prevede (il testo è a disposizione di tutti) la possibilità di ampliare il testo originario nel senso di provvedere all'abrogazione di disposizioni legislative e regolamentari statali ricadenti fra quelle di cui alle lettere *a*) e *b*) del comma 14, anche se riconducibili a disposizioni di cui al comma 17.

Che cosa dice il comma 17 dell'articolo 14 della citata legge? Con esso si dispone di intervenire sul codice civile, sul codice penale, sul codice di procedura civile, sul codice di procedura penale, sul codice della navigazione e su ogni altro testo normativo che rechi nell'epigrafe la denominazione «codice». Ove approvato, quindi, questo emendamento consentirebbe d'intervenire, attraverso lo strumento di semplificazione che si vuole introdurre, sui codici, anche sui codici penale e di procedura penale.

Ai sensi dell'articolo 97 del nostro Regolamento, palese è l'estraneità del testo all'oggetto al nostro esame, che reca, e non devo ricordarlo a lei, disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della pubblica amministrazione con i cittadini e le imprese e delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri, che peraltro abbiamo stralciato.

Il rilievo è ancora più importante, ove si consideri che con le successive lettere *b*) e *c*) dell'emendamento si intende estendere la possibilità d'intervenire in tema di semplificazione anche con regolamento, ai sensi della legge n. 400 del 1988.

Combinando le due disposizioni, sostanzialmente il Governo potrebbe modificare il codice penale, il codice di procedura penale, il codice civile e tutti gli altri codici, o con un decreto legislativo o addirittura con un atto di natura regolamentare.

Nel merito non dico nulla, ma la gravità di tali disposizioni è evidente; ne parleranno, se del caso, i colleghi che se ne sono occupati. È però evidentissimo il profilo di improponibilità, su cui non intendiamo in alcun modo transigere, signor Presidente, e la prego di assumere una decisione chiara, espressa e motivata, stante la gravità del rilievo che ho appena formulato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PASTORE (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*PdL*). Signor Presidente, il collega Legnini ha svolto alcune considerazioni, però non ha detto la cosa più importante, e cioè che l'articolo 14-*quater* che viene novellato da questo emendamento si riferisce ai decreti legislativi ricognitivi di abrogazioni già avvenute (non in modo espresso, ma, come è noto, nel nostro sistema è prevista anche l'abrogazione tacita). Quindi, è uno strumento per dare indicazioni di certezza a chi si trova di fronte a leggi nelle quali siano presenti norme apparentemente vive ma in realtà morte, perché abrogate implicitamente da altre norme; quindi, esso fa parte di questo filone di pulizia dell'archivio legislativo che ha portato, tra l'altro, a risultati estremamente positivi. Infatti, la procedura sulla quale interviene questo emendamento, ampliando i termini della delega e consentendo al Governo un lavoro anche più approfondito e più diffuso, ha portato finalmente il nostro sistema istituzionale a conoscere la cosa più banale di questo mondo: il proprio archivio legislativo, prima ignoto. Grazie a questo taglia-leggi si è arrivati finalmente a costringere le amministrazioni ad aprire i cassetti e a tirare fuori le leggi delle quali le stesse si servivano.

Grazie a questa procedura, attraverso anche una Commissione della quale sono Presidente e della quale fanno parte tanti colleghi di maggioranza e opposizione, senatori e deputati, si è arrivati indubbiamente a svolgere un servizio positivo, anche in maniera *bipartisan*. Voglio ricordare che questa norma è contenuta nell'articolo 14 della legge di semplificazione n. 246 del 2005, che è stato posto in attuazione nel 2006 dal Governo Prodi – e dobbiamo essere grati a chi ha portato avanti tale procedura – ed è poi stata ripresa e avviata a conclusione con l'attuale Governo. L'ampliamento dei termini, tra l'altro, è tale che mette nelle mani del Governo a partire dal 2014, quindi dopo la scadenza naturale di questa legislatura, la possibilità di intervenire.

Perché questo emendamento è posto in questo articolo? In realtà, come relatore dei testi stralciati lo avevo previsto in altra sede, più consona; devo dire però che esso può anche stare qui, all'articolo 43, perché la procedura del taglia-leggi si conclude con un riordino, se non di tutte,

di buona parte delle materie oggetto di questa procedura di ricognizione, e poi di abrogazione, di norme già abrogate di per sé. Quindi, non aggiungiamo né togliamo nulla all'ordinamento. È stato inserito qui perché questa procedura si conclude appunto con un riordino, quindi con la codificazione, che fino ad oggi ha prodotto già risultati importanti: ha ricordato prima il presidente Vizzini il codice dell'ordinamento militare, che rappresenta un passo importantissimo nel riordino della nostra legislazione; vi sono poi il codice recentissimo del turismo, nonché il codice dei servizi consolari, ed è in corso di perfezionamento anche il codice dell'agricoltura. Quindi, è indubbiamente una procedura sulla quale si è trovato, al di là di alcune scelte di merito, un consenso ampio, e si è ritenuto di potenziare, quantomeno nei termini, la delega.

Quindi, non si tratta di cancellare il codice civile o il codice penale, ma di sottolineare il fatto che vi sono disposizioni già abrogate secondo le norme tradizionali, le quali però non hanno avuto l'abrogazione espressa, ma un'abrogazione tacita per incompatibilità.

Se si vuole polemizzare su questo punto e in questa sede, io non ho alcuna difficoltà a far riprendere all'emendamento il posto che aveva, cioè all'articolo 19 invece che all'articolo 43. Mi sembrava del tutto conforme allo spirito dell'articolo 43, che riguarda la codificazione, intervenire anche su questa procedura che – ripeto – ha trovato dall'inizio la condivisione di tutti. Poiché però non abbiamo avuto occasione di ragionarvi in Commissione, mi rendo conto che un intervento, magari fatto per parti separate di un provvedimento molto complesso, possa generare quell'equivoco che, a mio avviso, è alla base dell'intervento poc'anzi svolto dal collega Legnini.

Naturalmente, mi rimetto al Governo, perché so che tiene in modo particolare a conservare la potenzialità del taglia-leggi. Se il rappresentante del Governo lo ritiene opportuno, posso ritirare l'emendamento 43.100 per poi ripresentarlo nella sede propria, cioè il corpo del provvedimento di semplificazione.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende esprimersi al riguardo?

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo ovviamente concorda con il relatore; tuttavia, non ci troviamo in sede di espressione dei pareri, perché si sta ponendo una questione di proponibilità. Pertanto, il Governo non si deve pronunciare su tale aspetto.

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, devo contraddire il collega Pastore, perché i suoi rilievi non tolgono nulla all'eccezione che ho formu-

lato. Infatti, l'eccezione di improponibilità attiene alla materia; l'ampiezza di intervento possibile da parte del Governo quale legislatore delegato nulla ha a che vedere con l'estraneità della materia.

In ogni caso, non è vero che il Governo, quale legislatore delegato o titolare del potere di emanare regolamenti, potrà limitarsi solo a registrare l'intervenuta abrogazione di norme giuridiche. Ciò non è vero, perché il comma 14 citato dal collega Pastore prevede che l'intervento in sede di semplificazione normativa sia molto più esteso della semplice registrazione dell'intervenuta abrogazione, implicita o tacita, delle norme stesse: viene descritto più estesamente nella norma. Ora, non voglio annoiare i colleghi, ma sottolineo – ad esempio – che l'intervento normativo deve garantire la coerenza giuridica, logica e sistematica delle norme: ciò significa che bisogna fare una valutazione di merito sul sistema normativo oggetto di delegificazione. Quindi, il potere che con questo emendamento si attribuisce al Governo è ben più penetrante.

In ogni caso, ripeto, la materia dei codici che ho menzionato è estranea all'oggetto e al titolo del provvedimento, non ha nulla a che fare con la materia dei rapporti tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Il codice civile regola – come è noto a tutti – il rapporto tra privati, e non tra la pubblica amministrazione e i cittadini, così come il codice penale prevede le fattispecie di reato.

Potrei continuare, ma non voglio dire cose ovvie e scontate. È evidente, però, signor Presidente, che non possiamo transigere su questo punto: siamo fuori dall'oggetto del testo normativo in esame. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. A questo punto, dichiaro improponibile l'emendamento 43.100 e decaduti tutti i relativi subemendamenti.

I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 43.6 e 43.7; il parere è invece favorevole sugli emendamenti 43.8, 43.9 e 43.10, che sono tra loro identici.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento 43.500 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 43.6.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, con l'emendamento 43.6, così come con il successivo emendamento 43.7, proponiamo una modifica del testo, perché vogliamo intervenire sull'eccesso di delega. È il tema al quale ho fatto riferimento anche prima, quando ho detto che il Parlamento si condanna alla servitù volontaria nel momento in cui delega troppo al Governo. Senza entrare nello specifico, questo è il tema fondamentale.

Cerchiamo di ridurre il più possibile questo eccesso di delega in bianco, che consideriamo lesivo dell'autonomia delle Camere.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 43.6, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 43.7, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 43.8, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori, identico agli emendamenti 43.9, presentato dal senatore Vitali ed altri senatori, e 43.10, presentato dai senatori D'Alia e Musso.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 43, nel testo emendato.

È approvato.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

SAIA (*CN-Io Sud*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAIA (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, il Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud, in sintonia con il Governo e con il sottosegretario Augello, ritiene che con questo provvedimento si compia la scelta razionale di non voler inseguire con foga un generico progetto di semplificazione normativa della pubblica amministrazione, che porterebbe ad aumentare il numero di leggi e provvedimenti che compongono la «selva selvaggia» della semplificazione amministrativa e della sburocratizzazione che si è negli anni costituita.

Sarebbe un ennesimo tampone non utile a niente, che porterebbe anzi la sicura conseguenza di aumentare la confusione e la poca chiarezza delle procedure a cui debbono attenersi i privati cittadini e, soprattutto, le imprese nel loro rapporto con lo Stato.

Penso sia utile proporre una brevissima carrellata panoramica tra le leggi prese in considerazione da questo provvedimento, che da solo sottolinea, senza bisogno di grosse interpretazioni, la necessità di riformare la burocrazia e di adeguarla agli standard degli altri Paesi europei più avanzati.

Inoltre, di norma, la pubblica amministrazione agisce secondo le regole del diritto privato e questo è molto importante in uno Stato di diritto, quale il nostro.

Il provvedimento riguarda inoltre le tempistiche che deve rispettare la pubblica amministrazione nei procedimenti amministrativi, l'istituzione della Conferenza dei Servizi e le norme che regolano l'accesso agli atti, all'insegna della massima trasparenza possibile, in un'ottica non solo anticorruzione bensì anche di agevolazione del cittadino che ha necessità di interfacciarsi con l'amministrazione statale e pubblica.

Un altro importante provvedimento che viene preso in esame dall'articolo 43 riguarda il decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 28 dicembre 2000, che introduce l'importante novità della autocertificazione nella pubblica amministrazione.

Oltre a quelli citati, vi sono altri provvedimenti, tra cui i due decreti legislativi della cosiddetta riforma Brunetta che, in alcuni articoli, legiferano sulle norme che regolano il rapporto tra la pubblica amministrazione e gli utenti in materia di trasparenza, sia attraverso l'istituzione dell'Ufficio relazioni con il pubblico sia imponendo l'accessibilità totale alle informazioni sul funzionamento di uffici e servizi della pubblica amministrazione per il pubblico. Questa accessibilità viene vista come forma di trasparenza nei rapporti tra il cittadino e l'amministrazione pubblica. Di fronte a tutti questi provvedimenti, più volte emendati e modificati, consci della necessità di uniformare ed aggiornare le norme che regolano i procedimenti amministrativi e la burocrazia in generale, soprattutto alla luce delle numerose e sempre innovative caratteristiche informatiche di cui la nostra società è sempre più dipendente, il Gruppo CN-Io Sud sostiene l'approvazione della delega al Governo per semplificare in maniera ordinata e radicale la pubblica amministrazione, riunendo ed aggiornando tutte le norme in appositi codici e testi unici.

Inoltre, siamo sicuri che tutte le norme di semplificazione della burocrazia per le imprese costituiscono un importante volano per la ripresa economica che ancora stenta a perpetuarsi ed a riprendersi nel nostro Paese. È per questo quanto mai opportuno che dette norme non siano scollegate dagli altri provvedimenti in materia di sviluppo economico; considerato soprattutto che il decreto-legge n. 70, già approvato dalla Camera dei deputati, approderà a breve in Aula qui al Senato. Quindi, questi importanti provvedimenti che senz'altro recano carattere di urgenza in particolare per tutte le imprese operanti in territorio italiano, saranno pronta-

mente approvati a inizio di questo mese, come appena comunicato da questa Presidenza.

Per queste motivazioni il Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud, dopo aver espresso voto favorevole ai due emendamenti di stralcio, dichiara il voto favorevole all'articolo 43 come modificato. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud. Congratulazioni*).

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,18)

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, abbiamo assistito oggi ad una scena che può essere considerata esemplare nei rapporti tra Governo e Parlamento. Si è lavorato per più di un anno e mezzo su un provvedimento di 44 articoli. Alla fine di questo *iter* anche un po' macchinoso, lungo, come sono giustamente i lavori parlamentari – si discute in Commissione, si presentano emendamenti, ci si pensa sopra, si cambia idea, si cerca di far cambiare idea ai colleghi della parte avversa, ci si ingegna con i mezzi della persuasione e dell'interlocuzione dialettica, si consuma del tempo, si consumano risorse, passa del tempo, si consumano soldi si arriva alla fine, e di questi 44 articoli se ne «stecchiscono» 43 e ce ne rimane uno solo, quello che stanno per votare.

Che fine fanno gli articoli stralciati? Una parte vanno a finire in un decreto-legge, su cui probabilmente il Governo metterà la fiducia, in tal modo entrano in un universo chiuso in cui la possibilità di interlocuzione dell'Assemblea è praticamente ridotta a zero. Per altri articoli, che erano di relativa semplicità, si definisce un meccanismo barocco di costruzione di un'ulteriore delega al Governo, perché si ingegni a complicare la semplificazione.

Su questa base, addirittura il titolo del provvedimento è doppiamente ironico: ironico perché la semplificazione è brutale (si passa da 44 articoli ad uno solo: più semplificazione di così si muore!); ironico perché dalla semplificazione si passa alla complicazione: si spostano gli articoli all'interno di un decreto-legge, si spostano altri articoli dentro una delega al Governo, e da qui nasce un'ulteriore complicazione. Semplificazione vera? No. In realtà è un procedimento a salti: due passi avanti e uno indietro, un passo avanti e due indietro, e alla fine si ha un risultato assai poco onorevole per un'Assemblea elettiva.

Noi votiamo contro questa scelta, e la consideriamo esemplare, appunto, della rassegnazione dell'Aula nel consegnarsi ad una servitù volontaria verso il potere esecutivo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, colleghi senatori, un provvedimento intitolato originariamente alla semplificazione della pubblica amministrazione, portato avanti da una maggioranza che ne ha fatto – a mio avviso giustamente – un cavallo di battaglia, avrebbe dovuto vedere, nelle speranze mie personali, ma credo anche di tutto il mio Gruppo, una dichiarazione di voto assai più favorevole di quella che mi accingo a fare. In realtà, com'è stato ricordato, lo stralcio maxi, di 43 articoli su 44, depotenzia molto – per usare un eufemismo – la portata di questo provvedimento.

Il primo stralcio, il più rilevante, è motivato – a mio avviso, male – dall'introduzione di alcune norme semplificatrici nel «decreto sviluppo», e questo è stato un errore, forse dovuto a finalità di tipo propagandistico; in effetti questo stralcio di fatto rende impossibile portare avanti, con questo provvedimento, la semplificazione che si era inteso fare. Quindi, non solo è inutile, ma addirittura dannoso, anche nel momento in cui emargina il Parlamento, perché riconduce ad una successiva delega al Governo la possibilità di coordinare l'esito del «decreto sviluppo», che è in conversione, con la delega che l'Aula gli conferirà oggi.

Il secondo stralcio è addirittura incomprensibile: gli articoli 41 e 42. La Carta dei doveri delle pubbliche amministrazioni è già discutibile che debba dar luogo ad un provvedimento separato rispetto a quello di cui oggi si parla e di cui si parla nell'articolo 43; è totalmente incomprensibile che la norma di delega debba essere diversa da quella della quale discutiamo e sulla quale votiamo oggi.

Tuttavia, questi stralci sono stati votati, e noi di fatto ci troviamo a commentare esclusivamente l'articolo 43, al punto che il provvedimento nemmeno più si intitola alla semplificazione, ma alla codificazione delle norme sulla semplificazione, ed è un po' paradossale.

Credo che la semplificazione richiami degli essenziali diritti di libertà dei cittadini e sia anche cruciale per la competitività delle imprese italiane che operano in Italia. La semplificazione è dunque un valore di libertà, ma è anche un valore economico, e come tutti i valori economici desume proprio il suo valore dalla scarsità. La semplificazione varrebbe molto in Italia, perché ce n'è poca, perché l'abbiamo negata, osteggiata, demolita con molte azioni precedenti. (*Brusio. Richiami della Presidente*).

Non a caso, la semplificazione si traduce quasi sempre in delegificazione o deregolamentazione, intesa non come un'assenza selvaggia di norme, ma come l'eliminazione di un fardello di regole e di norme inutili, ridondanti o addirittura dannose, che pure sono state introdotte da qualcuno (e, ahimè, sono state introdotte in prima istanza da decisori politici, e in seconda istanza da decisori burocratici che hanno desunto dai primi il loro potere, progressivamente crescente).

Allora, la semplificazione in Italia dovrebbe avere qualcosa di Sun Tzu, fare un piccolo passo indietro per poi spiccare un grande balzo in avanti. Invece ha qualcosa di Kafka, nel senso che noi oggi introduciamo una norma che si limita a delegare qualcuno, che a sua volta delegherà qualcun altro – essenzialmente il Consiglio di Stato – per semplificare nel senso di riunire insieme le norme esistenti sulla semplificazione. Questa è l'idea che ci si può fare della semplificazione, per come si sta approvando oggi il provvedimento in Aula.

Coloro che conoscono bene una lingua straniera farebbero comunque fatica ad esprimere tale concetto in quella lingua e comunque a raccontarlo ad un loro ipotetico amico non italiano, anche se ritengo si farebbe fatica ad esprimere tale idea anche in italiano e – temo – a raccontarla a coloro che si trovano all'esterno di quest'Aula. Noi semplifichiamo le norme semplificatrici, non quelle da semplificare, e per giunta solo quelle esistenti.

Tuttavia, è uno dei necessari punti di partenza. La mia riflessione è un po' amara, ma non necessariamente polemica. Certo è che il Governo, che ha fatto – e ripeto giustamente – di questa una propria battaglia importante di principio, un vero e proprio cavallo di battaglia, a partire dalle elezioni e per tutto il prosieguo della legislatura, poteva davvero arrivare ad un risultato migliore. Si è parlato di un topolino partorito dalla montagna, ma temo che il topolino non riuscirà, come proverbialmente accade, a spaventare l'elefante, cioè la pubblica amministrazione.

In questo senso, credo che l'Italia che lavora, l'Italia dei cittadini e delle imprese, l'Italia di destra come di sinistra, l'Italia dei lavoratori, degli imprenditori e dei pensionati, l'Italia che vive fuori di qui e che aveva un'altra idea di semplificazione non accetterebbe ciò che stiamo cercando di vendergli oggi.

Pertanto, il voto del Gruppo al quale appartengo sarà di astensione. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI. Congratulazioni).*

BODEGA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signora Presidente, spesso si parla con enfasi di cambiamento, esagerando la portata di episodi della politica e, al contrario, sottostimandone altri. Basti pensare che nei giorni successivi alla recente tornata di elezioni amministrative e all'indomani dell'esito referendario, la propaganda del centrosinistra ha dipinto alcuni risultati elettorali come fossero l'avvento di una primavera della società, provvidenzialmente giunta a risvegliare le coscienze dal plumbeo inverno berlusconiano.

Così, guardando all'elezione di De Magistris a sindaco di Napoli, si è magnificato quel preteso vento di novità che, ahimè, oggi spira diffondendo il consueto olezzo dell'immondizia partenopea. Quanto alla capitale morale, la Milano liberata dalla reativa borghesia meneghina, cultrice di

quegli *status symbol* offensivi della povertà terzomondiale, il primo atto pubblico del nuovo sindaco è stato precisamente il sopralluogo in uno dei più esclusivi e costosi *atelier* sartoriali di piazza San Babila. Qui, il primo cittadino più amato dai *descamisados* dei centri sociali ha ordinato per sé alcuni abiti e camicie su misura, spendendo in pochi minuti quanto un lavoratore guadagna in parecchi mesi di fatica. *Nihil novi sub soli*, niente di nuovo sotto il sole, verrebbe da dire con gli antichi se, al di là della demagogia, non si presentassero, di tanto in tanto, reali opportunità di cambiamento, segnali di svolta che attestino l'intenzione seria d'imboccare la strada attesa dal Paese.

Ho ragione di ritenere che il provvedimento in esame, come tutti i precedenti e quelli che dovranno essere adottati, foriero di fatti e determinazioni, si inserisca nel filone di rinnovamento che attiene all'azione politica di questo Governo.

Scorrendo il breve testo, finalizzato ad aprire la strada ai correttivi del malsano rapporto che nei decenni si è instaurato tra burocrazia e cittadini, verrebbe da chiedersi come mai tali misure, o analoghe, non siano state sin qui promosse da partiti di lunga consuetudine col Palazzo che, a parole, si proclamano democratici nonché paladini dei diritti dei cittadini e fustigatori delle prevaricazioni e, in questa circostanza, dimostrano per tali temi una premura mai concretizzatasi in precedenza. (*Commenti dal Gruppo PD*). Eppure l'argomento è determinante. L'Italia, fatte le dovute eccezioni di luoghi e persone, porta il peso di una casta burocratica che gestisce il complesso di ostacoli imposti al Paese che lavora e produce.

C'è da rimanere a bocca aperta nell'apprendere di certe inchieste giornalistiche da cui si evince come, in alcune Regioni, la diffusa disoccupazione giovanile sia, almeno parzialmente, dovuta al rifiuto delle opportunità lavorative che si presentano, poiché da parte di molti si aspetta e spera la fatidica assunzione nel comparto pubblico. Sappiamo come l'attrattiva economica di tali posti non sia delle più appaganti, ed allora l'appetibilità di questa collocazione deriva da altri fattori psicologici che occorre rimuovere, tra questi l'assodata convinzione che all'addetto sia richiesta una scarsa sollecitudine nonché concessa una sorta di potere derivato, dato che il cittadino troppo spesso risulta in balia degli innumerevoli lacci e laccioli amministrativi e di chi, in qualche misura e per il ruolo che gli compete, si arroga il potere di stringere o allentare quei cappi.

Questioni ben presenti al legislatore, visto che nella logica e nell'ambito, molto esteso, della normativa in discussione ha trovato spazio la definizione di una Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche motivata, testualmente, dalla necessità di contrastare le molestie amministrative e assicurare l'effettività ai diritti delle imprese e dei cittadini. Si parla, dunque, di vessazioni da parte di soggetti remunerati dallo stesso contribuente che tali angherie subisce: una circostanza inaccettabile, scandalosa, indegna di un Paese civile.

Situazione, peraltro, diffusa se la Commissione UE ha valutato in circa 70 miliardi di euro l'anno, pari al 4,6 per cento del nostro PIL, l'incidenza dei costi amministrativi causati dalla complicazione burocratica in

questo Paese. Un autentico handicap, ritenuto tra le prime cause dello svantaggio competitivo italiano nell'ambito europeo e dell'area OCSE. Ad alcuni di questi impedimenti ora si guarda con misure *ad hoc*, premessa agli interventi che affronteranno il problema in maniera esaustiva, fornendo alla vita sociale e al mondo del lavoro quelle soluzioni che agevolano i rapporti con l'amministrazione. Dalla comunicazione unica per l'impresa, alla facilitazione per la cessione delle aziende, a certi automatismi negli appalti, sino alle misure sui trasporti eccezionali si coglie il *leit motiv* della semplificazione e dell'attenzione verso il cittadino che ritroviamo nelle direttive per gli obblighi della pubblica amministrazione.

Non possiamo, dunque, che accogliere positivamente questo provvedimento, così come abbiamo salutato quali cambiamenti di rotta quegli interventi del Ministro per la semplificazione normativa, che hanno messo ordine nella soffocante giungla legislativa, sfolgendola con decisione, consapevole della sentenza di Tacito, per il quale la corruzione dello Stato si riconosce dal gran numero di leggi. Così, in uno Stato a lungo afflitto da legislazione in gran parte pensata al fine di opprimere i cittadini, il vero cambiamento si ravvisa nella progressiva applicazione di norme concepite allo scopo di liberarli. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signora Presidente, come abbiamo già detto nei nostri brevi interventi, esprimiamo la nostra contrarietà al solo articolo rimasto da approvare per il fatto che il provvedimento giunto al Senato, e uscito dalla Camera nel giugno dell'anno scorso, poteva esser trattato approfonditamente da questo ramo del Parlamento, considerato anche il non affollamento di argomenti all'ordine del giorno.

Il tema della semplificazione amministrativa, che conteneva talune soluzioni, alcune delle quali sicuramente migliorabili, è un tema importante che questa Camera avrebbe dovuto affrontare.

Ora si dice che è un tema da derubricare e si propongono soluzioni confuse, anche dal punto di vista metodologico, e pasticciate. Eppure, è un tema centrale per il nostro Paese, troppo spesso strangolato da oneri burocratici, da procedure farraginose, da processi decisionali inefficienti, dei quali si parla da molto, troppo tempo mentre la maggioranza, di tanto in tanto, si vanta parlando di sferzata all'economia, di competitività, di innovazione: tutte cose che tardano a venire.

Il testo originario interveniva in molti comparti: in materia ambientale e paesaggistica (articolo 10), sugli infortuni sul lavoro, per i lavoratori dei settori del turismo e dello spettacolo, sul rilascio delle cartelle cliniche, per la trasparenza nella pubblica amministrazione, per le imprese. Insomma, tanti e tanti argomenti, sicuramente importanti e fondamentali, compresa la Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche la cui stesura abbiamo invece rinviato ad un successivo disegno di legge.

L'incapacità del Governo di portare avanti il suo indirizzo politico è testimoniata dal fatto che per oltre due anni di questo provvedimento non si è fatto praticamente nulla siano a giungere allo stato attuale a consegnare all'Aula del Senato un testo da cui è stata stralciata la quasi totalità degli articoli originariamente previsti: dei 44 articoli giunti dalla Camera dei deputati (la quale ha licenziato il testo, in seguito ad ulteriori stralci, il 9 giugno 2010: oltre un anno fa), oggi quest'Assemblea si trova a discutere uno solo (l'articolo 43), costituito peraltro da una delega al Governo e dunque di una disposizione che – *ex* articolo 76 della Costituzione – sposta nelle mani dell'Esecutivo il potere di decisione ultimo, ancorché sulla base dei principi e criteri direttivi, della durata e dell'oggetto che ci apprestiamo a discutere. Nella seduta della Commissione affari costituzionali del 7 giugno scorso, infatti, il Governo ha presentato due proposte di stralcio dirette a ricondurre ad appositi ed autonomi disegni di legge, da un lato, gli articoli da 1 a 40 e l'articolo 44, e, dall'altro, gli articoli 41 e 42. La prima proposta è stata motivata dalla circostanza che molte disposizioni del disegno di legge n. 2243 sono state inserite nel decreto-legge n. 70 del 2011, approvato, con modificazioni, dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato. La seconda proposta, invece, è volta a ricondurre a un disegno di legge specifico la delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche.

Si tratta di una scelta che tuttavia lascia di nuovo perplessi per una pessima abitudine che questo Governo ha dimostrato di avere sin dall'inizio di questa Legislatura: disseminare i contenuti dei suoi provvedimenti in testi diversi, rendendo praticamente impossibile il controllo parlamentare dell'attività legislativa, ovvero il monitoraggio della medesima. Finirà che saremo costretti a predisporre un provvedimento per semplificare tutto quello che avete complicato anche attraverso il voto dell'Aula.

Solo per fare qualche esempio, l'originale articolo 42 in materia di Carta dei doveri delle pubbliche amministrazioni presentava sovrapposizioni, per esempio, con l'Atto Senato cosiddetto anticorruzione e con successivi altri atti relativi ad altre materie (penso al decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente «Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia»). Sappiamo che alcune norme saranno appunto lì contenute e che altre non saranno sottoposte affatto all'esame di questo Parlamento ma saranno comunque trattate attraverso – così pare – un provvedimento che richiederà l'espressione di un voto di fiducia da parte del Senato. Naturalmente, siamo assolutamente contrari a questo modo di procedere, al metodo che si è usato e al merito delle norme che potevano essere trattate.

Nell'esercizio della delega, il Governo, che sarà tenuto ad assicurare il mero coordinamento formale delle disposizioni, evitando dunque qualsiasi tipo di intervento innovativo in proposito, aveva cercato di introdurre – pur comprendendo la buona fede e le motivazioni che il senatore Pastore ha espresso – elementi che, pur attenendo alla ricognizione delle leggi abrogate, riguardavano materie che non erano previste, che erano escluse dalla semplificazione, e cioè quelle attinenti al citato comma 17.

Nel più ampio complesso di una necessaria riforma della pubblica amministrazione, che non si dovrebbe limitare... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, siamo ormai giunti a fine seduta. Non mi costringete a sospenderla. Chiedo la collaborazione dei Presidenti dei Gruppi ed invito i senatori che escono dall'Aula a portare con sé il proprio telefonino...

Prego, senatrice Incostante, continui pure il suo intervento.

INCOSTANTE (*PD*). Come dicevo, pur se inquadrato nel più ampio complesso di una necessaria riforma della pubblica amministrazione, che non doveva comunque limitarsi a proclami e *slogan* (ma questo abbiamo visto fare in questi anni dai Ministri competenti, piuttosto che occuparsi dei singoli problemi per risolverli in un'ottica organica), questo procedimento dimostra certamente come si è mancata un'altra riforma, come la pubblica amministrazione che doveva essere oggetto di attenta analisi sia stata liquidata con provvedimenti di facciata, ovvero con provvedimenti che semplificano semplicemente riordinando il quadro normativo in modo, ahimè, confusionario e talvolta sovrapposto.

Credo che anche la strada scelta in questi due anni dal Ministro della pubblica amministrazione e l'innovazione meriti di essere oggetto di un bilancio. Egli ha scelto la strada della denigrazione della pubblica amministrazione, facendone oggetto di un attacco indiscriminato, per non muoversi invece sulla strada della differenziazione, dell'analisi puntuale di tutto ciò che andava aggredito e che poteva essere cambiato. È dunque tempo che lui stesso faccia un bilancio di questa sua impostazione, che è stata pericolosa, inutile e perniciosa per una riforma della pubblica amministrazione.

La prima strada sarebbe stata quella della trasparenza, che non si fa solo con le norme, ma anche con le tecnologie, con la reale possibilità di far accedere i cittadini agli atti amministrativi. La seconda strada è l'autonomia dalla politica, che non deve piegare la pubblica amministrazione alle sue esigenze di consenso e qualche volta, per non dire di peggio, anche alla corruzione. Bisogna pertanto tornare a dare un senso alla parola dirigenza, a dare forza alla pubblica amministrazione ed alla sua imparzialità. Occorre dare poi la parola ai cittadini garantendo loro trasparenza, accesso agli atti, la possibilità di esercitare azioni collettive e di esprimere il loro gradimento rispetto al funzionamento della pubblica amministrazione.

Di tutto ciò, in questo provvedimento, non si trova traccia; di tutto ciò rimane un unico ed esiguo articolo.

Pertanto, il nostro voto su questo provvedimento, al di là della valutazione dell'articolo rimasto, rimane fermamente e convintamente contrario.

Chiedo alla Presidenza di poter allegare agli atti della seduta il testo integrale della dichiarazione di voto. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

MALAN (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signora Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, è vero che il testo che stiamo per approvare consta di un solo articolo, poiché gli altri articoli che formavano il testo originario seguono altre strade. Alcuni hanno già trovato attuazione nel decreto-legge n. 70 del 2011, le cui norme sono già in vigore, sono state approvate con modificazioni dalla Camera e sono all'attenzione del Senato, che sta lavorando per l'approvazione definitiva di questo provvedimento. Pertanto, non si può dire che dei numerosi articoli che formavano il testo originario ne rimane soltanto uno. Ne è rimasto uno che stiamo per votare, ma gli altri hanno in parte trovato attuazione ed in parte seguiranno un percorso proprio, dando luogo a un *iter* più snello che porti all'approvazione reale delle norme che andranno realmente a semplificare la pubblica amministrazione.

Quanto a ciò che ci apprestiamo ad approvare, non si tratta certo di qualcosa di secondario, bensì di un atto molto importante: un codice per la semplificazione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, se si riuscisse ad ottenere un po' di silenzio, arriveremmo anche alla fine della seduta.

Prego, senatore Malan, continui pure il suo intervento.

MALAN (*PdL*). Signora Presidente, chi non ascolta ora, sicuramente leggerà il Resoconto stenografico.

Come dicevo, si tratta di un codice che raccoglierà le norme che riguardano i principi generali delle amministrazioni pubbliche, un testo delle disposizioni legislative e dei regolamenti in materia di documentazione amministrativa, il decreto-legge n. 165 del 2001 (estremamente importante per il funzionamento della pubblica amministrazione, in particolare per quanto riguarda la dirigenza), il codice amministrativo digitale, più altre norme del decreto legislativo n. 150 del 2009, che si occupa in particolare dell'accesso alla pubblica amministrazione, ed altri ancora.

Sarà così possibile per i cittadini e per coloro che si trovano ad avere a che fare con la pubblica amministrazione avere, in un solo testo organico e coerente, tutte le norme che servono nei rapporti con la pubblica amministrazione. È questo un fatto estremamente importante, poiché i codici sono davvero un modo di semplificare i rapporti dei cittadini: sono un modo per porre le premesse anche per una riduzione del costo della pubblica amministrazione.

Naturalmente queste norme dovranno trovare piena attuazione da parte della pubblica amministrazione stessa, a partire dai suoi dirigenti, che dovranno evitare di essere, a volte, coloro che fanno resistenza ri-

spetto alla semplificazione che viene fatta per legge. In questo Parlamento, di leggi ci occupiamo, e il codice è sicuramente uno strumento di grande utilità. Un codice non viene fatto soltanto nel settore della pubblica amministrazione, in quanto esso si aggiunge ai numerosi codici che sono stati approvati negli ultimi anni: penso al codice dei contratti pubblici, al codice dei beni culturali, al codice del turismo, al codice dell'amministrazione digitale, al codice dell'ordinamento militare, al codice del consumo, al codice della *privacy*, al codice delle pari opportunità e – forse – anche ad altri, perché non è detto che abbia potuto ricordarli tutti.

L'approvazione di questo testo rappresenta un passo importante. Non è il numero di articoli che definisce l'importanza di un disegno di legge, bensì la sua portata. Questo testo è sicuramente positivo per i cittadini e per la pubblica amministrazione. Ritengo che facciamo bene il nostro lavoro portandolo a compimento, staccandolo dal resto del testo, che – comunque – in parte ha già avuto, e per il resto avrà, la sua approvazione nelle sedi proprie, secondo i rispettivi *iter* legislativi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Disposizioni per la codificazione in materia di pubblica amministrazione».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e la risposta scritta ad interrogazioni

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, sollecito risposte a dieci atti di sindacato ispettivo: 4-05432, 4-03483, 3-02004, 3-02177, 4-04291, 4-04026, 3-01420, 4-03969, 2-00240 e 4-01403. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, basta, per favore. Veramente non è possibile lavorare in questo modo.

LANNUTTI (*IdV*). Tali atti riguardano la scandalosa gestione della CONSOB, vera e propria succursale dell'ABI e dei banchieri, in partico-

lare sulla vicenda definita Parentopoli, ossia l'assunzione per chiamata diretta, senza concorsi di pubblica evidenza, di amici degli amici, che ha generato assunzioni clientelari non dei migliori, ma dei peggiori dirigenti.

Vede, signora Presidente, quando un commissario come Conti, ex dirigente bancario, persegue gli esclusivi interessi delle banche, eseguendo i *desiderata* dei banchieri (in particolare del signor Profumo), compie abusi sanzionati dai giudici di merito, come le corti d'appello, che poi sono suscettibili di azioni risarcitorie. Ma la prova più lampante di assunzione clientelare di parenti ed amici è rappresentata dalla Divisione legale CONSOB, composta dai signori Fabio Biagianti, Maria Letizia Ermetes e Paolo Palmisano. Ebbene, questi signori, adusi ad eseguire i *desiderata* e i condizionamenti interni, specie di alcuni banchieri che utilizzano il sistema delle porte girevoli tra la direzione generale dell'ABI e della CONSOB (Zadra e Sabatini), presentano ricorsi intrisi di così gravi errori da non superare neppure gli esami al primo anno di giurisprudenza.

Vede, signora Presidente, risulta che siano stati assunti in CONSOB non pochi tra dirigenti e funzionari senza laurea e con selezioni pilotate da ragioni politico-clientelari, senza tener conto delle disposizioni di legge. Io ritengo che i succitati dirigenti, come Fabio Biagianti, Maria Letizia Ermetes, Paolo Palmisano e Fabio Colavecchi, non abbiano superato gli esami di evidenza pubblica per l'assunzione e che neanche abbiano effettivamente conseguito il diploma di laurea, e che non abbiano superato l'esame di Stato per l'esercizio della professione forense.

Mi avvio alla conclusione perché non riesco a capire su quali basi normative sia stato autorizzato l'avvocato Colavecchi, coadiutore della CONSOB, segretario della Commissione, a certificare la conformità delle copie vuote dei prefati documenti, quelli dei ricorsi in Cassazione, costellati di *omissis*, funzionali ad occultare le seriali malefatte.

Vede, signora Presidente, la CONSOB è accusata di omessa vigilanza, soprattutto nella vicenda del *crac* della Parmalat. Ci sono inchieste della magistratura, nelle quali la CONSOB è coinvolta, aperte presso il filone penale della procura della Repubblica di Parma.

Chiedo, signora Presidente, che il Governo, e il Ministro dell'economia, che ha nominato Giuseppe Vegas presidente della CONSOB, venga in questa Aula e risponda a questi rilievi posti in 10 interrogazioni e interpellanze parlamentari. Non è infatti possibile che i figli di papà vengano assunti e facciano un danno enorme non solo alla Commissione, ma anche ai risparmiatori e ai consumatori; hanno distrutto un milione di famiglie e 50 miliardi di euro. Questa storia deve finire. Serve trasparenza e serietà. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Senatore, la Presidenza si farà carico di questa sua richiesta, come si è fatta carico anche per gli altri atti che lei ha sollecitato più volte.

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta a una mia interrogazione, la 4-05235, presentata il 19 maggio scorso al ministro Sacconi.

Tale interrogazione riguarda i dipendenti del *call center* della società FESTA, del gruppo SNAI, leader noto a tutti nel settore dei giochi e delle scommesse, che ha sedi sia a Roma che a Lucca. In particolare, mi riferisco a quei lavoratori che si sono opposti alla proposta di rinunciare al contratto nazionale delle telecomunicazioni e di accettare invece un contratto aziendale, chiaramente con minori tutele. Il tribunale di Roma ha condannato la società FESTA per condotta antisindacale per aver firmato l'accordo con il solo sindacato Fistel-CISL, decretando la coesistenza di due tipologie contrattuali all'interno della stessa azienda. A pochi giorni da questa sentenza apprendiamo – ne ho qui la copia – che i lavoratori che non hanno sottoscritto l'accordo aziendale hanno ricevuto una lettera di licenziamento.

Quindi, è un fatto davvero grave: l'atteggiamento di questa società è davvero deprecabile, e direi immorale. Sollecito pertanto il ministro Sacconi a intervenire immediatamente su tale situazione, che è davvero grave, e direi urgente, perché i lavoratori hanno già ricevuto le lettere di licenziamento. (*Applausi del senatore De Toni*).

PRESIDENTE. Senatrice Carlino, la Presidenza se ne farà carico. Come lei sa, il ministro Sacconi sarà presente in quest'Aula nel *question time* di giovedì pomeriggio: quindi, anche quella può essere l'occasione per affrontare l'argomento.

GRAMAZIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*PdL*). Signora Presidente, mi permetto di richiamare l'attenzione della Presidenza su una richiesta che già tre settimane fa avevo rivolto a questa Aula. C'è l'interrogazione 4-04960 da me presentata, a firma di 16 senatori, quasi tutti colleghi del Lazio, che riguarda due strutture di ricerca e cura a carattere scientifico che operano nella nostra città e nella nostra Regione: la Fondazione Santa Lucia e l'Istituto San Raffaele. Avevo chiesto che il Ministro venisse in Aula, a fronte di una situazione che diventa sempre più di emergenza, e non devo dirlo a lei, signora Presidente, che è attenta. Qualche giorno fa, l'autorità di pubblica sicurezza, nell'adempimento dei propri doveri, ha incriminato 22 medici di una di queste strutture perché hanno partecipato a una serie di manifestazioni. Sono giorni ormai che tra via Cristoforo Colombo e via Ardeatina ci sono manifestazioni di protesta. Da una parte, c'è il tentativo della Regione di venire incontro a queste esigenze; dall'altra, siccome sono tutti

e due istituti di ricerca e cura a carattere scientifico, c'è anche una responsabilità governativa.

Avevamo chiesto al Ministro di venire a illustrare questa situazione, ma anche il richiamo fatto dalla Presidenza del Senato non ha raccolto nessuna risposta. Qualche giorno fa è stata revocata la convenzione con la struttura ospedaliera del San Raffaele, che è sotto indagine. Io non mi rimetto però all'indagine; penso agli oltre 400 ricoverati che devono trovare collocazione in altre strutture, e ad oggi la ASL competente territorialmente, la Roma H, non ha ancora provveduto ad alcuna iniziativa di tal genere. Quindi, il pericolo che voglio evidenziare alla sua attenzione, signora Presidente, è che ci sono oltre 400 malati di una struttura che devono essere ricollocati, perché questa non può più corrispondere alle esigenze del Servizio sanitario.

Ho chiesto di sapere quali sono le iniziative che il Governo sta prendendo, e da parte del ministro Fazio c'è stato il silenzio. Voglio ricordare al ministro Fazio che non esiste solo la Lombardia, come Regione, ma anche la Regione Lazio. (*Applausi del senatore Ciarrapico*).

FERRANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE (PD). Signora Presidente, intervengo brevemente per segnalare un episodio, credo increscioso, nei rapporti tra Governo e Senato, e che mi vede involontario protagonista. Si tratta di un episodio invero minore rispetto a tanti altri più gravi nei rapporti tra Governo e Parlamento, ma che volevo segnalare perché è indice di un malcostume e non deve divenire un precedente. Espongo brevemente i fatti.

Il 25 maggio 2010 ho presentato l'interrogazione parlamentare 4-03213 segnalando (in realtà, ora il merito è poco importante) l'uso dei diserbanti nelle strade da parte dell'ANAS e suggerendo altri provvedimenti. Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, nell'agosto dello scorso anno, ha fornito una risposta che ho considerato insufficiente. Pertanto, il 7 aprile 2011 ho presentato una nuova interrogazione (4-04974) approfondendo dal punto di vista scientifico il tema sollevato nel primo atto di sindacato ispettivo.

Il fatto increscioso è che alla seconda interrogazione il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteoli ha ritenuto di rispondere con una fotocopia della prima risposta. Può anche essere che la seconda interrogazione non sollevasse ulteriori considerazioni, e comunque meritasse una risposta negativa. In questo caso, si entra nel merito del giudizio che – come sempre – è opinabile. Dal punto di vista della forma, però, ritengo che non si possa rispondere con una fotocopia di una risposta precedente ad un'interrogazione in cui è evidente che i problemi sollevati afferiscono allo stesso tema, ma sono diversi. Credo sia un precedente da non accettare e, quindi, invito la Presidenza a segnalare quanto accaduto al Governo per evitare che possa ripetersi.

PRESIDENTE. Senatore Ferrante, la Presidenza segnalerà la questione, innanzitutto al Ministro dei rapporti con il Parlamento.

Sulla tutela del diritto d'autore

VITA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITA (*PD*). Signora Presidente, la prego di prendere in considerazione un argomento, che sottopongo all'Aula, assai delicato e certamente rilevante sotto il profilo delle forme istituzionali, ancorché siano depositati nelle sedi parlamentari diversi disegni di legge con firme diverse (cito solo i colleghi Butti, Perduca, con il quale ho persino concordato i temi di questo intervento, Belisario, Giambrone, Asciutti, me stesso) inerenti, da vari punti di vista, la macro-questione della tutela del diritto d'autore nella sua forma evolutiva.

È materia che lo stesso Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nella sua recente relazione annuale di qualche giorno fa, ha definito, e cito, essere argomento meritevole di una consacrazione a livello di legislazione primaria con principi guida equilibrati.

Bene, malgrado tutto questo, voglio sottolineare, a lei e all'Aula, che proprio l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sta, in queste ore, emanando invece un Regolamento che, ancorché previsto da un decreto legislativo, il cosiddetto decreto Romani del marzo 2011, ma con una forma più limitata, metterebbe in atto una normativa, a mio modo di vedere, assai poco democratica, simile, per capirci, all'HADOPI francese ma che, detto in breve, istituirebbe una procedura senza giudice, secondo la quale si potrebbero sia erogare sanzioni, sia chiedere agli Internet *service provider* di rendere irraggiungibili i siti, ovvero di oscurarli. Solo in Cina e in Iran e parzialmente, in Francia, si arriverebbe a tanto, o si è arrivati a tanto.

Il Parlamento si riappropri della sua funzione legislativa e si chiedi al presidente dell'Autorità, Calabrò, di sospendere questa decisione in attesa di una iniziativa parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Vita, la Presidenza prende atto delle sue osservazioni su un tema certamente di rilevanza.

Sull'opportunità di tener conto della festività dei Santi Pietro e Paolo in sede di programmazione dei lavori del Senato

DE LILLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LILLO (*PdL*). Signora Presidente, vorrei svolgere un breve intervento su un argomento che non so se sia già stato trattato nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Desidero comunque aggiungere il mio pensiero.

Domani è la festività dei patroni di Roma, i Santi Pietro e Paolo. Noi parlamentari veniamo chiaramente a lavorare senza alcun problema. A mio avviso, però, è meno giusto che sia tolta questa festività a tutti i lavoratori collegati al Senato e alle loro famiglie, da quelli che stanno qui, in Aula, a tutto il resto del personale che dipende dal Senato, fino ad arrivare alle signore che lavorano negli uffici con le imprese di pulizia.

Non penso sia un grandissimo problema se nel calendario dei lavori del prossimo anno si terrà conto delle giornate lavorative, magari estendendo i lavori ad un altro giorno della settimana, per far sì che i lavoratori collegati al Senato e che vivono a Roma e le loro famiglie possano partecipare ad una festività importante per la nostra città, che è quella dei patroni San Pietro e San Paolo.

PRESIDENTE. Senatore De Lillo, nelle prossime settimane verrà esaminato il bilancio interno del Senato. Penso che quella potrà essere l'occasione per sollevare la questione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 29 giugno 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 29 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato economico tra gli Stati del Cariforum, da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni e Atto finale, fatto a Bridgetown, Barbados, il 15 ottobre 2008 (2623) (*Relazione orale*).

II. Discussione di mozioni sui flussi migratori dal Nord Africa.

III. Discussione di mozioni sulla mancata ratifica della Convenzione dell'Aja sui minori.

IV. Discussione di mozioni sul gioco d'azzardo.

V. Discussione di mozioni sul servizio di trasporto ferroviario a media e lunga percorrenza.

La seduta è tolta (*ore 19,09*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

**Disposizioni per la codificazione in materia di pubblica
amministrazione (2243)**

ORDINI DEL GIORNO

G100

D'ALIA, MUSSO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premessò che:

il disegno di legge si propone di semplificare alcune procedure amministrative che attengono a diversi campi della vita dei cittadini e delle imprese, al fine di ridurne gli ostacoli burocratici;

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di adottare misure che rendano applicabili, in quanto compatibili, le disposizioni dell'articolo 12 della legge 27 luglio 2000, n. 212, in materia di diritti e garanzie del contribuente sottoposto a verifiche fiscali, ai controlli, alle verifiche, alle ispezioni effettuate da tutte le autorità di vigilanza.

(*) Accolto dal Governo

G101

D'ALIA, MUSSO

V. testo 2

Il Senato,

premessò che:

l'articolo 19 introduce una serie di interventi volti a potenziare le attività di misurazione e di riduzione degli oneri amministrativi, in coerenza con gli obiettivi assunti in sede di Unione europea;

la norma prevede l'istituzione di un comitato paritetico presso la Conferenza unificata, al fine di coordinare le metodologie di misurazione, ed introduce il concetto della progressività in tema di programmi delle regioni e degli enti locali volti alla riduzione degli oneri amministrativi del 25 per cento;

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità che le misure normative, amministrative, organizzative e tecnologiche definite nei piani e nei programmi di intervento, volti al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione degli oneri amministrativi, siano stabilite secondo criteri di gradualità e di proporzionalità commisurati alle dimensioni, ai requisiti strutturali ed alle specificità settoriali.

G101 (testo 2)

D'ALIA, MUSSO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità che le misure normative, amministrative, organizzative e tecnologiche definite nei piani e nei programmi di intervento, volti al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione degli oneri amministrativi, siano stabilite secondo criteri di gradualità e di proporzionalità commisurati alle dimensioni, ai requisiti strutturali ed alle specificità settoriali.

(*) Accolto dal Governo

G102

LANNUTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 34 introduce una serie di modifiche agli articoli 34 e 130 del cosiddetto Codice della *privacy* (Dlgs 196/2003);

in particolare, si sono introdotte modifiche al comma 3-*bis* dell'articolo 130 del citato codice di protezione dei dati personali determinando un ampliamento dell'ambito di operatività della citata disposizione consentendo il trattamento dei dati contenuti negli elenchi telefonici, ai fini

di invio di materiale pubblicitario di vendita diretta o per il compimento di ricerche di mercato o di comunicazione commerciale, non solo mediante l'impiego del telefono, ma anche mediante l'utilizzazione della posta cartacea;

tenuto conto del fatto che la direttiva 2002/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 luglio 2002, relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, richiede che gli Stati membri assicurino la tutela dei diritti e delle libertà delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, e particolarmente del diritto alla vita privata;

considerato altresì che la suddetta direttiva è volta a tutelare gli abbonati ad un servizio di comunicazione elettronica accessibile al pubblico, siano esse persone fisiche o persone giuridiche, con particolare riferimento alla tutela dei diritti fondamentali e in particolare il loro diritto alla vita privata ed alla riservatezza;

la direttiva 2002/58/CE prevede che «qualsiasi ulteriore trattamento di dati che il fornitore dei servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico volesse effettuare per la commercializzazione dei servizi di comunicazione elettronica o per la fornitura di servizi a valore aggiunto può essere autorizzato soltanto se l'abbonato abbia espresso il proprio consenso in base ad informazioni esaurienti ed accurate date dal fornitore dei servizi di comunicazione elettronica»;

impegna il Governo:

a voler prevedere - anche in collaborazione con gli operatori del settore e le associazioni di utenti e di consumatori - idonee modalità di garanzia e di rispetto della vita privata, della riservatezza dei fruitori dei servizi, in conformità con quanto disposto dalla direttiva 2002/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 luglio 2002;

a valutare l'opportunità di rafforzare l'apparato sanzionatorio per la violazione dei diritti degli utenti.

G102 (testo 2)

LANNUTTI, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

la direttiva 2002/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 luglio 2002, relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, richiede che gli Stati membri assicurino la tutela dei diritti e delle libertà delle per-

sono fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, e particolarmente del diritto alla vita privata;

la suddetta direttiva è volta a tutelare gli abbonati ad un servizio di comunicazione elettronica accessibile al pubblico, siano esse persone fisiche o persone giuridiche, con particolare riferimento alla tutela dei diritti fondamentali e in particolare il loro diritto alla vita privata ed alla riservatezza;

la direttiva 2002/58/CE prevede che «qualsiasi ulteriore trattamento di dati che il fornitore dei servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico volesse effettuare per la commercializzazione dei servizi di comunicazione elettronica o per la fornitura di servizi a valore aggiunto può essere autorizzato soltanto se l'abbonato abbia espresso il proprio consenso in base ad informazioni esaurienti ed accurate date dal fornitore dei servizi di comunicazione elettronica»;

impegna il Governo:

a voler prevedere - anche in collaborazione con gli operatori del settore e le associazioni di utenti e di consumatori - idonee modalità di garanzia e di rispetto della vita privata, della riservatezza dei fruitori dei servizi, in conformità con quanto disposto dalla direttiva 2002/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 luglio 2002;

a valutare l'opportunità di rafforzare l'apparato sanzionatorio per la violazione dei diritti degli utenti.

(*) Accolto dal Governo

PROPOSTA DI STRALCIO

S1.100

LA COMMISSIONE

Approvata

Stralciare gli articoli da 1 a 40 e l'articolo 44.

N.B. Per gli articoli da 1 a 40 e l'articolo 44, tutti stralciati, e i relativi emendamenti, tutti preclusi, si rinvia all'Atto Senato n. 2243-A e al Fascicolo n. 2 degli emendamenti del 28 giugno 2011. Cfr. anche elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 574, Allegato A.

PROPOSTA DI STRALCIO

S41.100

LA COMMISSIONE

Approvata*Stralciare gli articoli 41 e 42.*

N.B. Per gli articoli 41 e 42, stralciati, e i relativi emendamenti, tutti preclusi, si rinvia all'Atto Senato n. 2243-A e al Fascicolo n. 2 degli emendamenti del 28 giugno 2011. Cfr. anche elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 574, Allegato A.

ARTICOLO 43 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 43.

Approvato nel testo emendato*(Codificazione)*

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, anche avvalendosi del Consiglio di Stato ai sensi dell'articolo 14, numero 2°, del testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato, di cui al regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054, uno o più decreti legislativi con i quali provvede a raccogliere in appositi codici o testi unici le disposizioni vigenti nelle materie di cui:

- a) alla legge 7 agosto 1990, n. 241, che ha valore di legge di principi generali per le amministrazioni pubbliche;
- b) al testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445;
- c) al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165;
- d) al codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82;
- e) al decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150;

2. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1 il Governo si attiene, in particolare, ai seguenti principi e criteri direttivi:

- a) ricognizione e abrogazione espressa delle disposizioni oggetto di abrogazione tacita o implicita, nonché di quelle che siano prive di effettivo contenuto normativo o siano comunque obsolete;
- b) organizzazione delle disposizioni per settori omogenei o per materie, secondo il contenuto precettivo di ciascuna di esse;

c) coordinamento delle disposizioni, apportando le modifiche necessarie per garantire la coerenza giuridica, logica e sistematica della normativa e per adeguare, aggiornare e semplificare il linguaggio normativo;

d) risoluzione di eventuali incongruenze e antinomie tenendo conto dei consolidati orientamenti giurisprudenziali.

3. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono emanati su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il Ministro per la semplificazione normativa, previa acquisizione del parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, e, successivamente, del parere della Commissione parlamentare per la semplificazione, di cui all'articolo 14, comma 19, della legge 28 novembre 2005, n. 246, e successive modificazioni. Si applicano le disposizioni di cui al citato articolo 14, commi 22 e 23, della legge n. 246 del 2005, e successive modificazioni.

EMENDAMENTI

43.100/1

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, SANGALLI, TOMASELLI, BIANCO, ASTORE (*)

Decaduto

All'emendamento 43.100 sopprimere il comma 01.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

43.100/2

ZANDA, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, SANGALLI, TOMASELLI, BIANCO, INCOSTANTE, ASTORE (*)

Decaduto

All'emendamento 43.100, al comma 01, sopprimere la lettera a).

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

43.100/3

INCOSTANTE, ADAMO, CECCANTI, DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, ASTORE (*)

Decaduto

All'emendamento 43.100, al comma 01, lettera a), capoverso «14-quater» dopo le parole: «e b)» del comma 14, sopprimere le parole: «anche se riconducibili a disposizioni di cui ai commi 17 e».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

43.100/4

DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, ASTORE (*)

Decaduto

All'emendamento 43.100, al comma 01, sopprimere la lettera b).

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

43.100/5

ADAMO, INCOSTANTE, ASTORE (*)

Decaduto

All'emendamento 43.100. al comma 01, sopprimere la lettera b).

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

43.100/6

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, SANGALLI, TOMASELLI, BIANCO, ASTORE (*)

Decaduto

All'emendamento 43.100. al comma 01, sopprimere la lettera c).

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

43.100/7

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, SANGALLI, TOMASELLI,
BIANCO, ASTORE (*)

Decaduto

All'emendamento 43.100, sopprimere il comma 02.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

43.100/8

ANDRIA, ASTORE (*)

Decaduto

All'emendamento 43.100, dopo il comma 02, aggiungere il seguente:

«2-bis. All'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 marzo 2010, n. 42, le parole: "30 novembre 2010" sono sostituite dalle seguenti: "30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2010" e le parole: "che ha luogo a decorrere dal 2011" con le seguenti: "la cui scadenza ordinaria è fissata per l'anno successivo"».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

43.100/9

BATTAGLIA

Decaduto

All'emendamento 43.100, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«03. È abrogato il comma 16-septies dell'articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10.

04. All'articolo 10, comma 1, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, sono soppresse le seguenti parole: "e a persone giuridiche private senza fine di lucro."»

Conseguentemente, alla rubrica dell'articolo, aggiungere le seguenti parole: ". Abrogazione di disposizioni legislative".

43.100

PASTORE

Improponibile*Premettere i seguenti commi:*

«01. All'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n.246, in materia di semplificazione della legislazione, sono apportate le seguenti modificazioni:

"a) il comma 14-*quater* è sostituito dal seguente:

"14-*quater*. Il Governo è altresì delegato ad adottare, entro tre anni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 14, uno o più decreti legislativi recanti l'abrogazione espressa di disposizioni legislative o regolamentari statali ricadenti fra quelle di cui alle lettere a) e b) del comma 14, anche se riconducibili a disposizioni di cui al comma 17 e anche se pubblicate successivamente al 1° gennaio 1970.";

b) nel comma 15, le parole: "I decreti legislativi di cui al comma 14 provvedono altresì", sono sostituite dalle seguenti: "Con i decreti legislativi di cui al comma 14 e con l'emanazione di regolamenti, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n.400, il Governo provvede altresì";

c) nel comma 18, le parole: "due anni", sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni" e, dopo le parole: "disposizioni integrative, di riassetto o correttive,", sono inserite le seguenti: "nonché con regolamenti, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, norme di riassetto e semplificazione.".

02. All'articolo 17, comma 4-*ter* della legge 23 agosto 1988, n. 400 dopo le parole: "si provvede" sono inserite le seguenti: ", anche con riferimento ai regolamenti di cui al comma 2 del presente articolo."».

Conseguentemente, sostituire la rubrica dell'articolo con la seguente:
«Semplificazione della legislazione e Codificazione».

43.500

PASTORE

Ritirato*Apportare le seguenti modificazioni:*

a) al comma 1, alinea, sopprimere le parole: «dei decreti legislativi di cui all'articolo 41, comma 1,»;

43.6

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 2, lettera a), sopprimere le parole da: «nonché di quelle» fino alla fine della lettera.

43.7

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinto

Al comma 2, lettera c), sopprimere la parola: «giuridica».

43.8

PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Approvato

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

43.9

VITALI, ADAMO, BASTICO, BIANCO, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, SANNA, ASTORE (*)

Id. em. 43.8

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

43.10

D'ALIA, MUSSO

Id. em. 43.8

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Incostante sul disegno di legge n. 2243

L'Atto Senato n. 2243 è giunto all'esame di questo ramo del Parlamento composto da ben 44 articoli: uscito dalla Camera nel giugno dell'anno scorso già la formulazione originaria affrontava in maniera alquanto superficiale il tema della semplificazione amministrativa, pur contenendo talune soluzioni – seppur certamente migliorabili – di pregio.

Agli occhi di tutti si tratta di un tema dall'importanza centrale nel nostro sistema Paese, troppo spesso strangolato da oneri burocratici, da procedure farraginose e da processi decisionali inefficienti. Tutto ciò si scarica sia sui singoli cittadini, sia sulle imprese, con effetti diretti sia sul *welfare* complessivo sia sulla produttività e sulla crescita dell'economia.

Solo per fare alcuni esempi, il testo originario conteneva misure riguardanti la semplificazione della tenuta dei libri sociali e la certificazione e documentazione d'impresa (articoli 2 e 3); norme relative alla semplificazione degli adempimenti per i gestori delle strutture ricettive (articolo 7); nuove disposizioni in materia ambientale e paesaggistica (articolo 10) e, ancora, norme sulla semplificazione in materia di appalti di denuncia degli infortuni sul lavoro, in materia di nautica e di diporto, per i lavoratori dello spettacolo, sul rilascio delle cartelle cliniche: insomma, tutta una serie di disposizioni certamente perfettibili, ma di cui il nostro sistema Paese ha un disperato bisogno per tornare a crescere e dunque a far fronte in maniera competitiva con le controparti europee.

L'importanza dei contenuti originariamente contenuti nel testo è sottolineata dal fatto che il Governo lo ha indicato come un provvedimento collegato alla manovra finanziaria per il 2010 e dunque sottoponendolo alle peculiari tutele procedurali che tale configurazione comporta.

L'incapacità del Governo di portare avanti il suo indirizzo politico è testimoniata dal fatto che per oltre due anni di questo provvedimento non si è fatto praticamente nulla sino a giungere allo stato attuale, consegnando all'Aula del Senato un testo da cui è stata stralciata la quasi totalità degli articoli originariamente previsti: dei 44 articoli giunti dalla Camera dei deputati (la quale ha licenziato il testo, in seguito ad ulteriori stralci, il 9 giugno 2010: oltre un anno fa), oggi quest'Assemblea si trova a discuterne uno solo (l'articolo 43), costituito peraltro da una delega al Governo e dunque di una disposizione che – ex articolo 76 della Costituzione – sposta nelle mani dell'Esecutivo il potere di decisione ultimo, ancorché sulla base dei principi e criteri direttivi, della durata e dell'oggetto che ci apprestiamo a discutere.

Nella seduta della Commissione affari costituzionali del 7 giugno scorso, infatti, il Governo ha presentato due proposte di stralcio dirette a ricondurre ad appositi e autonomi disegni di legge, da un lato, gli articoli da 1 a 40 e l'articolo 44 e, dall'altro, gli articoli 41 e 42. La prima proposta è stata motivata dalla circostanza che molte disposizioni del disegno di legge n. 2243 sono state inserite nel decreto-legge n. 70 del 2011, approvato, con modifiche, dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato. La seconda proposta, invece, è volta a ricondurre a un disegno di legge specifico la delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche.

Si tratta di una scelta che tuttavia lascia di nuovo perplessi per una pessima abitudine che l'attuale Governo ha dimostrato di avere sin dall'inizio di questa legislatura: disseminare i contenuti dei suoi provvedimenti in testi diversi, rendendo praticamente impossibile il controllo parlamentare dell'attività legislativa ovvero il monitoraggio della medesima.

Solo per fare qualche esempio, l'originario articolo 42 in materia di Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche presenta parziali sovrapposizioni con l'articolo 2 dell'Atto Senato n. 2156, (il cosiddetto provvedimento anticorruzione), appena approvato dal Senato, così come l'emendamento 11.0.100 del relatore Pastore riproduceva l'articolo 3 del medesimo provvedimento. Allo stesso modo, ad esempio, l'articolo 34, comma 1, riproduce l'articolo 6, comma 2, lettera a) dell'attuale Atto Senato n. 2791 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, concernente Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia).

Arrivando al merito di ciò che rimane del provvedimento, l'articolo 43, modificato dalla Camera dei deputati, delega il Governo a riunire in appositi codici o testi unici le disposizioni in materia di pubblica amministrazione. Nel codice, in particolare, potranno confluire le disposizioni vigenti nelle materie di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241 (norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi), al testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa (decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445), al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, al codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82), al decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni.

Nell'esercizio della delega il Governo sarà tenuto ad assicurare il mero coordinamento formale delle disposizioni, evitando dunque qualsiasi tipo di intervento innovativo in proposito. In merito, si rileva che le disposizioni previste dall'articolo 43 non sono atte a circoscrivere in maniera sufficientemente dettagliata le possibilità di intervento del Governo sia sotto il profilo delle leggi coinvolte – poiché il suo potere si estende anche alle disposizioni contenute in altri provvedimenti normativi incidenti sulle

stesse materie – sia sotto il profilo della capacità di innovazione, che andrebbe al contrario limitata per evitare – di nuovo – di violare il criterio gerarchico fra le fonti normative.

Nel più ampio complesso di una necessaria riforma della pubblica amministrazione che non si limiti a proclami e slogan, ma si occupi dei singoli problemi e tenti di risolverli in un'ottica organica, certamente questo procedimento costituisce una riforma mancata: la pubblica amministrazione deve essere oggetto di un'attenzione, di una passione e di un lavoro particolarmente attenti e continuativi, che non possono essere liquidati con provvedimenti di facciata ovvero ridotti a mere misure di riordino normativo.

Credo che anche la strada che ha scelto il Ministro in questi due anni meriti di essere oggetto di un primo bilancio che lui onestamente deve fare, per abbandonare la strada della denigrazione della pubblica amministrazione, oggetto di un attacco indiscriminato, e per optare, infine, per la strada della differenziazione, dell'analisi puntuale dei punti che andavano aggrediti per essere cambiati. E dunque tempo che lui stesso faccia un bilancio anche di questa sua impostazione e che si renda conto che si tratta di una strada non soltanto fallimentare per il Ministro e per il Governo, ma anche pericolosa per la stessa pubblica amministrazione.

Bisogna ripartire da almeno tre concetti fondamentali se si vuole riprendere la strada diritta, verso la riforma vera. La prima strada è la trasparenza, che oggi si fa non solo e non tanto con le norme, ma con le tecnologie, con la reale possibilità per i cittadini di accedere agli atti amministrativi. La seconda strada è l'autonomia dalla politica, dall'invasione della politica che vuole piegare la pubblica amministrazione alle sue esigenze di consenso o, per non dire di peggio, qualche volta anche alla corruzione. Autonomia significa ritornare a dare un senso alla parola dirigenza e non moltiplicare i dirigenti come avviene sulla base di una logica clientelare e amicale. La terza strada deve essere quella di dare la parola ai cittadini: sono i cittadini che possono diventare il soggetto del cambiamento della pubblica amministrazione e, quindi, sono necessarie le azioni collettive nei confronti della pubblica amministrazione, come il risarcimento del danno, per fare del cittadino italiano, come il cittadino europeo, il vero motore del cambiamento della pubblica amministrazione.

Di tutto ciò, in questo provvedimento, come nella politica di questi anni sulla pubblica amministrazione, non c'è nulla. C'era poco nel testo licenziato dalla Camera, ora c'è ancora meno, quasi nulla.

Per questo motivo, il nostro voto, al di là della valutazione dell'unico articolo rimasto, sarà convintamente contrario.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2243. votazione finale	270	269	018	141	110	135	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0574 del 28/06/2011 15.08.06 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
ADAMO MARILENA	C	
ADERENTI IRENE	F	
ADRAGNA BENEDETTO	C	
AGOSTINI MAURO	C	
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	
ALICATA BRUNO	F	
ALLEGRIANI LAURA	F	
AMATI SILVANA	C	
AMATO PAOLO	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	C	
ANTEZZA MARIA	C	
ARMATO TERESA	C	
ASCIUTTI FRANCO	F	
ASTORE GIUSEPPE	C	
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO EMANUELA	C	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDASSARRI MARIO	A	
BALDINI MASSIMO	F	
BARBOLINI GIULIANO	C	
BARELLI PAOLO	F	
BASSOLI FIORENZA	C	
BASTICO MARIANGELA	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BELISARIO FELICE	M	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	
BERSELLI FILIPPO	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	C	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BIANCHI DORINA		
BIANCO ENZO	C	
BIANCONI LAURA	F	
BIONDELLI FRANCA	C	
BLAZINA TAMARA	C	
BODEGA LORENZO	F	
BOLDI ROSSANA	F	
BONDI SANDRO	F	
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BONINO EMMA	P	
BORNACIN GIORGIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	M	

Seduta N. 0574 del 28/06/2011 15.08.06 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
BOSONE DANIELE		C
BRICOLO FEDERICO		M
BRUNO FRANCO		C
BUBBICO FILIPPO		C
BUGNANO PATRIZIA		C
BURGARETTA APARO SEBASTIANO		M
BUTTI ALESSIO		F
CABRAS ANTONELLO		C
CAFORIO GIUSEPPE		C
CAGNIN LUCIANO		F
CALABRO' RAFFAELE		F
CALDEROLI ROBERTO		M
CALIENDO GIACOMO		M
CALIGIURI BATTISTA		
CAMBER GIULIO		F
CANTONI GIANPIERO CARLO		F
CARDIELLO FRANCO		F
CARLINO GIULIANA		C
CARLONI ANNA MARIA		C
CAROFILIO GIOVANNI		C
CARRARA VALERIO		F
CARUSO ANTONINO		F
CASELLI ESTEBAN JUAN		F
CASOLI FRANCESCO		F
CASSON FELICE		C
CASTELLI ROBERTO		M
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA		F
CASTRO MAURIZIO		F
CECCANTI STEFANO		C
CENTARO ROBERTO		F
CERUTI MAURO		
CHIAROMONTE FRANCA		C
CHITI VANNINO		
CHIURAZZI CARLO		
CIAMPI CARLO AZEGLIO		M
CIARRAPICO GIUSEPPE		F
CICOLANI ANGELO MARIA		F
COLLI OMBRETTA		F
COLOMBO EMILIO		
COMPAGNA LUIGI		F
CONTI RICCARDO		F
CONTINI BARBARA		C
CORONELLA GENNARO		F
COSENTINO LIONELLO		C

Seduta N. 0574 del 28/06/2011 15.08.06 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
CRISAFULLI VLADIMIRO	C	
CURSI CESARE	F	
CUTRUFO MAURO		
D'ALI' ANTONIO	F	
D'ALIA GIANPIERO	A	
D'AMBROSIO GERARDO		
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	
DAVICO MICHELINO	M	
DE ANGELIS CANDIDO	A	
DE ECCHER CRISTANO	F	
DE FEO DIANA	F	
DE GREGORIO SERGIO	F	
DE LILLO STEFANO	F	
DE LUCA VINCENZO	C	
DE SENA LUIGI	C	
DE TONI GIANPIERO	C	
DEL PENNINO ANTONIO		
DEL VECCHIO MAURO	C	
DELLA MONICA SILVIA	C	
DELLA SETA ROBERTO	C	
DELL'UTRI MARCELLO	M	
DELOGU MARIANO	F	
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO		
DI NARDO ANIELLO	C	
DI STEFANO FABRIZIO	F	
DIGILIO EGIDIO		
DINI LAMBERTO		
DIVINA SERGIO	F	
DONAGGIO CECILIA		
D'UBALDO LUCIO	C	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
FANTETTI RAFFAELE	F	
FASANO VINCENZO	F	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FERRANTE FRANCESCO	C	
FERRARA MARIO	F	
FILIPPI ALBERTO	F	
FILIPPI MARCO	C	
FINOCCHIARO ANNA	C	
FIORONI ANNA RITA	C	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FISTAROL MAURIZIO	A	

Seduta N. 0574 del 28/06/2011 15.08.06 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FLERES SALVO	F	
FLUTTERO ANDREA	F	
POLLINI MARCO	C	
FONTANA CINZIA MARIA	C	
FOSSON ANTONIO	A	
FRANCO PAOLO	F	
FRANCO VITTORIA	C	
GALIOTO VINCENZO	A	
GALLO COSIMO	F	
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	
GALPERTI GUIDO	C	
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	
GARAVAGLIA MASSIMO	F	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GASBARRI MARIO	C	
GASPARRI MAURIZIO	F	
GENTILE ANTONIO	M	
GERMONTANI MARIA IDA	A	
GHEDINI RITA	C	
GHIGO ENZO GIORGIO	F	
GIAI MIRELLA	A	
GIAMBRONE FABIO	C	
GIARETTA PAOLO	C	
GIORDANO BASILIO	F	
GIOVANARDI CARLO		
GIULIANO PASQUALE	F	
GRAMAZIO DOMENICO	F	
GRANAIOLA MANUELA	C	
GRILLO LUIGI	F	
GUSTAVINO CLAUDIO	A	
ICHINO PIETRO	C	
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	C	
IZZO COSIMO	F	
LANNUTTI ELIO	C	
LATORRE NICOLA	C	
LATRONICO COSIMO	F	
LAURO RAFFAELE	F	
LEDDI MARIA	C	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LENNA VANNI	F	
LEONI GIUSEPPE	F	
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	C	

Seduta N. 0574 del 28/06/2011 15.08.06 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	
LIVI BACCI MASSIMO	C	
LONGO PIERO	F	
LUMIA GIUSEPPE		
LUSI LUIGI	C	
MAGISTRELLI MARINA	C	
MALAN LUCIO	F	
MANTICA ALFREDO	F	
MANTOVANI MARIO	F	
MARAVENTANO ANGELA	F	
MARCENARO PIETRO	C	
MARCUCCI ANDREA	C	
MARINARO FRANCESCA MARIA	C	
MARINI FRANCO		
MARINO IGNAZIO ROBERTO	C	
MARINO MAURO MARIA	C	
MARITATI ALBERTO		
MASCITELLI ALFONSO	C	
MASSIDA PIERGIORGIO	F	
MATTEOLI ALTERO	M	
MAURO ROSA ANGELA	F	
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	
MAZZATORTA SANDRO	F	
MAZZUCONI DANIELA	C	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MERCATALI VIDMER	C	
MESSINA ALFREDO	F	
MICHELONI CLAUDIO	C	
MILANA RICCARDO		
MOLINARI CLAUDIO	C	
MONACO FRANCESCO	C	
MONGIELLO COLOMBA	C	
MONTANI ENRICO	F	
MONTI CESARINO	F	
MORANDO ENRICO	C	
MORRA CARMELO	F	
MORRI FABRIZIO	C	
MUGNAI FRANCO	F	
MURA ROBERTO	F	
MUSI ADRIANO		
MUSSO ENRICO	A	
NANIA DOMENICO		
NEGRI MAGDA	C	
NEROZZI PAOLO	C	

Seduta N. 0574 del 28/06/2011 15.08.06 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NESPOLI VINCENZO		F
NESSA PASQUALE		F
OLIVA VINCENZO		A
ORSI FRANCO		F
PALMA NITTO FRANCESCO		
PALMIZIO ELIO MASSIMO		F
PAPANIA ANTONINO		C
PARAVIA ANTONIO		F
PARDI FRANCESCO		C
PASSONI ACHILLE		C
PASTORE ANDREA		F
PEDICA STEFANO		C
PEGORER CARLO		C
PERA MARCELLO		M
PERDUCA MARCO		
PERTOLDI FLAVIO		C
PETERLINI OSKAR		A
PICCIONI LORENZO		F
PICCONE FILIPPO		F
PICHETTO FRATIN GILBERTO		F
PIGNEDOLI LEANA		C
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA		C
PINZGER MANFRED		A
PISANU BEPPE		
PISCITELLI SALVATORE		F
PISTORIO GIOVANNI		A
PITTONI MARIO		F
POLI BORTONE ADRIANA		F
PONTONE FRANCESCO		F
PORETTI DONATELLA		
POSSA GUIDO		F
PROCACCI GIOVANNI		C
QUAGLIARIELLO GAETANO		F
RAMPONI LUIGI		F
RANDAZZO NINO		
RANUCCI RAFFAELE		C
RIZZI FABIO		F
RIZZOTTI MARIA		M
ROILO GIORGIO		C
ROSSI NICOLA		A
ROSSI PAOLO		C
RUSCONI ANTONIO		C
RUSSO GIACINTO		C

Seduta N. 0574 del 28/06/2011 15.08.06 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUTELLI FRANCESCO		C
SACCOMANNO MICHELE		F
SACCONI MAURIZIO		M
SAIA MAURIZIO		F
SALTAMARTINI FILIPPO		F
SANCIU FEDELE		F
SANGALLI GIAN CARLO		C
SANNA FRANCESCO		C
SANTINI GIACOMO		F
SARO GIUSEPPE		F
SARRO CARLO		F
SBARBATI LUCIANA		A
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO		C
SCARABOSIO ALDO		F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO		F
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE		F
SERAFINI ANNA MARIA		C
SERAFINI GIANCARLO		F
SERRA ACHILLE		A
SIBILIA COSIMO		F
SIRCANA SILVIO EMILIO		C
SOLIANI ALBERTINA		C
SPADONI URBANI ADA		F
SPEZIALI VINCENZO		F
STANCANELLI RAFFAELE		F
STIFFONI PIERGIORGIO		F
STRADIOTTO MARCO		C
TANCREDI PAOLO		F
TEDESCO ALBERTO		C
THALER AUSSEHOFER HELGA		M
TOFANI ORESTE		F
TOMASELLI SALVATORE		C
TOMASSINI ANTONIO		F
TONINI GIORGIO		C
TORRI GIOVANNI		M
TOTARO ACHILLE		F
TREU TIZIANO		C
VACCARI GIANVITTORE		F
VALDITARA GIUSEPPE		A
VALENTINO GIUSEPPE		F
VALLARDI GIANPAOLO		F
VALLI ARMANDO		F

Seduta N. 0574 del 28/06/2011 15.08.06 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VICARI SIMONA		M
VICECONTE GUIDO		M
VIESPOLI PASQUALE		F
VILLARI RICCARDO		F
VIMERCATI LUIGI		C
VITA VINCENZO MARIA		C
VITALI WALTER		C
VIZZINI CARLO		F
ZANDA LUIGI		C
ZANETTA VALTER		F
ZANOLETTI TOMASO		F
ZAVOLI SERGIO		

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Belisario, Boschetto, Bricolo, Burgaretta Aparo, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Davico, Dell'Utri, Gentile, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Rizzotti, Thaler Ausserhofer, Torri, Vicari, Viceconte e Villari.

Commissioni permanenti, composizione

Con lettera in data 27 giugno 2011, il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Antonio Del Pennino.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 14 giugno 2011, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ancona ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 21 marzo 2011, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Altero Matteoli, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente *pro tempore*.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Levi Ricardo Franco, Bachelet Giovanni Battista, Barbieri Emerenzio, Coscia Maria, De Biasi Emilia Grazia, De Pasquale Rosa, De Torre Maria Letizia, Ghizzoni Manuela, Ginefra Dario, Lolli Giovanni, Mazzarella Eugenio, Nicolais Luigi, Pes Caterina, Picierno Pina, Rossa Sabina, Russo Antonino, Siragusa Alessandra, Giulietti Giuseppe, Granata Benedetto Fabio, Mazzuca Giancarlo

Nuova disciplina del prezzo dei libri (2281-B)

(presentato in data 28/6/2011)

C.1257 approvato da 7^a Cultura

S.2281 approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica

C.1257-B approvato con modificazioni da 7^a Cultura.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Armato Teresa, Legnini Giovanni, Baio Emanuela, Baldassarri Mario, Chiaromonte Franca, De Luca Vincenzo, De Sena Luigi, Di Giovan Paolo Roberto, Garavaglia Mariapia, Ichino Pietro, Maritati Alberto, Mazzuconi Daniela, Oliva Vincenzo, Papania Antonino, Pertoldi Flavio, Sbarbati Luciana

Riduzione al 10 per cento dell'imposta sul valore aggiunto per gli stabilimenti balneari (2795)

(presentato in data 23/6/2011);

senatrice Franco Vittoria

Norme in materia di valutazione dell'impatto di genere della legislazione (2796)

(presentato in data 23/6/2011);

senatrice Franco Vittoria

Istituzione del congedo di paternità obbligatorio (2797)

(presentato in data 23/6/2011);

senatori Ferrante Francesco, Della Seta Roberto

Modifiche al D.P.R. 9 ottobre 1990 n. 309 recante «Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza» (2798)

(presentato in data 28/6/2011);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella

Modifica dell'articolo 37 del codice penale militare di pace, concernente la definizione di reato militare e la relativa competenza (2799)

(presentato in data 28/6/2011).

Camera dei deputati, variazioni nella composizione della Giunta per le autorizzazioni

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera del 22 giugno 2011, ha comunicato di aver chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni il deputato Mario Pepe, in sostituzione del deputato Bruno Cesario, nominato Sottosegretario di Stato.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 10, 15 e 20 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera c), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la relazione della regione Emilia-

Romagna (*Doc. CCI*, n. 27), della regione Campania (*Doc. CCI*, n. 28), della regione Umbria (*Doc. CCI*, n. 29) e della regione Molise (*Doc. CCI*, n. 30), riferite all'anno 2010, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio 2002 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa.

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, nonché dall'articolo 13, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 dicembre 2002, il conto finanziario della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 647).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 24 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività della Cassa Nazionale Cancellieri nell'anno 2010.

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 11^a Commissione permanente (Atto n. 651).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 14 luglio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocatione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. CCVIII*, n. 34).

Il Ministro della salute, con lettera in data 15 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocatione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa, aggiornata ai dati dell'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 12^a Commissione permanente (*Doc. CCVIII*, n. 35).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 15 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. CCVIII*, n. 36).

Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 13 giugno 2011, ha inviato – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina dei componenti del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) (n. 92).

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 9ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 16 giugno 2011, ha inviato – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la conferma del Commissario Straordinario dell'Ente Parco nazionale del Gargano nella persona dell'avvocato Stefano Sabino Francesco Pecorella (n. 93).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente.

Con lettera in data 21 giugno 2011, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Santena (TO).

Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, trasmissione di documenti

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, con lettera in data 23 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dall'articolo 6, comma 7, lettera *h*), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, la relazione sull'attività svolta dall'Autorità stessa nell'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XLIII*, n. 4).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 21 giugno 2011, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria, rispettivamente:

dell'Autorità portuale di Savona, per gli esercizi dal 2007 al 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 325);

dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), per gli esercizi dal 2007 al 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 326).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 13 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 6/2011/G con la quale la Sezione centrale ha approvato la relazione concernente «Programmi e risultati per il recupero delle rate del condono non versate».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (Atto n. 648).

La Corte dei conti, con lettera in data 16 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, il conto finanziario della Corte stessa relativo all'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 649).

Regioni e province autonome, trasmissione di atti

La provincia di Genova, con lettera in data 22 giugno 2011, ha trasmesso una mozione concernente la presenza delle truppe italiane in Afghanistan.

Detta documentazione è stata inviata, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente (Atto n. 650).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto del Consiglio regionale Piemonte concernente i diritti umani in Iran.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Commissione straordinaria diritti umani (n. 70).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 28 giugno 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al diritto di accesso a un difensore nel procedimento penale e al diritto di comunicare al momento dell'arresto (COM (2011) 326 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 2ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine dell'11 agosto 2011.

Le Commissioni 1ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 2ª Commissione entro il 4 agosto 2011.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Stefano ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00428 della senatrice Baio ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Poli Bortone, Bevilacqua, Calabrò e Giordano hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02252 dei senatori Lauro ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00202, del senatore Lauro ed altri, pubblicata il 18 novembre 2009, deve intendersi riformulata come segue:

LAURO, GASPARRI, D'ALIA, VIESPOLI, ALLEGRINI, BEVILACQUA, BUTTI, CALABRÒ, CALIGIURI, CASTRO, CARUSO, CENTARO, CONTINI, COMPAGNA, COSTA, DE ECCHER, DE GREGORIO, DE LILLO, DI GIACOMO, DI STEFANO, FASANO, FAZZONE, GRAMAZIO, IZZO, LATRONICO, MAZZARACCHIO, MENARDI, MUSSO, NESSA, PASTORE, PICCONE, RAMPONI, SACCOMANNO, SALTAMARTINI, SANTINI, SARRO, SBARBATI, SIBILIA, TOTARO. – Il Senato,

premessi che:

il mercato del gioco e, in particolare, quello del gioco d'azzardo, sia cosiddetto legale o autorizzato che illegale è, in Italia, in fortissima espansione, anche con riferimento al gioco d'azzardo *on line*;

tale diffusione sta producendo effetti devastanti sui redditi delle famiglie e sulle categorie più deboli della società – giovani e anziani – che, proprio in questa fase di recessione, sperano in un colpo di fortuna al gioco;

è stato dimostrato (Hakim e Friedman, 1987) che il gioco d'azzardo ha un effetto depressivo a causa dell'indotto criminale che si forma in un'area più vasta dello stesso distretto;

lungo le vie adduttrici alle sale da gioco e nell'intorno della città ospitante si verifica, infatti, un enorme aumento dei reati comuni, per l'interagire di numerosi fattori che si possono ridurre – per comprenderne la dinamica – alla proiezione della criminalità sulle occasioni di assalto alla ricchezza che si muove nelle strade e intorno ai beni localizzati;

l'allocazione del risparmio per finalità produttive viene stravolta dall'aggressione ai piccoli istituti di credito del posto, necessari per l'attività parallela di «cambio assegni», rifornimento di liquidità, riciclaggio da parte della criminalità. Anche i costi sociali – omicidi, ferimenti, insicurezza diffusa, devianza giovanile – sono una penalizzazione che ha un peso finanziario enorme e che modifica, peggiorandola, la qualità della vita;

più in generale, vi è un riflesso altamente negativo sul «sistema Paese», derivante da un'obiettiva, strutturale maturazione della criminalità di tipo mafioso, con la replica del suo modello operativo in tante località non ancora del tutto inquinate dal suo insediamento. Sin dalla loro costituzione, infatti, gli organismi internazionali di azione contro il riciclaggio di capitali sporchi hanno indicato il pericolo rappresentato dal ricorso ad «intermediari finanziari non tradizionali», da parte della criminalità organizzata;

nonostante le segnalazioni, gli accordi internazionali e i regolamenti adottati dai singoli Stati, i casinò e le sale da gioco non cessano

di rappresentare un collaudato e sicuro canale di riciclaggio, poiché operano con grandi volumi di denaro contante, mentre offrono servizi finanziari dedicati, quali linee di credito, cassette di sicurezza e trasferimento di fondi. Una parte delle case da gioco, peraltro, è collegata in rete, dispone di uffici operativi in più Stati che, dall'estero, sono in grado di trasferire elettronicamente i fondi in ogni parte del globo;

premesse, inoltre, che:

con la «legalizzazione» delle *slot machine*, si è riprodotto quell'effetto d'incorporamento del legale nell'illegale, che avviene quando il modello di *business* non è corredato da un'effettiva capacità regolativa dello Stato;

lo Stato, abbandonando la funzione regolativa/contenitiva e generando una fiscalità regressiva sul reddito (si incamera di più, percentualmente, da chi ha reddito più basso) ha sostanzialmente «superato» (nel senso di una *Aufhebung*) le finalità fiscali per preferire le finalità di modello di *business*. Lo Stato ha così perso il timone e ha portato il gioco pubblico d'azzardo nel grande mare dei *business* criminali;

l'introduzione delle *slot machine*, infatti, ha provocato un impatto capillare sul territorio economico con almeno sei drammatiche conseguenze: la scarsa controllabilità dei flussi delle giocate; la formazione di un circuito di installatori e manutentori delle postazioni, occupato da società collegate o emanazione della criminalità organizzata; l'attivazione di un sistema di pressioni corruttive correlato alla necessità di monopolizzare i mercati locali delle postazioni da gioco; la moltiplicazione dei «punti caldi» nel tessuto della città, intesi come luoghi di concentrazione quotidiana di denaro contante che necessita di spostamento fisico, con conseguente esposizione al rischio di rapina; l'incentivazione ai micro mercati locali di prestito ad usura per il finanziamento; il generarsi di percorsi di particolare esposizione alla criminalità di strada da parte dei giocatori, nello specifico di quanti raccolgono vincite di un rilievo apprezzabile; la partecipazione al gioco d'azzardo quotidiano da parte di minori di 18 anni, con costante e pervasiva violazione della norma penale che vieta di offrire loro la possibilità di scommettere in qualsiasi forma;

inoltre, con il *boom* dei *videogames* o dei *fun games*, nelle abitazioni private o in luoghi pubblici, si è aggiunta una nuova modalità ludica anche per il gioco d'azzardo;

il rilancio su larga scala e in ogni regione d'Italia (ma con prevalenza nel Mezzogiorno) è però avvenuto di recente, dopo che la legge n. 425 del 1995 ha ammesso la liceità della gestione di apparecchi elettronici, un tempo considerati d'azzardo. Le condizioni, fissate dalla norma, sono che il valore economico della giocata sia modesto e che i due fattori, dell'intrattenimento e dell'abilità del giocatore, abbiano un ruolo preponderante rispetto all'aleatorietà;

ritenuto che:

sebbene negli anni Novanta grandi imprese del settore turistico-alberghiero siano entrate nella gestione delle case da gioco, la criminalità organizzata continua ad essere interessata al circuito dei casinò;

le attività gravitanti sul casinò autorizzato hanno creato una domanda indotta per bische nello stesso territorio provinciale e regionale interdipendente;

ritenuto, inoltre, che:

in Italia è forte la preoccupazione per il crescente ricorso, soprattutto da parte delle categorie meno abbienti, al gioco lecito e illecito per cui occorre contrastare tale fenomeno che desta grande allarme sociale anche per la crescente presenza della criminalità organizzata;

nell'ottica di tutelare il giocatore e di contrastare la cosiddetta ludodipendenza la legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità per il 2011) ha espressamente introdotto nell'ordinamento il divieto generalizzato di gioco per i minori di anni diciotto;

dal 2010, inoltre, la normativa cosiddetta antiriciclaggio (decreto legislativo n. 231 del 2007), già in precedenza in vigore per gli operatori *on line*, è stata estesa anche a coloro che esercitano in sede fissa l'attività di giochi e scommesse,

impegna il Governo:

ad attivarsi onde prevenire e reprimere adeguatamente il gioco d'azzardo illegale e le interazioni con il reticolato della criminalità organizzata mafiosa;

ad intervenire con misure adeguate al fine di regolare in modo maggiormente rigoroso il gioco legale;

ad individuare gli strumenti più idonei a riesaminare le concessioni e le licenze fin qui assegnate integrandole nel nuovo contesto socio-economico e normativo;

a introdurre efficaci misure di controllo dei giochi telematici;

a introdurre nuove e più stringenti norme a tutela dei minori.

(1-00202) (Testo 2)

La mozione 1-00286, del senatore Musso ed altri, pubblicata il 9 giugno 2010, deve intendersi riformulata come segue:

MUSSO, MENARDI, BALDINI, GALLO, CAMBER, GALLONE, GIORDANO, BORNACIN, ZANETTA, FISTAROL, BUTTI. – Il Senato, premesso che:

il settore del trasporto ferroviario, sia merci che passeggeri, ha visto negli ultimi 20 anni un'importante produzione di norme;

la disciplina vigente, proveniente da fonti europee e nazionali, presenta una *ratio* chiara ed inequivocabile orientata alla liberalizzazione del mercato; in particolare, sono stati due i principali momenti della riforma in questo settore, con una prima fase rappresentata dalle direttive 440/91/CEE, 18/CE e 19/95/CE, dai decreti del Presidente della Repubblica n. 277 del 1998 e n. 146 del 1999 di attuazione e dal decreto ministeriale 43T del 2000; e da una seconda fase rappresentata dalle direttive 2001/12/CE, 2001/13/CE, 2001/14/CE, 2004/49/CE e 2004/51/CE, dai decreti legislativi n. 188 del 2003 e n. 162 del 2007 e dalla legge n. 99 del 2009;

in particolare nel trasporto di merci, all'inizio della prima fase di liberalizzazione seguiva un interessante sviluppo del settore con importanti investimenti da parte di operatori privati, italiani e stranieri;

l'apertura del mercato registrava un interessante incremento di traffico ferroviario lungo le direttrici (Nord-Sud), diffuso parzialmente anche su una buona parte del territorio nazionale fuori da questo asse;

dal 2004 al 2007 si produceva un aumento costante della quota di tonnellate trasportate e tonnellate per chilometro effettuate, sia nel settore internazionale, sia in quello nazionale (dati Istat 30 marzo 2010, fonte Rete ferroviaria italiana - RFI); incremento sia sul totale dei volumi, sia con riferimento all'ex monopolista e alle nuove imprese;

nel periodo considerato la crescita ha interessato tutti gli attori e gli effetti positivi del processo di liberalizzazione in fase di avvio sono stati immediatamente visibili ed hanno provocato un beneficio per tutto il sistema;

il settore del trasporto ferroviario delle merci in Italia, tuttavia, non è ancora oggi all'altezza delle potenzialità e delle esigenze che il mercato richiede; la difficile congiuntura economica ha marcato ulteriormente il *gap* modale, che caratterizza ormai da anni il nostro Paese rispetto alla media europea (dati recenti attribuiscono all'Italia una quota di traffico di circa il 6 per cento delle merci trasportate, il resto viaggia prevalentemente su gomma, mentre la media europea ancora resiste su cifre superiori al 12 per cento);

nel comparto, nonostante la presenza di evidenti e ormai storiche difficoltà, lo stimolo e l'operato delle nuove imprese ferroviarie è riuscito a creare ed offrire: un servizio fornito a nuovi ed importanti clienti, in quanto è in grado di garantire l'accesso al trasporto ferroviario offrendo efficienza, flessibilità e qualità; un importante volume di produzione, che ha portato al raggiungimento di 8 milioni circa di treni-chilometro nell'anno 2009 sul territorio italiano, pari a circa il 25 per cento del totale nazionale, inseriti in una rete in grado di raggiungere le principali aree logistiche d'Europa; l'occupazione di circa 1.000 addetti, realizzata in meno di un decennio, con importanti e concrete potenzialità di ulteriore sviluppo e crescita; una maggiore offerta di una modalità di trasporto sicura, in grado di sottrarre alla strada numerose tonnellate di merce, favorendo la riduzione della congestione stradale e la riduzione dell'incidentalità; una maggiore offerta di una modalità di trasporto ecologica, in grado di ridurre sensibilmente la produzione di anidride carbonica e di polveri sottili, salvaguardando l'ambiente;

considerato che:

può esistere oggi una valida alternativa all'estinzione del traffico ferroviario delle merci, una modalità di trasporto che si trova ad affrontare in Italia una crisi profonda, dovuta soprattutto alle scelte dell'operatore nazionale ferroviario, che ha progressivamente ridotto il proprio perimetro d'azione chiudendo numerose relazioni di servizio, riducendo consistentemente i volumi e lasciando intere aree del Paese sprovviste di collegamenti ferroviari merci;

le imprese ferroviarie private, tuttavia, non riescono ad esprimere pienamente le proprie potenzialità in quanto si trovano a dover affrontare quotidianamente una serie di duri ostacoli che ne mettono fortemente in discussione la crescita e lo sviluppo, tra cui:

1) vincoli, alti costi e difficoltà di accesso all'infrastruttura causati da eccessive procedure burocratiche e da una gestione della rete stessa secondo una logica aziendale e non di sistema; soprattutto il prospetto informativo della rete (PIR) viene creato ed emesso senza tener conto delle esigenze delle imprese, che ne sono messe a conoscenza all'ultimo momento e non riescono mai ad incidere sullo stesso, né del mercato;

2) il processo di liberalizzazione ha subito negli ultimi tempi una forte battuta d'arresto, amplificata dal fatto che ancora oggi il gestore dell'infrastruttura è nella stessa *holding* e proprietà del principale gestore del servizio, ex monopolista; anche la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 7 luglio 2009 – che autorizza il passaggio della proprietà e della gestione di una consistente parte della rete dei *terminal* ferroviari da RFI a Trenitalia – contribuisce a limitare la libera concorrenza;

3) il quadro normativo che regola il settore, non omogeneo con il resto d'Europa, in quanto diverse regole sono presenti solo in Italia, come la permanente impossibilità dell'adozione dell'agente solo, nonostante gli enormi investimenti in sistemi di sicurezza effettuati sulla rete negli ultimi anni;

4) il quadro della disciplina e della contrattazione sindacale, frammentato e non omogeneo, lontano dalla *ratio* europea, dalle esigenze che il comparto presenta, dalle logiche industriali degli investitori, dallo sviluppo e crescita del sistema, e tuttavia legato a modelli non competitivi;

5) lo squilibrio nelle politiche degli incentivi con altri settori del trasporto abbondantemente sostenuti, come l'autotrasporto, diversamente da quanto avviene a livello europeo,

impegna il Governo a promuovere l'adozione, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle competenze attribuite alle Regioni ed agli enti preposti dalla legislazione vigente, di provvedimenti – anche di natura economica – finalizzati a:

a) rafforzare il ruolo del Ministero delle infrastrutture e trasporti in tema di attività di indirizzo e programmazione degli interventi concernenti il trasporto ferroviario di merci e di passeggeri – tenendo in considerazione le esigenze di sviluppo di entrambe le tipologie di traffico e le esigenze di coordinamento dell'offerta complessiva, in particolare per le tratte caratterizzate da una capacità infrastrutturale insufficiente rispetto alla domanda potenziale complessiva di trasporto merci e passeggeri – anche attraverso la stipula del contratto di programma con RFI e in rapporto diretto con Ferrovie dello Stato e le altre ferrovie concesse, garantendo un maggiore sviluppo del sistema;

b) perfezionare il processo di liberalizzazione sia nel comparto merci che in quello passeggeri, garantendo un ampio accesso all'infrastruttura ferroviaria e offrendo opportunità agli attori del sistema allo scopo di ottenere un miglioramento dei servizi e dell'offerta di entrambi i comparti;

c) meglio armonizzare il quadro normativo e regolatorio del settore ferroviario nazionale con quello europeo;

d) ridurre i vincoli burocratici nelle procedure operative, utilizzando criteri innovativi con il supporto dell'informatizzazione.

(1-00286) (Testo 2)

La mozione 1-00408, della senatrice Finocchiaro ed altri, pubblicata il 12 aprile 2011, deve intendersi riformulata come segue:

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, CECCANTI, DONAGGIO, GASBARRI, GIARETTA, INCOSTANTE, LEGNINI, PEGORER, MARCENARO. – Il Senato,

premessi che:

l'alto numero di migranti economici e di richiedenti asilo provenienti dal Nord Africa che, negli ultimi mesi, è sbarcato sulle coste siciliane, ha prodotto una situazione di emergenza che il Governo ha inteso affrontare in più direzioni;

tante persone migranti, pur di arrivare in Europa, sono costrette a ricorrere al traffico illegale e ad affrontare il rischio della morte. Nonostante l'impegno generoso di militari e civili che hanno portato soccorso in tante occasioni, migliaia di persone in questi mesi hanno perso la vita nel Mediterraneo e migliaia di altre la perderanno se non si interviene per fermare questa strage. La repressione del traffico illegale è importante, ma essa non otterrà risultati se, in alternativa ai viaggi della morte, ai richiedenti asilo non sarà offerta la possibilità di un viaggio regolare e sicuro;

sul versante interno, il Governo ha chiesto di condividere con le Regioni, le Province autonome e gli enti locali uno sforzo comune e condiviso e un impegno coerente di solidarietà per affrontare l'emergenza profughi. Conseguentemente, nella seduta straordinaria della Conferenza unificata del 30 marzo 2011, è stato sancito un accordo che, in relazione ad una previsione fino a 50.000 profughi, questi fossero equamente distribuiti nel territorio nazionale in ciascuna regione, escluso l'Abruzzo;

quello stesso accordo ha rimesso ad una cabina di regia nazionale, coordinata dal Governo, con le Regioni e gli enti locali ed articolata nelle diverse realtà regionali, coinvolgendo le Prefetture, la successiva definizione del flusso territoriale dei migranti;

il 6 aprile 2011, nell'ambito della citata cabina di regia è stata siglata un'ulteriore intesa che prevede una serie di punti che integrano l'accordo del 30 marzo 2011;

nell'informativa al Senato del 7 aprile 2011 i due accordi del 30 marzo e del 6 aprile 2011 sono stati presentati dal ministro Maroni in stretta correlazione e continuità assegnando agli stessi una valenza positiva nell'azione complessiva del Governo,

impegna il Governo ad attuare gli accordi del 30 marzo e del 6 aprile 2011 nelle parti di propria competenza. In particolare:

1) a promuovere in ambito europeo e internazionale l'adozione di decisioni urgenti volte ad assicurare, in condivisione degli oneri, quella protezione umanitaria, in territorio libico e in mare, che è al centro della risoluzione 1973/2011 delle Nazioni Unite che ha autorizzato e legittimato l'intervento in Libia;

2) a proseguire l'azione di coordinamento della cabina di regia nazionale;

3) ad assicurare, «in relazione alla gestione di sua competenza della immigrazione clandestina, nella piena applicazione delle norme conseguenti» e sentiti gli enti territoriali interessati, un criterio di equa e sostenibile attribuzione in tutto il territorio nazionale degli immigrati che risultassero irregolari e dei richiedenti asilo;

4) a superare l'attuale gestione degli immigrati irregolari mediante il sistema di accoglienza diffusa sull'intero territorio nazionale previsto nei citati accordi del 30 marzo e del 6 aprile;

5) ad avviare, insieme alle Regioni e alle autonomie locali, ogni opportuna iniziativa verso le istituzioni europee volta a pianificare, in via generale, la gestione delle emergenze umanitarie e ad affrontare quella in atto;

6) a garantire assistenza su tutto il territorio nazionale ai destinatari del permesso di soggiorno, di cui all'articolo 20 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, che opereranno per la permanenza in Italia;

7) ad introdurre e disciplinare progetti di domiciliazione dei richiedenti la protezione sussidiaria presso cittadini comunitari o extracomunitari regolarmente soggiornanti che abbiano dichiarato la propria disponibilità all'accoglienza e alla presa in carico;

8) a presentare entro dieci giorni il piano per l'accoglienza dei profughi attraverso il sistema di protezione civile nazionale, prevedendo fasi di attuazione per singola Regione e tenendo conto delle assegnazioni già realizzate in queste settimane, mantenendo così in ogni fase l'equa distribuzione sul territorio nazionale. Tale piano dovrà prevedere anche l'assistenza per gli immigrati a cui è riconosciuto il permesso di soggiorno *ex art.* 20 del decreto legislativo n. 286 del 1998. In relazione allo stesso piano dovrà, altresì, essere ripristinato, presso il Dipartimento nazionale della protezione civile un tavolo con la partecipazione della Protezione civile regionale, nonché di rappresentanti dell'Associazione nazionale Comuni italiani, dell'Unione Province italiane e delle Regioni, anche al fine di determinare e avere il quadro progressivo ed esatto delle presenze nell'ambito di tutto il territorio nazionale;

9) ad assumere integralmente a proprio carico le risorse finanziarie necessarie a gestire la situazione emergenziale, avendo particolare attenzione: al fondo istituito presso il Dipartimento nazionale di protezione civile destinato a finanziare le attività del sistema di protezione civile su tutto il territorio nazionale; alla destinazione di risorse stabili e pluriennali ad un apposito fondo in favore dei Comuni che prendono in carico i mi-

nori stranieri non accompagnati; al finanziamento dei posti aggiuntivi messi a disposizione dal Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati;

10) a riferire periodicamente nelle sedi parlamentari competenti circa lo stato di avanzamento delle azioni di accoglienza e delle problematiche ad esse connesse.

(1-00408) (Testo 2)

Mozioni

SERRA, D'ALIA, FISTAROL, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO, MUSSO, SBARBATI. – Il Senato,

premessi che:

nel corso della manifestazione della Lega Nord tenutasi a Pontida, domenica 19 giugno 2011, l'on. Umberto Bossi, ministro per le riforme per il federalismo, ha ribadito quanto da lui stesso e da alcuni esponenti leghisti affermato pubblicamente negli ultimi tempi, ovvero il proposito, suo e del suo partito, di trasferire alcuni dicasteri della Repubblica dalla capitale in diverse città del Nord;

questa richiesta sempre più insistente, come emerge da dichiarazioni pubbliche rilasciate da personalità della Lega Nord, si è concretizzata nella presentazione di due decreti, in tal senso, da parte del ministro Bossi, sottoposti alla firma del Presidente del Consiglio dei ministri, e in una raccolta di firme a favore di una proposta di iniziativa popolare in materia di decentramento;

da parte sua, il Presidente del Consiglio dei ministri, on. Silvio Berlusconi, in più di un'occasione si è pronunciato a favore dello spostamento di alcuni Ministeri al Nord, sotto forma di Dipartimenti decentrati, con poteri più o meno ampi di quelli della pura e semplice rappresentanza;

di contro, il Sindaco della capitale e il Presidente della regione Lazio hanno dichiarato di opporsi fermamente ad una tale possibilità e hanno annunciato una serie di iniziative volte a scongiurare tale ipotesi;

questa proposta appare oltremodo sconsiderata e priva di ragionevolezza su tutti i fronti;

forte è stato in tal senso il richiamo del Capo dello Stato che, come si legge su un articolo pubblicato su «La Repubblica» il 12 maggio 2011, in occasione di una recente visita a Firenze, ha ribadito come «occorre tener ferme alcune esigenze fondamentali di salvaguardia delle strutture portanti di uno Stato nazionale» e ancora come «ci sono funzioni (...) che non possono essere frammentate»;

in aggiunta, nel corso della recente visita a Verona, di venerdì 17 giugno, come riportato dalle agenzie di stampa (si veda, ad esempio, «agenziastampaitalia» del 17 giugno) il Presidente della Repubblica ha ammonito sostenendo che non bisogna temere di ritrovarsi uniti attorno ai grandi principi ed ai grandi obiettivi, in tal modo, lanciando un nuovo appello alle forze politiche ad affrontare i problemi unendo le forze;

egli, in particolare, ha fatto appello alla permanente validità della nostra Carta costituzionale che coniuga la valorizzazione dell'autonomia e del decentramento con l'unicità e indivisibilità della nostra Repubblica prevedendo all'articolo 5: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento»;

considerato che:

la legge n. 42 del 2009, in materia di delega al Governo per l'attuazione del federalismo fiscale, all'articolo 24, comma 2, secondo periodo, nel prevedere un ordinamento transitorio per Roma capitale, specifica che l'ordinamento concesso alla città di Roma capitale è diretto «a garantire il miglior assetto delle funzioni che Roma è chiamata a svolgere quale sede degli organi costituzionali nonché delle rappresentanze diplomatiche degli Stati esteri, ivi presenti presso la Repubblica italiana, presso lo Stato della Città del Vaticano e presso le istituzioni internazionali»;

di questi organi costituzionali fa parte anche il Governo composto dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri, secondo quanto sancito dall'articolo 92 della Costituzione;

pertanto, l'espressione utilizzata dalla Costituzione «Roma è la capitale della Repubblica» indica evidentemente che Roma è capitale in quanto sede degli organi costituzionali e di rilievo costituzionale; ne consegue che Roma è «capitale della Repubblica» fin quando gli apparati centrali dello Stato, a maggior ragione, Governo e Ministeri, insistono sul medesimo territorio;

nessun ordinamento statale moderno inoltre prevede la disseminazione dei Ministeri; gli stessi ordinamenti federali prevedono, al contrario, una forte concentrazione delle strutture ministeriali nella città capitale;

rilevato che:

non ultimo, il trasferimento di alcuni Ministeri comporterebbe un aumento enorme dei costi di finanziamento delle amministrazioni statali interessate e quindi una lievitazione della spesa pubblica assolutamente improponibile e insopportabile, in una tale contesto, per la nostra economia;

il Paese necessita e chiede, piuttosto, che l'agenda politica ed il Governo in particolare si concentrino su questioni concrete e reali quali il riordino del bilancio statale, la riforma fiscale, le liberalizzazioni, gli investimenti in ricerca e innovazione ai fini di promuovere la crescita dell'economia e dell'occupazione, in particolare, giovanile;

considerato altresì che:

nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, recante «Semestre Europeo. – Prime disposizioni urgenti per l'economia», cosiddetto decreto sviluppo, presso l'altro ramo del Parlamento sono stati accolti ben quattro ordini del giorno proposti dalle opposizioni che impegnano il Governo ad escludere ogni ipotesi di delocalizzazione dei Ministeri;

contestualmente però il Governo ha accolto un ordine del giorno, presentato dalla maggioranza, ove si impegna, nel pieno rispetto dell'articolo 114 della Costituzione e del principio della complessiva intangibilità delle funzioni di Governo e della unicità della sede in cui le stesse funzioni devono svolgersi, a dare facoltà di istituire nell'ambito dell'autonomia di ciascun Ministero sedi di rappresentanza operative individuate secondo principi di economicità e senza che derivino maggiori oneri a carico dello Stato,

impegna il Governo:

a eliminare dall'agenda politica il tema del trasferimento di alcuni Ministeri, ivi compresi quelli strutturati quali Dipartimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri, dalla capitale al Nord d'Italia in quanto in contrasto con i principi sanciti dalla nostra Carta costituzionale;

a non trasferire quindi le sedi dei Ministeri né a dare facoltà di istituire, nell'ambito dell'autonomia di ciascun Ministero, nuove sedi di rappresentanza operative lasciando quindi inalterata, anche nella sua ubicazione territoriale, l'attuale struttura organizzativa dell'amministrazione centrale, riaffermando il ruolo di Roma, capitale d'Italia, come sancito dalla Costituzione;

a riferire sulla base di quali valutazioni costi-benefici si sia ipotizzata la possibilità di spostare sottoforma di Dipartimenti decentrati, con poteri più o meno ampi di rappresentanza, alcuni Ministeri al Nord, dando conto dei riflessi sul bilancio dello Stato, sulle conseguenze sociali di tale proposta per il personale interessato e su quali ricadute tale progetto avrebbe sulla funzione e il ruolo della città di Roma quale capitale d'Italia.

(1-00439)

BIANCONI, GUSTAVINO, ADERENTI, CALABRÒ, GRAMAZIO, ALLEGRI, CASTRO, CARRARA, COLLI, DE LILLO, DI STEFANO, GALLONE. – Il Senato,

premessi che:

in accordo con quanto avevano decretato l'Agenzia europea del farmaco (EMA) nel marzo 2009 e la Food and Drug Administration (FDA) statunitense a giugno 2010, il Consiglio superiore di sanità (CSS) ha dato parere positivo all'introduzione in Italia del farmaco *ellaOne*®, la cosiddetta pillola dei cinque giorni dopo, secondo la procedura che prevede, nel caso in cui un'azienda presenti la richiesta di autorizzazione all'Agenzia italiana del farmaco (AIFA), di averne diritto entro 90 giorni; la stessa AIFA dovrà successivamente stabilire tempi e modi della commercializzazione del medicinale;

questo farmaco è a base di un antiprogesterone, l'*ulipristal* acetato (UPA) (conosciuto anche con la sigla CDB 2914): è la molecola attiva presente nel prodotto approvato in data 26 maggio 2009 da parte dell'European Medicines Agency (EMA) con il *brand ellaOne*®. L'*ulipristal* appartiene alla classe dei modulatori selettivi del recettore per il progesterone (SPRM) approvato per la prevenzione della gravidanza quando som-

ministrato entro 120 ore da un rapporto sessuale non protetto o caratterizzato dal fallimento contraccettivo;

L'*ulipistral* condivide con il mifepristone (conosciuto anche come RU 486) un potente effetto antiprogesteronico; impedendo infatti il legame del progesterone ai recettori progesteronici, esso blocca la trascrizione genetica fisiologicamente attivata dal progesterone durante la gravidanza, inibendo così la sintesi delle proteine necessarie al mantenimento della gravidanza stessa;

L'*ulipristal*, inibisce o ritarda – anche se non sempre – l'ovulazione qualora venga somministrato in fase preovulatoria e, quindi, nel caso specifico che nei 5 giorni dopo un rapporto a rischio i gameti si incontrino, ostacolando così la fecondazione. A differenza della pillola del giorno dopo, che può essere presa entro 72 ore dal rapporto sessuale a rischio e la cui efficacia decresce ogni 12 ore, questo nuovo farmaco non ha evidenziato finora perdite di efficacia nell'arco dei cinque giorni in cui può essere somministrato;

considerato che:

per il CSS, a cui l'AIFA aveva chiesto un parere prima di procedere con la regolamentazione della vendita del medicinale, l'azione svolta dal farmaco è da considerarsi come contraccezione d'emergenza, e non aborto farmacologico, risultando in questo modo compatibile con la legge n. 194 del 1978, che regola l'interruzione di gravidanza in Italia, purché si accerti con apposito *test* che la donna non sia già incinta al momento dell'acquisto;

l'azione antinidatoria dell'*ulipristal*, invece, è del tutto analoga a quella del mifepristone (RU 486), molecola ampiamente studiata non solo come abortivo ad annidamento già completato, ma anche come interiettivo postcoitale;

l'adozione di una molecola con meccanismo d'azione analogo a quello del mifepristone, ma non registrata come farmaco abortivo, è ritenuta maggiormente accettabile per la pubblica opinione. Tale informazione sarebbe non corretta visto che in ambito scientifico il possibile effetto antinidatorio dell'*ulipristal* sembra attualmente incontestato;

l'attuale procedura per la somministrazione di questo farmaco dovrebbe prevedere che le donne intenzionate a ricorrere alla pillola dei 5 giorni dopo si sottopongano preventivamente al *test* delle *beta HCG* e, solo se questo risultasse negativo, munite di ricetta medica, potranno recarsi in farmacia a comprare il farmaco dietro prescrizione medica ma, in considerazione di quanto ormai viene sostenuto, per concepimento non è da ritenersi quello del momento della fecondazione, ma quello dell'impianto dell'embrione nell'endometrio materno (originariamente la dizione menzionava l'ovulo fecondato). Quindi, nei giorni che intercorrono tra il concepimento e l'adesione dell'embrione alla mucosa uterina si è comunque in presenza di un embrione ed è evidente che la prescrizione o la somministrazione di farmaci in grado di interferire dopo la fecondazione,

seppure non definibile come un comportamento abortivo adottando la terminologia convenzionalmente stabilita dalle organizzazioni scientifiche internazionali, lo è adottando il criterio bioetico. Il termine aborto, infatti, nella sua radice etimologica, riveste il significato di «non nato» ed è certamente quanto si potrebbe verificare per l'embrione assumendo questo farmaco perché se ne provocherebbe la morte;

il parere del CSS arriva a pochi giorni dalla pubblicazione del documento a firma delle società scientifiche italiane di contraccezione in cui si ribadisce che «la pillola del giorno dopo» non è un farmaco abortivo, senza però tener conto che *ellaOne*® in merito a quanto sopra esposto risulta a tutti gli effetti un farmaco in grado di provocare, al pari della RU486, un aborto farmacologico,

impegna il Governo a:

fermare l'introduzione nel Paese, anche se su prescrizione medica, del farmaco *ellaOne*® ed altri con la stessa struttura molecolare, essendo la cosiddetta pillola dei 5 giorni dopo, a cui il CSS ha dato parere positivo, un farmaco che è potenzialmente in grado di provocare un aborto. Infatti, il *test* della beta HCG, che si dovrebbe esibire al momento della prescrizione ed acquisto del farmaco, può dare esito positivo di una eventuale gravidanza solo 8-9 giorni dopo la fecondazione quando l'embrione si è già annidato nell'utero; pertanto, se c'è stata la fecondazione, ma l'embrione non si è ancora annidato, il *test*, qualora fatto entro il quinto giorno dall'eventuale rapporto a rischio, darà comunque esito negativo, anche se l'embrione sta viaggiando verso l'utero e, quindi, la gravidanza esiste. Se ne deduce che gli effetti dell'assunzione dell'antiprogestinico *ulipristal* non sarebbero contraccettivi ma abortivi;

informare correttamente le donne che tale farmaco è in grado di provocare un aborto. Molte donne, infatti, individuano l'inizio della vita umana e della gravidanza con la fecondazione e, certamente, un cospicuo numero di loro non assumerebbe un farmaco che, pur se registrato come contraccettivo, avesse anche solo la possibilità di un'interferenza con lo sviluppo dell'embrione tale da provocarne la morte. Inoltre, le donne desiderano conoscere l'esatto meccanismo d'azione dei farmaci registrati come contraccettivi ed in questo caso tale richiesta appare più che fondata, soprattutto tenendo conto che incrementare con falsi messaggi il concetto malsano della cosiddetta contraccezione d'urgenza rischia di agevolare maggiormente l'utilizzo di tali farmaci da parte delle donne più giovani provocando gravi danni alla loro salute ed al loro apparato riproduttivo, qualora in futuro decidessero di essere pronte per una maternità;

modificare con la dicitura di «farmaco abortivo» la definizione che di tale farmaco ha dato il CSS che lo ha classificato quale «contraccettivo d'urgenza», provvedendo, nel caso in cui venisse permessa la definitiva introduzione anche in Italia, ad adottare tutte le procedure attualmente in essere per la somministrazione della pillola RU486.

BARBOLINI, BASSOLI, BOSONE, MUSI, BIONDELLI, CHIAROMONTE, COSENTINO, D'UBALDO, FONTANA, LEDDI, MARINO Ignazio, MONGIELLO, PORETTI, STRADIOTTO. – Il Senato,

premessi che:

l'industria dei giochi e scommesse legali, presente nel Paese, è in continua e fortissima crescita, con una raccolta che ha raggiunto nel 2010 i 61,4 miliardi di euro, con un incremento di 7 miliardi rispetto al 2009, di cui circa il 72 per cento è risultato essere la quota riservata ai giocatori, mentre più di 8,7 miliardi sono state le somme introitate sia dall'erario sia dai concessionari;

in particolare, in Italia gli apparecchi d'intrattenimento conosciuti come *slot machine* ed oggi denominati *new slot*, secondo i dati dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) del 31 maggio 2011, sono 383.302, di cui 341.105 in normale esercizio e producono una raccolta di 32 miliardi di euro, più della metà della raccolta complessiva, registrandosi al contempo, come affermato dal Governo in un intervento alla Camera (si veda la risposta del sottosegretario Giorgetti all'interrogazione 5-01603), l'esistenza di una percentuale del 23,3 per cento di apparecchi irregolari, di cui il 10,16 per cento del tutto illegali, e dunque la necessità di rafforzare l'attività di monitoraggio, controllo e sanzione, specie in alcune province;

tra le novità foriere di un ulteriore ampio potenziale di espansione, come indicato anche nel Libro verde dell'Unione europea (UE), attualmente in discussione prima dell'approvazione da parte del Parlamento europeo, rientra sicuramente l'implementazione dei sistemi relativi alle *videolottery* (VLT) e ai giochi *on line*, per i quali peraltro stanno emergendo criticità nella tutela della sicurezza rispetto ai rischi di clonazione delle carte di credito e per il furto di dati sensibili dei giocatori;

considerato che:

le recenti relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare hanno evidenziato la necessità di rafforzare, con estrema urgenza, l'azione di contrasto al gioco illegale, che attualmente supera i 55 miliardi di euro di raccolta, con evidente pregiudizio per le casse dello Stato, consentendo alla criminalità organizzata di ampliare le opportunità di usura e riciclaggio di denaro sporco;

la Commissione europea ha rilevato che dei 14.823 siti di scommesse attivi in Europa, più dell'85 per cento opera attualmente senza regolare licenza;

la mappatura europea del gioco d'azzardo *on line* è ormai ritenuta da più parti una condizione fondamentale non solo per la trasparenza e la regolazione del settore ma anche per la tutela dei cittadini, specialmente dei minori, come ha recentemente dichiarato il Commissario europeo al Mercato interno, Michel Barnier;

rilevato che:

per effetto dell'incremento dell'offerta del gioco d'azzardo, a seguito della massiccia introduzione di nuovi mezzi e strumenti da gioco,

e delle possibilità presenti via *Internet*, e specie in momenti di crisi economica, dove anche e soprattutto ceti meno abbienti e categorie di persone socialmente più deboli possono essere illusoriamente spinti a vedere nel gioco un'aleatoria via d'uscita ai loro problemi, si assiste all'incremento dei casi di dipendenza dal gioco, gravi dal punto di vista psicologico ed economico e tali da danneggiare intere famiglie;

secondo il rapporto Italia 2011 dell'Eurispes, lo 0,7 per cento del campione degli italiani intervistato manifesta segni di dipendenza dal gioco dichiarando di giocare tutti i giorni ed alcune volte perdendo anche somme consistenti;

la normativa vigente autorizza la presenza di apparecchi da intrattenimento in agenzie, sale bingo, sale giochi, corner, ricevitorie, tabaccherie, bar, ristoranti, edicole, alberghi, stabilimenti balneari e qualsiasi esercizio in possesso delle previste licenze;

insieme alla sopra descritta diffusione ormai capillare dei «giochi», si riscontra un contestuale incremento di altrettanto diffuse e frequenti forme di pubblicità sugli stessi, generalmente accompagnate, in coda, da messaggi brevissimi che in modo molto fugace e conciso segnalano il problema degli eccessi relativi al gioco;

il profilo della responsabilità dello Stato e la funzione regolatrice dell'amministrazione, in un settore indubbiamente produttivo ma di grande delicatezza, non può trascurare la dimensione complessiva del fenomeno, in tutte le sue implicazioni, anche di ordine sociale, e deve tenere conto dell'impatto che potranno determinare i sopra elencati esercizi sulle comunità locali;

l'articolo 1, comma 70, della legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità per l'anno 2011) prevede l'emanazione di un decreto interdirigenziale del Ministero dell'economia e delle finanze, dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e del Ministero della salute, d'intesa con la Conferenza unificata, per l'adozione di una serie di interventi volti a prevenire e contrastare fenomeni di ludopatia conseguenti al gioco compulsivo, che allo stato attuale non risulta ancora adottato,

impegna il Governo:

ad adottare, entro brevi termini, apposite misure finalizzate a regolamentare formalmente e specificatamente ogni forma di pubblicità sui giochi d'azzardo, in senso lato e caso per caso, allo scopo di limitare i rischi, per il consumatore ed in particolare per i giovani, di subire messaggi in qualche modo distorti e ingannevoli;

ad adottare, in analogia con le avvertenze a tutela della salute imposte nel commercio di sigarette, apposite misure finalizzate all'introduzione su «gratta e vinci» e simili di messaggi deterrenti, visibili e facilmente leggibili, con avvertenze e richiami contro la dipendenza da gioco;

a prevedere che nei *software* delle *new slot*, nelle *videolottery* e nei giochi *on line* ricorrano costantemente e ad ogni singolo gioco messaggi deterrenti con avvertenze e richiami contro la dipendenza;

a prevedere che le *new slot*, le *videolottery* e i giochi *on line* siano dotati di appositi sistemi di filtro per l'accesso, quali l'uso di tessere elet-

troniche, al fine di prevenire forme di dipendenza da gioco, in particolare tra i più giovani;

a destinare una quota sull'incremento annuale delle entrate erariali derivanti dai suddetti giochi, al sostegno di campagne di educazione e sensibilizzazione sui rischi da abuso del gioco, nonché per lo sviluppo e l'attuazione di misure di assistenza e appoggio da parte delle strutture e dei servizi socio-sanitari per la cura delle forme patologiche e compulsive da gioco;

ad adottare apposite iniziative in sede comunitaria al fine di rafforzare e coordinare a livello europeo le misure e le iniziative di contrasto al gioco d'azzardo illegale, con particolare riguardo all'avvio e allo sviluppo della mappatura europea del gioco d'azzardo *on line*.

(1-00441)

SERAFINI Anna Maria, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, CERUTI, GHEDINI, ADAMO, ARMATO, BASTICO, FRANCO Vittoria, INCO-STANTE. – Il Senato,

premessi che:

l'Italia è sotto esame per aver ignorato le indicazioni del Consiglio dell'Unione europea (UE) per la ratifica di un importante strumento per la tutela dei minori: la convenzione de L'Aja del 1996 concernente la competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e di misure per la tutela dei minori;

secondo la decisione assunta dal Consiglio dell'UE del 5 giugno (2008/431/CE) l'Italia avrebbe dovuto provvedere alla ratifica di detta convenzione entro la data del 5 giugno 2010;

a tutt'oggi l'Italia non ha provveduto a tale importante adempimento;

la mancata ratifica da parte dell'Italia di tale convenzione lascia dunque trasparire il debole interesse del Governo in carica per gli obiettivi specifici cui la convenzione è finalizzata, di estrema importanza anche per il nostro Paese, e lascia ancora una volta senza risposte moltissimi bambini che aspettano di vedere riconosciuti all'estero, nel caso di trasferimento, i provvedimenti di protezione disposti dal proprio Paese di origine;

la convenzione in esame, che aggiorna quella de L'Aja del 5 ottobre 1961 oggi vigente nel nostro Paese, è stata sottoscritta dall'Italia nel maggio 2003 e reca importanti provvedimenti di protezione del minore (che integrano quelli relativi a materie già regolamentate, come l'adozione, gli obblighi alimentari, la sottrazione dei minori, e altri) da adottarsi da parte degli Stati membri, oltre a porsi nell'ottica di contribuire alla costituzione di un comune spazio giudiziario;

oggetto della convenzione sono tutti i provvedimenti di protezione del minore e dei suoi beni, ad eccezione dell'adozione (già regolamentata a livello internazionale dalla convenzione de L'Aja del 1993), degli obblighi alimentari (già regolamentati dalla convenzione de L'Aja del 1973), della sottrazione dei minori (già regolamentata da una convenzione del

1980) e di alcuni provvedimenti elencati nell'art. 4 (ad esempio in materia di successioni, previdenza sociale, decisioni sul diritto di asilo e in materia di immigrazione);

la convenzione si applica in tutte le situazioni con elementi di internazionalità e ha i seguenti obiettivi specifici: 1) determinare quale Stato è competente ad adottare le misure volte alla protezione della persona o dei beni del minore; 2) determinare la competenza delle autorità del Paese in cui il minore si trova fisicamente per l'adozione di tutti provvedimenti d'urgenza; 3) determinare la legge applicabile dalle autorità competenti; 4) determinare in particolare qual è la legge applicabile alla responsabilità genitoriale; 5) garantire il riconoscimento e l'esecuzione delle misure di protezione del minore in tutti gli Stati contraenti; 6) stabilire una cooperazione fra gli Stati coinvolti nell'emanazione e nel riconoscimento dei provvedimenti su minori;

la principale novità rispetto alla convenzione del 1961 consiste nella creazione di una autorità centrale e nell'istituzione di una procedura di consultazione fra le autorità dei due Paesi di residenza attuale e di residenza futura del minore (art. 33): ciò garantirà alle decisioni in materia minorile un riconoscimento il più possibile uniforme nei vari Stati con il superamento del limite territoriale dello Stato in cui il provvedimento è stato emesso;

la ratifica di tale importante trattato consentirebbe all'Italia di dare finalmente una risposta a molteplici difficili situazioni che coinvolgono i molti minori nel nostro Paese e che si trascinano da tempo senza alcuna soluzione; migliaia sono infatti i minori che vivono oggi, in Italia, condizioni di difficoltà familiari: minori non accompagnati, bambini che provengono da Paesi colpiti da catastrofi naturali o conflitti, minori in *kafalah* (unico strumento di protezione e tutela dell'infanzia dei Paesi del Nord Africa) o in difficoltà familiari che non sono ancora stati adottati;

in particolare, il mancato riconoscimento dell'istituto della *kafalah* non consente ai minori abbandonati provenienti dal Nord Africa di essere accolti dalle aspiranti famiglie adottive in Italia; la convenzione de L'Aja del 1996 aprirebbe invece la strada al riconoscimento delle misure di protezione che non hanno un corrispettivo in Italia;

considerato che:

la ratifica della convenzione consentirebbe, inoltre, all'Italia, di rispettare pienamente il trattato sull'Unione europea come modificato a Lisbona, che nel tutelare i minori afferma, all'articolo 2, che «l'Unione combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociale, la parità tra le donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti dei minore»;

la convenzione, se applicata, avrà una portata storica perché permetterà di togliere da un limbo migliaia di minori in difficoltà familiare. Si tratta infatti dell'unico trattato che si applica alla quasi totalità dei provvedimenti relativi ai minori in difficoltà e che è stato creato per contribuire a fondare uno spazio giudiziario comune;

L'Italia è parte dell'UE, la quale ha interesse alla ratifica della richiamata convenzione in quanto si tratta di una convenzione di natura «mista», che per alcuni aspetti ricade sotto la competenza dei singoli Stati membri (così la legge applicabile alla custodia e alle altre misure di protezione dell'infanzia) mentre per altri aspetti ricade nella competenza esterna esclusiva dell'UE nell'ambito dell'obiettivo della creazione di uno spazio giuridico comune all'interno dell'Unione (così la giurisdizione, il riconoscimento e l'esecuzione dei provvedimenti tra i vari Stati dell'UE);

L'Italia ha ratificato la maggioranza degli strumenti internazionali volti alla protezione dell'infanzia e dei suoi diritti, fra cui merita particolare menzione la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, fatta a New York il 20 novembre 1989 e ratificata dalla legge n. 176 del 1991, nel cui art. 3 si legge che «in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente»;

L'importanza di tale convenzione è stata richiamata anche dalle 86 associazioni italiane attive per la difesa dei diritti dell'infanzia riunite nel «Gruppo CRC» ne «Il rapporto supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia», pubblicato a novembre 2009 e diffuso in occasione della Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza tenuta a Napoli;

considerato, inoltre, che:

a causa della mancata firma, l'Italia è già stata sollecitata dalla Commissione europea che ora chiede ai Paesi dell'UE di seguire il percorso fatto da Spagna e Gran Bretagna, che sono stati i primi due Paesi ad annunciare l'imminente ratifica;

la succitata decisione del Consiglio dell'UE è vincolante e la Commissione europea, in applicazione dei poteri riconosciuti dall'art. 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), ha il potere di valutare l'inerzia da parte degli Stati membri oppure la mancanza di volontà di procedere alla ratifica, al fine di attivare la procedura prevista nel medesimo articolo contro la violazione dei trattati; esiste quindi il rischio che la Commissione europea attivi questa procedura contro l'Italia per la violazione dei trattati; tale procedura prevede una fase giudiziale dinanzi alla Corte di giustizia dell'UE e potrebbe anche comportare una sanzione pecuniaria per il mancato rispetto del diritto dell'UE;

L'Italia non può più rinviare tale adempimento e deve procedere in tempi brevissimi alla ratifica della convenzione in esame; deve altresì approvare le norme necessarie all'attivazione delle procedure in essa previste, inclusa la nomina dell'autorità centrale, competente ai sensi della convenzione stessa, strumento principe di diritto internazionale per la protezione dei diritti dell'infanzia a livello europeo e internazionale,

impegna il Governo a presentare con la massima urgenza il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica della convenzione de L'Aja del 1996 in materia di tutela dei minori e a sostenerne la rapida approvazione.

(1-00442)

PARDI, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI. – Il Senato,

premesso che:

sin dai primi giorni del 2011, la quasi totalità dei Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo è stata investita da una crisi politica, sociale ed economica che ha portato anche ad azioni violente;

seppur con sostanziali differenze da Paese a Paese, significativi moti popolari, sorti dapprima in Algeria, si sono estesi in Tunisia, Marocco, Egitto, Libia, Bahrein, Yemen e Siria;

a seguito delle sollevazioni popolari sopra descritte, in Egitto ed in Tunisia, dopo l'allontanamento dei rispettivi capi di Stato, si sono instaurati nuovi e provvisori Governi di emergenza nazionale retti da membri delle Forze armate e da oppositori ai precedenti regimi, in attesa della indizione di libere elezioni;

in Libia purtroppo, a seguito di altrettanto importanti sollevazioni contro il regime del colonnello Gheddafi e a causa della violenta risposta delle forze rimaste fedeli al Rais, è in corso, oramai da mesi, una vera e propria guerra civile;

preso atto della situazione venutasi a creare, l'Organizzazione delle Nazioni unite (ONU), con due risoluzioni del Consiglio di sicurezza, ha autorizzato l'applicazione di una *No fly zone* sulla Libia e acconsentito alla messa in campo di tutti i mezzi necessari per proteggere i civili dalle forze del *leader* libico Muammar Gheddafi;

a seguito di ciò, come è noto, è scattata l'operazione Odissey Dawn (Odissea all'alba), alla quale il nostro Paese ha da subito contribuito, nonostante una iniziale incertezza sul comando, poi superata in quanto la stessa è stata ricondotta sotto il controllo delle Forze armate della Nato;

premesso inoltre che dapprima le Commissioni Affari esteri e Difesa e successivamente le assemblee di Camera e Senato hanno approvato atti di indirizzo che autorizzavano il Governo, in base alle risoluzioni dell'ONU sulla Libia, a concedere l'uso delle basi militari in territorio italiano ed a mettere in campo le misure necessarie a proteggere i civili;

considerato che:

sul territorio dell'Unione europea (UE) vi sono più di 18 milioni di cittadini extracomunitari regolarmente residenti – pari a quasi il 4 per cento della popolazione europea – e più di 8 milioni di migranti irregolari o clandestini, provenienti principalmente dall'Africa e dal Sud-Est asiatico;

la 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato, già nell'anno 2009 ha esaminato l'atto comunitario n. 17 relativo al

rafforzamento dell'approccio globale in materia di migrazione, ed ha approvato all'unanimità una risoluzione (Doc. XVIII, n. 16), che impegnava il Governo: «a cooperare con gli altri paesi dell'Unione europea per un governo europeo dei fenomeni migratori, affiancato da un nuovo modello di *governance*, che coinvolga tanto i Paesi di origine, quanto quelli di destinazione dei flussi migratori, promuovendo intese e forme comuni di disciplina; a utilizzare a pieno gli strumenti della cooperazione allo sviluppo con i Paesi di origine e di transito, nella prospettiva di una più efficace *partnership* che favorisca le sinergie tra le migrazioni e lo sviluppo»;

il Consiglio europeo, sempre nell'anno 2009, ha approvato il Programma di Stoccolma, per il periodo 2010-2014, il quale indica la tabella di marcia per tutti gli aspetti riguardanti le questioni libertà, sicurezza e giustizia, con capitoli specifici dedicati all'immigrazione ed al diritto d'asilo;

riguardo alle innumerevoli problematiche inerenti all'immigrazione, il Programma di Stoccolma ha riaffermato il principio che il necessario rafforzamento dei controlli alle frontiere non dovrà in alcun modo ostacolare l'accesso ai sistemi di protezione delle persone che ne hanno diritto, con particolare riguardo ai bisogni dei minori non accompagnati e ad altri gruppi di persone in situazione di vulnerabilità;

il Trattato di Lisbona, in vigore da più di un anno e mezzo, pur confermando l'impegno dell'Unione europea ad elaborare una politica comune per l'immigrazione, non ha assegnato all'UE competenze normative sull'ingresso di migranti per motivi di lavoro, lasciando questa materia cruciale integralmente alla competenza dei singoli Stati membri;

si ricorda, peraltro, che l'articolo 4 del Protocollo aggiuntivo alla CEDU, firmato a Strasburgo il 16 settembre 1963, e ribadito dalla Carta di Nizza nel 2000, vieta i respingimenti collettivi di stranieri;

considerato inoltre che:

la legge 15 luglio 2009, n. 94, recante «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica», ha introdotto nell'ordinamento – attraverso un'integrazione al testo unico sull'immigrazione, di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 – il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato;

l'articolo 10 del medesimo testo unico sull'immigrazione prevede che il respingimento non può applicarsi nei casi previsti dalle disposizioni vigenti che disciplinano l'asilo politico, il riconoscimento dello *status* di rifugiato ovvero l'adozione di misure di protezione temporanea per motivi umanitari;

in particolare l'articolo 19 dello stesso testo unico stabilisce che in nessun caso può disporsi il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, lingua, cittadinanza, religione, opinioni politiche, condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvioato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione;

numerosi sono stati i casi – già elencati in numerosi atti a firma dei presentatori della presente mozione – nei quali migranti, senza precisa-

zioni circa la presenza di minori di 18 anni, sono stati accompagnati coattamente dalla Capitaneria di porto – Guardia Costiera e dalla Guardia di finanza in Libia ed in Tunisia, senza che sia stato compiuto alcun accertamento volto ad appurare se tra gli stranieri respinti fossero richiedenti asilo: un accertamento non derogabile anche in considerazione degli eventi tragici degli ultimi mesi;

l'art. 10 della Costituzione repubblicana sancisce solennemente che «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalle legge»;

preso atto che:

la Corte di giustizia dell'UE, poco meno di due mesi fa, ha sancito che il reato di clandestinità può compromettere la realizzazione dell'obiettivo di instaurare una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio nel rispetto dei diritti fondamentali, rilevando fra l'altro che la direttiva rimpatri (2008/115/CE) non era stata trasposta nell'ordinamento giuridico italiano entro il termine previsto, ma solo in data 23 giugno 2011;

con il passare del tempo, l'*impasse* che si è determinata in Libia – anche in ragione del fatto che è stato escluso, giustamente, qualsiasi intervento di occupazione terrestre da parte di truppe straniere – è evidente a tutti gli osservatori internazionali ed è quindi sempre più urgente e necessario porre in essere azioni concrete per salvaguardare i diritti dei migranti;

la Costituzione vincola solennemente l'ordinamento alla solidarietà internazionale. Tale impegno non può che realizzarsi attraverso l'emanazione di disposizioni in tutto coincidenti con le norme del diritto internazionale, sia scritte sia derivanti dalla consuetudine e riconosciute dalla comunità internazionale;

preso atto inoltre che:

il Consiglio europeo del 23 e 24 giugno 2011 ha dedicato, come previsto, particolare attenzione al problema dei migranti stabilendo che: *a)* le frontiere esterne dell'Europa devono essere gestite in modo efficace e coerente, in base a responsabilità comune, solidarietà e maggiore cooperazione pratica; *b)* dovrebbe essere introdotto un meccanismo per far fronte a situazioni eccezionali per poter assistere uno Stato membro confrontato a una forte pressione alle frontiere esterne, senza compromettere il principio della libera circolazione delle persone e su tale meccanismo si attende una proposta della Commissione per il settembre 2011; *c)* occorre monitorare costantemente il funzionamento di Frontex e delle altre agenzie per garantire che continuino ad aiutare efficacemente gli Stati membri nella gestione delle frontiere esterne, nella lotta contro l'immigrazione illegale e nella gestione dei profughi. In linea con il programma di Stoccolma sarà ulteriormente sviluppato il quadro di cooperazione tra le guardie di frontiera nazionali e la Commissione dovrà presentare ulteriori idee al riguardo entro la fine dell'anno; *d)* saranno sviluppati partenariati con i Paesi del vicinato meridionale e orientale nel quadro della politica europea

di vicinato; e) i recenti sviluppi hanno messo a dura prova la politica europea di asilo e sono quindi necessarie procedure sicure ed efficaci in materia di asilo per coloro che hanno bisogno di protezione. Ciò richiede a sua volta che sia pienamente applicato l'*acquis* dell'UE in questo settore, mentre è essenziale che il sistema europeo comune di asilo (CEAS) sia ultimato entro il 2012;

ritenuto che, in virtù del principio di solidarietà, contro un fenomeno migratorio di massa, scaturente dalla situazione emergenziale delle aree geografiche sin qui citate, occorra porre in essere azioni a livello comunitario ed internazionale, non essendo pensabile che l'intero fenomeno possa gravare solo sull'Italia,

impegna il Governo:

1) sul piano nazionale a:

sospendere immediatamente la pratica del cosiddetto respingimento, in attuazione dei trattati internazionali già oggi vigenti ed alla luce dei recentissimi pronunciamenti della Corte di giustizia dell'UE, i quali indicano detta pratica quale compromettente il fine di realizzare una politica di allontanamenti nel rispetto dei diritti fondamentali della persona;

migliorare sensibilmente le condizioni dei migranti sistemati nei centri di accoglienza, nei centri identificazione ed espulsione e nei centri accoglienza dei richiedenti asilo – oggi ridotti a veri e propri *lager* di Stato – permettendo il monitoraggio delle situazioni esistenti, non solo ai parlamentari della Repubblica (tema richiamato nell'interrogazione a risposta orale 3-02041), ma anche a tutte le organizzazioni ed enti riconosciuti, a carattere assistenziale e umanitario, che possano portare il loro contributo agli ospiti di detti centri;

valutare l'opportunità di promuovere e sostenere fattivamente proposte di modifica della normativa vigente in materia di immigrazione, prevedendo – in applicazione del dettato dei trattati e delle convenzioni sopra menzionati, cui l'Italia partecipa, oltre che in applicazione delle determinazioni adottate dal Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre 2009 – un essenziale coordinamento tra le attività poste in essere nel Paese e le attività svolte sia dall'agenzia Frontex che dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, al fine di offrire concreta protezione per le persone e i gruppi vulnerabili, con particolare riguardo all'accoglienza dei minori non accompagnati;

voler intraprendere, con urgenza, iniziative anche di carattere normativo volte a modificare talune disposizioni della legge 15 luglio 2009, n. 94 – peraltro criticate formalmente dal Presidente della Repubblica in sede di promulgazione – con particolare riferimento all'abrogazione dell'art. 1 (commi 16 e 17) nella parte in cui ha introdotto il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato in quanto esso punisce non il solo ingresso, ma anche la permanenza nel territorio dello Stato. Tale reato non risulta compatibile con il dettato costituzionale;

a destinare adeguati finanziamenti e mezzi: a) al fine di accogliere e meglio gestire l'arrivo dei migranti sulle coste meridionali del Paese,

monitorando e garantendo la sicurezza stessa dell'Italia da eventuali infiltrazioni terroristiche e malavitose; b) al fine di ripristinare i fondi per la cooperazione allo sviluppo;

2) sul piano comunitario ed internazionale a:

continuare a fornire il proprio contributo, per tramite di missioni umanitarie, al fine di migliorare le condizioni di vita dei migranti presenti al confine tra Libia e Tunisia, dove, dopo una prima emergenza sanitaria, si continuano ad assemblare grandi quantità di profughi dalla Libia e non solo;

chiedere all'UE l'attuazione della direttiva 2001/55/CE del Consiglio, del 20 luglio 2001, sulle norme minime per la concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati e sulla promozione dell'equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono gli sfollati e subiscono le conseguenze dell'accoglienza degli stessi – che già prevede, in caso di afflusso consistente di sfollati, la condivisione europea delle responsabilità e la possibilità di usufruire di programmi finanziari specifici per fronteggiare situazioni di emergenza;

sollecitare la Commissione europea ad attivare il Consiglio – ai sensi dell'articolo 78, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) – al fine di adottare misure temporanee a beneficio dello Stato membro o degli Stati membri interessati da un afflusso improvviso di cittadini di Paesi terzi;

sostenere fattivamente l'essenziale azione svolta sia dall'agenzia Frontex che dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, coordinando con essi le attività da porre in essere al fine primario di tutelare i diritti dei migranti;

elaborare proposte relative all'accoglienza dei migranti sulle coste italiane, assicurandosi che le iniziative preventivate al Consiglio europeo di Bruxelles del 23 e 24 giugno diventino esecutive nel più breve tempo possibile.

(1-00443)

DE TONI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

una moderna economia come quella italiana deve essere supportata da un sistema di trasporti efficiente e flessibile, che garantisca livelli di servizio e qualità delle prestazioni di trasporto elevati con un'offerta affidabile e continua, ma che sia allo stesso tempo sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale;

una corretta politica dei trasporti e la regolazione devono assicurare, o quanto meno incoraggiare, l'instaurarsi del massimo pluralismo imprenditoriale ed assicurare, nel contempo, il conseguimento dei massimi livelli di efficienza produttiva dei servizi di trasporto, mantenendo la qualità e la quantità dei servizi offerti a livelli superiori o uguali a quelli del periodo precedente alla liberalizzazione operata nel settore ferroviario;

il Libro bianco, adottato dalla Commissione europea il 28 marzo 2011, delinea dieci obiettivi prioritari ed una tabella di marcia di quaranta iniziative strategiche per sviluppare, da qui al 2050, uno spazio unico europeo dei trasporti, competitivo e sostenibile. Il documento prevede che entro il 2050 la maggior parte del trasporto di medie distanze dei passeggeri deve avvenire mediante ferrovia, e che occorrerà collegare tra di loro le reti ferroviarie, aeroportuali, marittime e fluviali;

allo stato attuale il perseguimento di tali obiettivi si configura come una missione impossibile, tenuto conto della carenza e dell'inadeguatezza infrastrutturale del Paese e soprattutto della precarietà dei servizi pubblici di trasporto di percorrenza medio-lunga e di quelli di interesse regionale e locale, nonché della situazione dei collegamenti su ferro tra gli aeroporti e le città;

se la realizzazione e l'attivazione della rete ad alta velocità/alta capacità costituisce senza dubbio un risultato importante nell'ottica del miglioramento del servizio di trasporto, al tempo stesso non è più procrastinabile l'adozione di misure volte al risanamento del servizio universale di trasporto, ed in particolare al trasporto di pendolari. Le ragioni che motivano il traffico pendolare e l'entità della popolazione coinvolta, nonché la crescita esponenziale del fenomeno del pendolarismo, assumono rilievo di vera e propria emergenza nazionale;

tra il 2008 e il 2010 il numero di persone che ogni giorno prendono il treno per ragioni di lavoro e di studio è aumentato dell'11,5 per cento, sono trecentomila in più, secondo quanto riferito nel Rapporto Pendolaria 2010 di Legambiente. Complessivamente sono due milioni e settecentomila le persone che tutte le mattine prendono i treni pendolari. Molti di più sono quelli che complessivamente si muovono verso le grandi e piccole città – quattordici milioni complessivamente secondo il Censis – e che in larga parte utilizzano l'auto. È importante sottolineare come il 70 per cento di coloro che utilizzano l'auto si dichiarano disponibili a cambiare abitudine e a prendere il treno qualora il servizio fosse competitivo;

il servizio universale di trasporto permette di collegare anche città e direttrici fondamentali che non hanno molto traffico, come gli assi adriatico e tirrenico, o i collegamenti trasversali, garantendo il diritto alla mobilità di ogni cittadino sancito dall'articolo 16 della Costituzione;

la strategia della *holding* Ferrovie dello Stato prevede, invece, le seguenti azioni: tagliare le tratte in perdita del servizio universale (154 treni), concentrare attenzioni e investimenti su quelle redditizie, partecipare a gare all'estero, e, nel contempo, provare a mantenere un ruolo centrale nel servizio di trasporto regionale, con importanti contributi finanziari delle Regioni, in attesa delle gare che si svolgeranno allo scadere dei contratti. La conseguenza è che la necessità di garantire su tutto il territorio nazionale servizi adeguati, sia per quanto riguarda i collegamenti che vengono effettuati, sia per quanto riguarda la qualità dei servizi, la puntualità e le condizioni dei treni, figura in coda agli obiettivi sopra citati;

all'incremento della domanda pendolare il gruppo societario oppone il graduale e costante abbandono dei servizi ad essa legati, al quale si aggiunge la totale assenza di investimenti e di una concreta programmazione. La condizione di estremo disagio alla quale i cittadini sono quotidianamente costretti determina un sensibile e progressivo peggioramento della qualità della vita con ripercussioni sociali, sanitarie, e, considerata la spinta a ricorrere all'auto privata, anche ambientali. I cittadini che ogni giorno si muovono in treno dovrebbero essere l'interlocutore fondamentale di una strategia di potenziamento del servizio. Migliorare la qualità non dipende solo dalle risorse a disposizione, sicuramente scarse, ma anche dall'attenzione ai problemi riscontrati su ogni singola linea, dalla disponibilità ad ascoltare ed a trovare soluzioni operative che migliorino la qualità dei servizi;

il confronto, la partecipazione e l'informazione dell'utenza, in altri Paesi d'Europa, sono considerati fondamentali per dare forza alla prospettiva di un potenziamento del servizio, per monitorare il servizio sulla rete in termini di puntualità, grado di affollamento, igiene, sicurezza, informazione e cortesia del personale;

nelle Regioni meridionali utilizzare il trasporto su ferro risulta essere ancora più complicato per un cronico ritardo infrastrutturale e per il fatto che i treni in circolazione sono tra i più vecchi e mal funzionanti d'Italia. La differenza più rilevante con il resto del Paese riguarda i tempi di percorrenza, per cui muoversi da una città all'altra, da un paese anche di media grandezza ad un centro capoluogo su percorsi sia brevi che lunghi, può portare a viaggi di ore ed a dover affrontare numerosi cambi obbligati anche solo per poche decine di chilometri di tragitto, mentre le coincidenze e i collegamenti intermodali sono inesistenti. A solo titolo di esempio, stando alle tabelle del Rapporto Pendolaria precedentemente citato, in Basilicata per muoversi tra i due capoluoghi di Provincia, Potenza e Matera, in treno sono necessari due cambi (a Foggia e Bari) ed un tempo di percorrenza che sfiora le 7 ore, per una distanza di circa 100 chilometri, ad una media oraria di 14,5 chilometri orari; Matera, come è noto, è l'unico capoluogo di provincia italiano non servito dalle Ferrovie dello Stato; considerato che:

la liberalizzazione del servizio ferroviario sembra procedere, sebbene tra mille difficoltà, per le linee ad Alta Velocità, dando vita ad una concorrenza che rischia di far percepire come ancora più pesante la situazione delle tratte più povere, mentre rimane incerta per le linee nazionali secondarie e per il trasporto regionale;

una maggiore liberalizzazione è presente nel trasporto ferroviario merci. A partire dal 2001, con l'ingresso delle Ferrovie Nord Milano, si è verificato l'accesso di un rilevante numero di nuove imprese. Più recentemente sono entrate anche alcune imprese straniere di rilevanti dimensioni come la tedesca Deutsche Bahn e la svizzera SBB Cargo. Si stima che gli operatori diversi da Trenitalia cargo sviluppino nel complesso una produzione in termini di treni per chilometro movimentati di più del 10 per cento. Nei segmenti più vantaggiosi tali quote crescono anche

più significativamente. Come rilevato anche dal Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel corso di un'audizione tenutasi presso la IX Commissione (Trasporti) della Camera dei deputati il 27 ottobre 2010, «c'è ancora uno spazio significativo per migliorare, anche se il trasporto ferroviario merci risente della pressione concorrenziale esercitata dall'autotrasporto, beneficiario di un ammontare significativo di sussidi pubblici»;

il trasporto ferroviario di merci può vantare il più alto valore in termini di compatibilità ambientale, sia nei confronti del trasporto aereo, sia del trasporto su gomma, rispetto al quale registra un 77 per cento in meno di emissione di gas serra e un 77 per cento in meno di emissione di anidride carbonica; tale dato dovrebbe diventare il primo termine di riferimento di ogni ragionamento in materia di strategia dei trasporti;

l'efficienza dei trasporti nel settore merci costituisce inoltre la condizione necessaria affinché il Paese resti ancorato saldamente all'Europa, tenuto conto che attualmente la competizione economica si gioca non più tra aziende ma tra sistemi-Paese. Il sistema produttivo, caratterizzato dall'elevata diffusione sul territorio di imprese di piccola e media dimensione, ha scelto un sistema di trasporto dominato dal mezzo privato su gomma, ma è ormai evidente l'impossibilità, per il trasporto stradale, di assorbire l'aumento complessivo del traffico previsto per il trasporto merci;

risulta dunque necessario ed urgente operare per un sostanziale sviluppo del trasporto ferroviario nel settore e per sottrarre traffico alla modalità stradale, sviluppando altresì le condizioni per l'ingresso nel mercato di ulteriori operatori;

per decretare il successo di tali azioni occorre avviare precise azioni di politica economica ed industriale al fine di: aumentare in maniera significativa l'attrattività e la convenienza per imprenditori e clienti a trasportare su ferrovia; garantire ai vettori che le condizioni operative e i servizi offerti siano efficienti e non costituiscano intralci al loro operare; garantire regole, vigilanza e controlli adeguati al fine di eliminare le barriere ancora presenti che di fatto impediscono una concorrenza effettiva e quindi uno stimolo a comportamenti efficienti;

in questo settore, infatti, il problema maggiore è rappresentato dalla possibilità di comportamenti strategici che l'operatore *incumbent*, ancora sostanzialmente integrato, può più agevolmente porre in essere. A tale riguardo già nel 2002 l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dovendo decidere in merito ad una vicenda relativa proprio al comparto merci, ha avuto occasione di esprimersi, con una visione più ampia, sull'assetto organizzativo del trasporto ferroviario. La *holding* Ferrovie dello Stato SpA recepisce, ad avviso dell'Autorità, solo formalmente, ma non sostanzialmente, il principio della separazione tra gestore dell'infrastruttura e prestatore dei servizi ferroviari, considerato che la società *holding* Ferrovie dello Stato, in virtù dei rapporti di controllo e degli interessi economici in comune con le imprese RFI e Trenitalia, risulta in grado di condizionare le politiche di impresa delle società appartenenti

al medesimo gruppo. L'Autorità ha pertanto auspicato – da ultimo nella Relazione presentata al Parlamento sull'attività svolta nel 2010 – l'adozione di provvedimenti normativi diretti a promuovere un'effettiva separazione;

non si può tralasciare che incrementi quantitativi del trasporto su ferrovia non potranno raggiungere livelli consistenti in assenza di soluzioni concrete alle problematiche relative alla congestione del traffico dei nodi ferroviari e all'inadeguatezza o mancanza di itinerari alternativi o specificamente dedicati al trasporto merci; all'insufficienza di dotazione di *terminal*, depositi merci ed impianti intermodali; alla differenziazione della dotazione e dello sviluppo infrastrutturale tra nord e sud del Paese;

su quest'ultimo punto, non è più possibile rinviare l'avvio di una risoluzione dei problemi soprattutto nel Mezzogiorno: l'arretratezza infrastrutturale ferroviaria delle Regioni meridionali e l'incessante sviluppo delle economie asiatiche, che sposta verso il sud del Paese il nodo del trasporto merci, sarà inevitabilmente destinata, se non vi saranno immediati interventi, a riflettersi negativamente sull'intero sistema nazionale, con il rischio di perdere un importantissimo fattore di sviluppo per l'intero Paese, come già più volte ribadito in occasione del dibattito legato al futuro del porto di Gioia Tauro, la cui competitività dipende anche dall'incremento del trasporto intermodale;

di grande attualità resta poi il problema dei treni merci che viaggiano sulla rete ferroviaria, soprattutto dopo la strage della stazione di Viareggio. In Italia, infatti, i carri merci che trasportano merci pericolose, sono ancora in pessime condizioni, nonostante l'Agenzia nazionale per la sicurezza, già nel 2007, avesse lanciato un pesante allarme in merito alla non conformità rilevante sul materiale rotabile merci pericolose, soprattutto relativamente ai trasporti di Trenitalia SpA, e nonostante che – come affermato dalla Commissione di indagine incaricata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di investigare sul disastro ferroviario di Viareggio – da anni oltre l'80 per cento dei deragliamenti interessi il trasporto ferroviario merci. La rilevanza di tale incidenza percentuale è ancora più forte se si considera che il trasporto merci occupa una quota di circa il 18 per cento, cioè di meno di un quinto della totale intensità di traffico ferroviario;

rilevato che:

riguardo alla necessità di pervenire alla separazione proprietaria di RFI rispetto a Trenitalia, l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato SpA, ingegner Mauro Moretti, ha dichiarato nel corso di un'audizione presso la IX Commissione della Camera dei deputati (19 gennaio 2011), nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul trasporto ferroviario, che le separazioni tra gestore dell'infrastruttura e gestore del servizio di trasporto sono ininfluenti e non hanno a che fare con il mercato unico, smentendo così, inopinatamente, quanto da anni ribadito dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

il ruolo del gruppo Ferrovie dello Stato si è configurato negli anni come un interlocutore spesso riluttante al confronto piuttosto che come

quello di uno strumento dello Stato per il perseguimento degli obiettivi pubblici riguardanti l'efficienza complessiva del sistema dei trasporti: una vera e propria *enclave*, che rifugge da ogni forma di controllo e di sollecitazione a bene operare. Ciò ha comportato un disallineamento delle strategie aziendali rispetto alla strategia nazionale dei trasporti ed agli obiettivi generali del Governo per il rilancio del trasporto ferroviario, causando situazioni di stallo e rigidità operative che hanno prodotto esclusivamente inefficienze del sistema;

le inefficienze di impresa e di sistema, essendo tra le prime responsabili della bassa qualità dei servizi, generano la maggior parte degli aspetti negativi dei servizi ferroviari quali la puntualità, l'inaffidabilità, la carenza di manutenzione, l'assenza di interazione con l'utenza;

costanti sono state le denunce delle Regioni sulla necessità di adeguamento e di rinnovo del materiale rotabile, secondo quanto contenuto negli accordi sottoscritti e nei singoli contratti di servizio, ma anche su questo argomento il *management* del Gruppo ha mostrato, e continua a mostrare, un ritardo che, alla luce di quanto sta avvenendo, non può essere ulteriormente tollerato;

il piano d'impresa del gruppo Ferrovie dello Stato praticamente ha delineato una strategia che, per riportare in equilibrio il precedente dissesto economico, ha socializzato le perdite penalizzando i cittadini, senza quindi assumersi l'onere di svolgere il ruolo di impresa al servizio del Paese;

per i problemi qui evidenziati, il Gruppo dell'Italia dei Valori del Senato ha presentato, il 21 dicembre 2010, una proposta di legge volta ad istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di trasporto ferroviario nazionale (doc. XXII, n. 18), al fine di capire le ragioni per cui non si riesca ad assicurare un servizio di trasporto quantomeno accettabile in termini di soddisfazione dell'utenza e di evitare che le decisioni del gruppo Ferrovie dello Stato finiscano per distruggere il sistema ferroviario italiano,

impegna il Governo:

a definire un assetto regolatore del mercato ferroviario più adeguato per promuovere la competitività e per conseguire i seguenti obiettivi: garantire la promozione della concorrenza attraverso il perseguimento di una reale indipendenza tra regolatore e regolato, considerato che, allo stato attuale, lo Stato, proprietario al 100 per cento del gruppo Ferrovie dello Stato, si trova a ricoprire un triplice ruolo, quello di regolatore, di soggetto politico chiamato a stimolare la qualità del servizio e di azionista interessato a perseguire, dopo anni di dissesti, l'equilibrio finanziario della società; stimolare il conseguimento dell'efficienza degli operatori; armonizzare gli obiettivi economico-finanziari dell'impresa di trasporto con la prerogativa sociale;

ad adottare ogni opportuna iniziativa, anche di carattere normativo, che, per quanto concerne la disciplina di accesso alla rete, proceda all'adeguamento delle discipline comunitarie ed internazionali finalizzate a fa-

vorire un corretto processo di liberalizzazione sia del comparto viaggiatori che merci;

a procedere senza indugi, d'intesa con le Regioni e le amministrazioni locali e con il coinvolgimento dei principali attori del settore, ad adottare una strategia di sostegno e sviluppo del sistema dei trasporti ferroviari di persone e di merci;

ad intervenire opportunamente affinché le attività dei soggetti operanti nel mercato del trasporto ferroviario di passeggeri e di merci, ed in particolare del gruppo Ferrovie dello Stato, finalizzate al perseguimento dei propri obiettivi convergano sinergicamente nell'obiettivo del Governo di migliorare l'efficienza complessiva del sistema di trasporto;

a garantire i servizi di trasporto di media-lunga percorrenza coperti da contratto di servizio pubblico e a prevedere il miglioramento del materiale rotabile ad esso destinato;

a rivisitare gli *standard* qualitativi minimi dei contratti di servizio, tenuto conto che, ormai da troppo tempo, il servizio di trasporto passeggeri offerto non corrisponde alle reali esigenze dell'utenza sotto il profilo quantitativo e soprattutto qualitativo in termini di pulizia, puntualità, tempi di percorrenza e fermate;

ad avviare un ciclo di controlli e verifiche al fine di monitorare l'effettiva rispondenza dei servizi offerti, delle caratteristiche dei veicoli, della regolarità delle corse, dell'equità delle tariffe offerte al contenuto dei contratti di servizio;

ad intervenire concretamente sul gestore del servizio di trasporto affinché ampie fasce della popolazione del Mezzogiorno e delle isole, tuttora impossibilitate ad accedere al trasporto ferroviario per la totale assenza del servizio, possano vedere garantito il diritto alla mobilità ed alla circolazione tutelato dalla Costituzione;

per quanto concerne in modo specifico il settore del trasporto ferroviario di merci, a garantire condizioni di parità per tutti i soggetti in esso operanti, ma soprattutto ad adottare una politica di riequilibrio dei contributi e delle agevolazioni rispetto al trasporto delle merci su gomma;

a provvedere alla realizzazione di collegamenti tramite linee metropolitane tra le principali città italiane e l'aeroporto, considerato che su tale punto un confronto in ambito europeo mostra come i collegamenti attualmente esistenti a livello nazionale risultino i più costosi ed al tempo stesso tra i più lenti;

a favorire il coinvolgimento dell'utenza anche attraverso la creazione di strutture di confronto istituite presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

a considerare la possibilità concreta del commissariamento del gruppo Ferrovie dello Stato, nel caso vengano disattese le sollecitazioni del Parlamento.

(1-00444)

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

in data 17 novembre 2010, la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere ha approvato, all'unanimità, una Relazione sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito (Doc. XXIII, n. 3). Ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge 4 agosto 2008, n. 132, tale relazione è stata comunicata alla Presidenza della Camera dei deputati ed alla Presidenza del Senato della Repubblica, con lettera di trasmissione in cui è segnalato come nel corso della discussione in Commissione sia emersa forte preoccupazione per il crescente ricorso, in particolare da parte dei giovani e delle categorie sociali più deboli, al gioco lecito e illecito, ed è stata pertanto condivisa l'esigenza di formulare delle proposte normative con le quali contrastare un fenomeno che desta grande allarme sociale, anche per la crescente presenza della criminalità organizzata;

segnatamente, in detta Relazione emerge chiaramente come il settore del gioco lecito ed illecito costituisca un facile veicolo di infiltrazione malavitoso. Il riciclaggio e l'usura sono le tipologie criminose più frequentemente collegate alla gestione del settore da parte del crimine organizzato. Nel corso del solo anno 2010 vi sono state oltre 30 indagini dell'autorità giudiziaria in materia di gioco, direttamente riferibili alla criminalità organizzata (a Siracusa, Napoli, Agrigento, Palermo, Reggio Calabria, Catanzaro, Enna, Avellino, Siena, Firenze, Arezzo, La Spezia, Padova, Milano, Salerno, Lecce, Imperia, Caserta, L'Aquila);

significativo – a vario titolo – appare un passaggio della citata Relazione sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito, in cui, citando gli atti della Commissione di indagine per la verifica della regolarità e della trasparenza delle procedure di rilascio delle autorizzazioni relative ad apparecchiature e congegni da divertimento ed intrattenimento, e per l'analisi del funzionamento dei meccanismi, anche tecnologici, volti a garantire la regolarità dei giochi, si scrive: «Con riferimento a questo problema, si fa presente che, con nota n. 2005/4713 del 25.10.05, indirizzata ad uno dei concessionari, "Atlantis World Group of Companies", l'AAMS comunicava che: "a far data dal 1.11.05, ogni apparecchio dotato di nulla osta per la messa in esercizio e non ancora collegato alla rete telematica dovrà essere obbligatoriamente collocato in magazzino"; "il cambio di ubicazione di cui trattasi, da effettuarsi secondo le vigenti procedure amministrative, costituirà condizione essenziale per il mantenimento del summenzionato nulla osta, relativamente a ciascun apparecchio non ancora collegato". Con questa nota, di fatto, sembrerebbero "regolarizzate" le collocazioni in "magazzino" di apparecchi (...) del citato concessionario. Risulta al sistema centrale di SOGEI che il suddetto concessionario avrebbe "collocato" in un esercizio pubblico in Sicilia circa 27.000 apparecchi (tutti insieme, alla stessa data), creando, di fatto, un vero e proprio magazzino "virtuale"» La suddetta Commissione di indagine stimava gli

apparecchi illegali in pari numero rispetto a quelli risultanti «ufficialmente attivati»;

nel 2006, secondo l'Amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato (AAMS), la «raccolta del gioco» era stata pari a 15,4 miliardi. Nel 2009, sempre secondo l'AAMS la «raccolta del gioco» è stata pari a 53,773 miliardi. Si è avuto, quindi, un aumento di quasi il 400 per cento in tre anni, concentrato, prevalentemente nel settore delle *videolotteries* e delle *newslots*. Tali cifre devono essere valutate, tuttavia, tenendo conto del fenomeno degli illeciti della raccolta effettiva del gioco, i quali hanno assunto dimensioni macroscopiche e sono oggetto di un relevantissimo contenzioso tra operatori ed erario statale;

l'AAMS – con comunicato stampa del 3 febbraio 2011 – ha reso noto che si conferma, anche per l'anno 2010, il *trend* positivo di crescita del mercato dei giochi pubblici, con una raccolta di oltre 61,4 miliardi di euro (pari a quasi il 4 per cento del Prodotto interno lordo nazionale) e un incremento, rispetto al 2009, del 13 per cento. Dal medesimo comunicato si apprende altresì che un contributo significativo al miglioramento dei risultati è derivato [anche] da una politica di ammodernamento costante dei prodotti di gioco attraverso l'offerta di un palinsesto sempre più completo per il settore delle scommesse e l'introduzione di una nuova tipologia di apparecchi da gioco, cosiddette *videolotteries*. Appare dunque, in tutta la sua evidenza, come la cifra *pro capite* delle giocate sia enorme: da qui il fenomeno dell'usura con la disperazione, il dramma e il depauperamento economico, la rovina di decine di migliaia di famiglie;

in definitiva, i costi sociali ed economici del settore giochi risultano essere di gran lunga superiori ai benefici conseguiti con il gettito fiscale. Occorre, pertanto, senza indugio alcuno, arrestare tale deriva di succulenta occasione di *business* per la criminalità organizzata, connessa all'effetto depressivo dell'economia causato dalla contaminazione criminale, oltre ai danni ingentissimi inferti all'erario ed ai patrimoni delle famiglie italiane;

come esplicitato nella Relazione della Commissione parlamentare Antimafia, il settore del gioco costituisce il punto di incontro di plurime, gravi distorsioni dell'assetto socio-economico quali, in particolare, l'esposizione dei redditi degli italiani a rischio di erosione; l'interesse del crimine organizzato; la vocazione truffaldina di taluni concessionari che operano, sovente, in regime di quasi monopolio; il germe di altri fenomeni criminali come usura, estorsione, riciclaggio; infine, la sottrazione di ingenti risorse destinate all'erario. Peraltro, nei periodi di crisi economica si denota ancor più tale fenomeno degenerativo, in quanto, nella impossibilità di un aumento della tassazione, si accentua il ricorso ad incentivazioni della malattia del gioco, un meccanismo che, quanto più cresce, tanto più è destinato a favorire forme occulte di prelievo dalle tasche dei cittadini, mascherando tale prelievo con l'ammiccante definizione di gioco, divertimento e intrattenimento;

considerato inoltre che:

l'art. 1, comma 70, della legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità per l'anno 2011), ha lodevolmente previsto che: «con decreto interdirigenziale del Ministero dell'economia e delle finanze – Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e del Ministero della salute sono adottate (...) linee d'azione per la prevenzione, il contrasto ed il recupero di fenomeni di ludopatia conseguente a gioco compulsivo»;

tuttavia, l'articolo 1, comma 75, della medesima legge dispone che «Anche per aggiornare l'attuale palinsesto dei giochi, con decreto direttoriale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato sono introdotte e disciplinate nuove tipologie di giochi e, ove necessario, conseguentemente avviate le procedure amministrative occorrenti al loro affidamento in concessione». Pertanto, al netto di una positiva, ancorché meramente intenzionale dichiarazione di intenti, l'ordinamento – nell'ambito della stessa disposizione normativa – incalza l'AAMS all'introduzione di nuove tipologie ludiche. L'irragionevolezza normativa nel contrasto ai fenomeni di ludopatia conseguente a gioco compulsivo attraverso la determinazione di nuove tipologie di giochi si manifesta in tutta la sua immane evidenza;

valutato inoltre che:

in data 15 dicembre 2010, in sede di esame dell'A.S. 2479 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2010, n. 187, recante misure urgenti in materia di sicurezza) è stato accolto dal Governo un ordine del giorno che impegna l'Esecutivo a contrastare il gioco illecito, connesso ai relativi profili inerenti alla ludopatia da dipendenza dal gioco compulsivo. Occorre, a tal riguardo, stigmatizzare con forza la totale e palese mancata attuazione di tale atto di indirizzo da parte del Governo, in considerazione della assenza di determinati e specifici provvedimenti in tal senso, oltre che della mancata definizione di concreti indirizzi di azione;

all'opposto, dal portale *Internet* dell'Agenzia Giornalistica Corsi e Scommesse si apprende, in data 27 maggio 2011, che «Salgono a 21.881 le Videolotterie – gli apparecchi da intrattenimento di ultima generazione – attualmente installate su tutto il territorio italiano. In meno di dieci giorni sono aumentate di 577 unità, rappresentando ormai il 38,3% della rete a regime delle Vlt che sarà di circa 57 mila macchine. Nei primi 4 mesi del 2011 le Videolottery hanno raccolto quasi 3,2 miliardi di euro, vale a dire circa 26,5 milioni di euro ogni giorno. Cresce anche il numero delle newslot autorizzate: al momento gli apparecchi con regolari nulla osta sono 383.008, ma le macchine in esercizio sono 342.311. Numeri straordinari anche per le newslot: nel primo quadrimestre hanno raccolto quasi 10,2 miliardi. Il solo comparto dell'intrattenimento automatico nei primi quattro mesi dell'anno vale il 55,7% della raccolta totale di tutti giochi»;

appare pertanto perdurante la inadeguatezza e contraddittorietà delle strategie con cui l'Esecutivo afferma di voler contrastare il gioco lecito ed illecito, sia sotto il profilo commissivo (nell'autorizzare nuovi stru-

menti di gioco), sia sotto quello omissivo (nell'assenza di atti normativi ed amministrativi adottati in tal senso),

impegna il Governo:

ad attivarsi, per quanto di competenza, per promuovere, in tempi rapidi, l'esame dell'A.S. 2484 (Modifica all'articolo 88 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, concernente la disciplina delle concessioni e delle licenze in materia di giochi e scommesse) che testualmente ricalca la proposta legislativa contenuta nella Relazione della Commissione parlamentare antimafia approvata, all'unanimità, in data 17 novembre 2010;

a contrastare, anche con iniziative di carattere normativo ed amministrativo, il settore del gioco, considerando il grande allarme sociale del fenomeno sia sotto il profilo della sempre più massiccia infiltrazione malavitosa, sia sotto quello degli effetti patrimoniali sulle famiglie italiane e, più in generale, sulle categorie sociali più deboli;

a voler impartire all'AAMS apposite direttive volte a non dar luogo alla determinazione di giochi di nuova ideazione, conferendo in tal modo carattere di prevalenza normativa alla *ratio legis* dell'art. 1, commi 70 e 75 della legge di stabilità per il 2011, sottesa all'intento di contrastare i fenomeni di ludopatia connessi al gioco compulsivo, anche al fine di frenare eventuali forme occulte e truffaldine di prelievo fiscale indiretto;

a recuperare integralmente le somme a vario titolo non corrisposte da operatori che, in passato, abbiano fatto utilizzo di meccanismi di gioco non censiti, rafforzando a tal fine anche il quadro normativo di contrasto a tali fenomeni.

(1-00445)

ALLEGRI, BALBONI, COLLI, FASANO, GALLONE, LICASTRO SCARDINO, MESSINA, RIZZOTTI, VICARI, TOMASSINI. – Il Senato,

premessi che:

il 19 ottobre 1996, nell'ambito della Conferenza de L'Aja sul diritto internazionale privato, è stata redatta una convenzione riguardante la competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori;

la Convenzione reca importanti provvedimenti di protezione internazionale dei minori adottati all'estero che integrano quelli relativi a materie già regolamentate (come, ad esempio, quelli sull'adozione internazionale, la sottrazione di minori, gli obblighi alimentari, eccetera);

attraverso la ratifica gli Stati membri si impegnano, in particolare: a dare il proprio contributo per creare uno spazio comune giudiziario, con la conseguente riduzione dei conflitti tra le varie legislazioni, e a costituire vie di comunicazione tra le autorità dei Paesi di origine e di quelli di destinazione dei minori adottati; a determinare quale Stato è competente ad adottare le misure volte alla protezione della persona o dei beni del mi-

nore e la competenza delle autorità del Paese in cui il minore si trova fisicamente per l'adozione di tutti provvedimenti d'urgenza; a individuare la legge applicabile dalle autorità competenti e la legge applicabile alla responsabilità genitoriale; infine, a garantire il riconoscimento e l'esecuzione delle misure di protezione del minore in tutti gli Stati contraenti e stabilire una cooperazione fra gli Stati coinvolti nell'emanazione e nel riconoscimento dei provvedimenti su minori;

considerato che:

l'Italia, già firmataria della Convenzione de L'Aja del 5 ottobre 1961 e di molti altri trattati internazionali in materia di infanzia e dei suoi diritti, ha sottoscritto la più aggiornata Convenzione de L'Aja del 1996 nel mese di maggio 2003, ma, ad oggi, non ha ancora proceduto alla ratifica della Convenzione, nonostante sia stata formalmente invitata ad adempiere con la decisione del Consiglio europeo 2008/431/CE, «se possibile anteriormente al 5 giugno 2010»;

il 6 ottobre 2010 in sede di discussione in Commissione Affari esteri e comunitari alla Camera dell'atto di sindacato ispettivo 5-03535, sarebbe emerso che la principale difficoltà nel processo di ratifica discenderebbe dal riconoscimento della *kafala* previsto nella Convenzione;

la *kafala* è istituto giuridico di diritto islamico, presente nella maggior parte dei Paesi musulmani, attraverso il quale un giudice affida la protezione e la cura di un minore ad un altro soggetto (detto *kafil*) che non ne sia il proprio genitore naturale, nella maggior parte dei casi un parente che curerà la crescita e l'istruzione del minore;

nel corso della discussione dell'atto di sindacato ispettivo citato, sarebbe emersa, altresì, la necessità di verificarne la compatibilità con l'ordinamento italiano e le esigenze di tutela dei minori; in particolare, lo strumento di ratifica dovrebbe indicare le condizioni e le procedure per l'ingresso in Italia dei minori affidati in *kafala* a coppie italiane;

secondo un consolidato orientamento della Cassazione tale istituto sarebbe conforme ai principi del nostro ordinamento solo nel caso in cui l'affidamento avvenga in forza di un provvedimento, anche autorizzatorio, dell'autorità giudiziaria locale (cosiddetta *kafala giudiziale*);

al fine di approfondire le modalità della ratifica da parte dell'Italia alla Convenzione de L'Aja si è costituito un tavolo interministeriale coordinato dal Ministero della giustizia a cui partecipano, tra gli altri, i rappresentanti del Ministero degli affari esteri, dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali, della salute e per le pari opportunità, il quale, attraverso una serie di affinamenti e di modifiche su alcuni punti del testo ancora in discussione, sembra che stia procedendo con il massimo impegno alla definizione di un testo finale condiviso da portare in Consiglio dei ministri;

preso atto che:

l'entrata in vigore di una legge di ratifica della Convenzione de L'Aja del 1996 in Italia consentirebbe di trovare una lieta soluzione ad un numero considerevole di situazioni irrisolte di bambini in difficoltà familiare, bambini che provengono da Paesi colpiti da calamità naturali o eventi bellici, minori in *kafala*;

la *kafala* viene espressamente citata nell'articolo 20 della Convenzione internazionale delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 ed entrata in vigore il 2 settembre 1990 (che l'Italia ha ratificato la Convenzione con la legge 27 maggio 1991, n. 176), quando si afferma che la protezione sostitutiva prevista dagli Stati può in particolare «concretizzarsi per mezzo di sistemazione in una famiglia, della *kafalah* di diritto islamico, dell'adozione o in caso di necessità, del collocamento in un adeguato istituto per l'infanzia»;

il 14 luglio 2010 il Comitato per l'Islam italiano, presieduto dal Ministro dell'interno Roberto Maroni, ha espresso il proprio parere sulla ratifica dell'Italia alla Convenzione de L'Aja sottolineando come il riconoscimento della *kafala* possa costituire un prezioso passaggio nel favorire l'armonico inserimento nel tessuto sociale italiano di «quantità si riconoscono nella fede islamica». Inoltre, il Comitato ha evidenziato l'opportunità che nella legge di recepimento sia garantita ai minori che vengano affidati attraverso questo istituto ad adulti residenti in Italia, la medesima tutela di cui godono gli altri minori; a tal fine, è stato auspicato che il compito di accordare l'assenso previsto dall'art. 33 della Convenzione, sia demandato al Tribunale per i minori, che, ove si proceda ad affidamento di minori abbandonati, eserciterà i controlli che sono previsti in caso di adozione internazionale;

ritenuto che:

la Convenzione del 1989, in quanto dotata di valenza obbligatoria e vincolante, obbliga gli Stati che l'hanno ratificata a uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione e ad attuare tutti i provvedimenti necessari ad assistere i genitori e le istituzioni nell'adempimento dei loro obblighi nei confronti dei minori;

la ratifica della Convenzione de L'Aja del 1996 consentirebbe, inoltre, all'Italia di rispettare pienamente anche il Trattato di Lisbona, che, nel tutelare i minori afferma all'articolo 2, comma 3, che «L'Unione combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociale, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra generazioni e la tutela dei diritti del minore»,

impegna il Governo ad attivarsi affinché le indicazioni, le criticità e le limitazioni emerse in seno al citato Comitato interministeriale trovino la giusta sintesi in un disegno di legge di ratifica della Convenzione de L'Aja del 1996 da sottoporre quanto prima al Consiglio dei ministri.

(1-00446)

ADERENTI, BOLDI, RIZZI, BODEGA, MAZZATORTA, VALLARDI, VALLI, CAGNIN. – Il Senato,

premessi che:

la convenzione de L'Aja del 19 ottobre 1996 sulla «competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori» firmata dall'Italia nel maggio 2003 non è stata ancora ratificata;

la ratifica della convenzione in esame sarebbe dovuta avvenire entro il 2010. Infatti, in seguito alla decisione del Consiglio dell'Unione europea (UE) del 5 giugno 2008 (2008/431/CE) l'Italia, fra altri Stati, è stata autorizzata alla ratifica stessa, preferibilmente, entro il 5 giugno 2010, con necessità di uno scambio di informazioni in seno al Consiglio e con la Commissione, entro il 5 dicembre 2009, al fine di procedere al deposito simultaneo delle firme di ratifica;

l'Italia non avendo ancora provveduto alla ratifica di tale convenzione è sotto esame da parte dell'UE e corre il rischio che vengano attivate le procedure contro la violazione dei trattati, previste dall'art. 258 del trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE);

ad oggi la maggior parte degli Stati dell'UE fanno già parte della convenzione. Tra i Paesi che ancora non hanno provveduto alla ratifica si segnalano la Gran Bretagna e la Svezia che però, a differenza del nostro Paese, hanno avviato il processo legislativo interno che porterà alla ratifica della convenzione;

la ratifica della convenzione in oggetto che costituisce l'aggiornamento di quella del 1961, oggi vigente in Italia, contribuirebbe a potenziare le politiche di tutela dei minori sviluppando una cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri e condizionando i provvedimenti stranieri in tema di misure di protezione della persona e dei beni del minore al rispetto di una procedura che prevede la consultazione da parte dell'autorità giudiziaria competente dello Stato di residenza del minore;

come si evince dal combinato disposto degli articoli 7, 8, 10, 16, 23, 26, 28, 31, 35 e 36, la presente convenzione assume una importanza strategica per quanto concerne la protezione dei minori nelle situazioni di custodia di tipo internazionale che coinvolgono i diversi Stati;

il ritardo accumulato dal nostro Paese deve essere ricondotto in modo particolare al problema relativo al riconoscimento formale inserito nella convenzione in oggetto dell'istituto della *kafala*. Il Ministero dell'interno, infatti, inizialmente, ha posto una riserva tecnica in merito a tale istituto e alle conseguenti difficoltà oggettive che sarebbero scaturite da un riconoscimento *tout court* senza una preventiva regolamentazione e disciplina;

l'istituto di diritto islamico della *kafala* trae la sua origine dal Corano che non ammette che possano essere rescissi integralmente i legami tra il minore adottato e la sua famiglia di origine;

nei Paesi islamici l'adozione legittimante è espressamente vietata dal Corano perché rescinde i legami tra il minore e la sua famiglia, pertanto l'unico strumento di protezione del minore abbandonato è la *kafala*;

è necessario ricordare che l'istituto della *kafala* che presenta dei tratti molto simili ad una sorta di affidamento illimitato o *sine die* è espressamente richiamato nella convenzione ONU del 1989;

il Ministero dell'interno, in conformità con un consolidato orientamento della Cassazione, è intervenuto di recente con atti formali in merito all'istituto della *kafala* evidenziando la conformità ai principi del nostro ordinamento giuridico solo nel caso in cui l'affidamento avvenga in forza

di un provvedimento, anche autorizzato, dell'autorità giudiziaria locale (*kafala* giudiziale) e non in base ad un semplice accordo di diritto privato tra le parti (*kafala* consensuale);

in data 6 ottobre 2010, nel corso dello svolgimento di un'interrogazione a risposta immediata presso la III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati relativa all'argomento, il Governo ha dichiarato che lo scioglimento della riserva precedentemente posta da parte del Ministero dell'interno con riferimento alla sola *kafala* giudiziale, permette che vengano ripresi i lavori di concerto tra Ministeri interessati per il completamento del testo del disegno di legge governativo di ratifica della convenzione;

in seguito, il Governo, in data 22 dicembre 2010, in risposta ad una interrogazione a risposta immediata presentata presso la III Commissione della Camera dei deputati, ha rappresentato la ripresa dei lavori per la formulazione del disegno di legge di ratifica della convenzione,

impegna il Governo:

ad attivare le procedure necessarie di competenza al fine di adempiere in tempi brevi alla ratifica della convenzione de L'Aja del 19 ottobre 1996;

ad introdurre nel testo del disegno di legge governativo di ratifica della Convenzione, secondo le indicazioni già formulate e presentate ufficialmente dal Ministero dell'interno nel tavolo di lavoro che vede coinvolti i Ministeri interessati per il completamento di detto disegno di legge, una particolare disciplina in relazione al riconoscimento dell'istituto della *kafala*.

(1-00447)

GRILLO, CICOLANI, SERAFINI Giancarlo, MASSIDDA, SANCIU, BUTTI, ZANETTA, GALLO, MURA, STIFFONI, BRICOLO, MAURO, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, CALDEROLI, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, PITTONI, RIZZI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premessi che:

il servizio di trasporto rappresenta un servizio di interesse economico generale e si configura come elemento fondamentale del diritto alla mobilità sancito dall'articolo 16 della Costituzione, che riconosce il diritto alla circolazione in qualsiasi parte del territorio nazionale ponendo conseguentemente in capo allo Stato l'onere di costituire le condizioni affinché questo diritto venga esercitato;

per molto tempo il sistema ferroviario nazionale è stato il collante della nascente identità culturale italiana ed ha permesso lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese;

un sistema di mobilità pubblica moderna ed efficiente rappresenta un obiettivo fondamentale per promuovere politiche tese allo sviluppo so-

stenibile al fine di garantire migliori condizioni di tutela della salute dei cittadini nell'ottica e nel rispetto degli accordi del protocollo di Kyoto;

il servizio ferroviario a media e lunga percorrenza rappresenta per molte realtà territoriali nazionali l'unica garanzia di mobilità in un sistema nazionale caratterizzato da profondi problemi legati alla natura orografica ed allo sviluppo economico-sociale del Paese;

i servizi di trasporto ferroviario a media e lunga percorrenza sono quotidianamente utilizzati da milioni di persone, studenti e lavoratori, che ogni giorno si spostano lungo la penisola;

tenuto conto che:

lo Stato deve salvaguardare la continuità territoriale e deve garantire il diritto alla mobilità a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro dislocazione geografica, soprattutto in quelle zone della penisola considerate più periferiche, e che deve tradursi nella capacità di garantire un servizio di trasporto che non penalizzi cittadini residenti in territori meno favoriti;

la completa attivazione dei collegamenti nella rete alta velocità/alta capacità e la complessiva razionalizzazione dell'organizzazione del trasporto ferroviario non devono pregiudicare la qualità del servizio pubblico ed il diritto alla mobilità per tutti i cittadini, in particolare per i pendolari;

considerato che:

il Ministero delle infrastrutture e trasporti, il Ministero dell'economia e delle finanze e Trenitalia hanno recentemente sottoscritto il nuovo contratto di servizio 2011-2014 relativo ai servizi di trasporto ferroviario passeggeri di interesse nazionale sottoposti a regime di obbligo di servizio pubblico;

con la sottoscrizione del citato contratto lo Stato intende tutelare il diritto alla mobilità sul territorio nazionale, assicurando l'esercizio di quei collegamenti ferroviari che, pur privi di interesse commerciale, rispondono ai principi comunitari di promozione della coesione sociale e territoriale;

la sostenibilità economica di tali servizi è peraltro messa sempre più a rischio dalla situazione economico-finanziaria del nostro Paese, vista e considerata la scarsità di risorse da destinare ai contratti di servizio per sostenere l'effettuazione di servizi non remunerativi;

inoltre il contratto di servizio pubblico relativo ai servizi di media e lunga percorrenza non comprende tutti i servizi strutturalmente in perdita forniti da Trenitalia SpA;

infatti, più volte, nel corso delle audizioni in Parlamento, l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato ha dichiarato che, nell'ambito dei circa 518 treni al giorno a media e lunga percorrenza effettuati da Trenitalia SpA, sono 154 quelli non a mercato, quindi con scarso interesse commerciale, ma non interessati da contributi nell'ambito di contratti di servizio pubblico. In mancanza di una soluzione condivisa, quale l'allargamento del perimetro dell'attuale contratto di servizio pubblico tramite l'individuazione di nuove risorse finanziarie, Trenitalia, che opera in regime di impresa e non può quindi operare servizi strutturalmente in perdita, sarà costretta a tagliare questi 154 treni;

per un'efficiente gestione del servizio universale è necessario garantire la certezza delle risorse pubbliche ad esso dedicate per un periodo sufficientemente lungo, in modo da assicurare un'adeguata programmazione dei servizi e degli investimenti;

in Italia, a differenza di quello che succede in altri contesti europei, i servizi di trasporto passeggeri nazionali sono liberalizzati e sempre più spesso oggetto di attenzione da parte di imprese – spesso controllate o partecipate da monopolisti stranieri – che mirano ad operare solo nei segmenti più profittevoli del mercato;

la direttiva 2007/58/CE del 23 ottobre 2007, che reca modifiche alle precedenti direttive in materia di ripartizione della capacità di infrastruttura ferroviaria e all'imposizione dei diritti per l'utilizzo, stabilisce inequivocabilmente che, per contribuire all'esercizio dei servizi di trasporto passeggeri che assolvono ad un obbligo di servizio pubblico, possono essere imposti diritti per i servizi passeggeri nazionali ed internazionali a mercato, con la finalità di compensare gli oneri di servizio pubblico, impegna il Governo:

a garantire la certezza di una congrua stabilità del finanziamento del servizio universale, che consenta la programmabilità degli impegni relativi ai servizi necessari;

ad adottare una norma, così come previsto dalla citata direttiva n. 58 del 2007, che preveda l'imposizione di «diritti» alle imprese che effettuano servizi di trasporto ferroviario passeggeri a mercato, al fine di contribuire al finanziamento degli obblighi di servizio pubblico oggetto di contratti di servizio.

(1-00448)

Interrogazioni

NEGRI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e della difesa.* – Considerato che:

il depauperamento di attività nei principali poli produttivi aeronautici italiani (segnatamente a Caselle-Torino e Pomigliano d'Arco-Napoli) confermato anche dagli accordi di mobilità e scivolo verso la pensione di circa 800 lavoratori di Alenia aeronautica, siglati nell'autunno del 2010, potrebbe aggravarsi in una prospettiva di medio e lungo termine;

nel campo aeronautico e della difesa, infatti, i tempi lunghi di sviluppo dei programmi (sviluppi impensabili oggi su base autarchica) richiedono comprensione degli scenari evolutivi e capacità di investimenti strategici in grado di mantenere, se non migliorare, il livello tecnologico e di *know how* in un settore di alto valore aggiunto che, oltre ad essere strategico per il Paese e per i suoi contenuti, rimane uno dei pochi comparti industriali in cui l'Italia è riuscita a mantenere competitività a livello mondiale;

i più recenti scenari europei della difesa e sicurezza, con specifico riferimento ai nuovi accordi franco-inglesi – che hanno carattere strategico

e coprono aspetti operativi, logistici, oltre che di capacità nucleare e di sviluppo di armamenti – destano forti preoccupazioni per il già difficoltoso processo di integrazione della difesa europea prospettando nuove gerarchie in cui l'Italia, non avendo precise strategie, perde posizioni e rischia una marginalizzazione ancora più profonda dell'attuale;

in particolare, tali accordi non fanno alcun riferimento alle iniziative e agli accordi sviluppati dall'Italia e da altri importanti Paesi in Europa (EDA, eccetera). Infatti da una parte Finmeccanica guarda all'Inghilterra come secondo mercato domestico e ha una forte presenza in quel Paese; dall'altra l'industria francese presenta una forte integrazione con Germania e Spagna;

questa iniziativa franco-inglese mette a nudo la debolezza del sistema Italia non solo sul piano della politica europea economica e della difesa, ma anche sul piano della politica industriale;

in questa complessa situazione si inquadra il problema del segmento più avanzato dell'industria militare e dell'aeronautica: quello dei caccia e degli UAV (Unmanned aerial vehicles), area in cui si stanno concentrando gli sforzi tecnologici e industriali delle principali potenze mondiali e in cui i Paesi europei si trovano in competizione e contrapposizione con le potenti politiche della difesa e di *lobbying* industriale degli Stati Uniti, senza poter contare su un robusto e concreto ruolo di coordinamento centrale dell'Unione europea;

in assenza di un nuovo programma per un caccia da sviluppare a livello europeo – dopo il Tornado e l'Eurofighter typhoon che hanno rappresentato per l'Europa negli ultimi 35 anni la fonte principale di mantenimento del livello tecnologico e delle capacità sistemistiche integrative – la filiera di prodotti che può garantire tali prerogative è quella dei velivoli senza pilota (UAV), in particolare di classe Male in una prospettiva a breve termine e di classe Combat a medio termine (Francia e Inghilterra non a caso hanno incluso nei loro piani di collaborazione militare finanziati a livello di ricerca con specifici progetti nazionali accordi esclusivi proprio sugli UAV e recentemente BAE system e Dassault hanno annunciato lo sviluppo di un male armato in grado di rispondere ai requisiti militari dei due Paesi, competitivi con lo statunitense Predator;

il dimostratore tecnologico Neuron al cui sviluppo sta partecipando anche l'Alenia come primo *partner* dietro alla capofila Dassault in un consorzio europeo rischia di perdere la competizione con il dimostratore Mantis e Taranis, esclusivamente inglesi e sostenuti da un *partnership* privilegiata Francia-Inghilterra,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per riacquisire un ruolo strategico in Europa e nelle collaborazioni internazionali finalizzate a una partecipazione italiana allo sviluppo di nuovi programmi tecnologicamente innovativi, e segnatamente ai programmi franco-inglesi che rappresentano oggi la prospettiva più avanzata per mantenere le capacità acquisite dalla nostra industria negli ultimi 30 anni;

come, specificatamente per l'area piemontese e lo stabilimento di Torino-Caselle, intenda garantire il programma del trasportatore tattico C-27J, e i programmi di aggiornamento dei velivoli Tornado;

che cosa intenda fare per superare la fase attuale di rallentamento produttivo dell'EFA, considerato – si veda l'audizione dell'ingegner Guarguaglini, Presidente di Finmeccanica, in 4ª Commissione permanente (Difesa) il 15 giugno 2011 – fra i prodotti di eccellenza dell'industria italiana, tanto che, oltre ad essere entrato nella *short list* in India, Eurofighter è in gara con il modello Typhoon per il nuovo caccia in Giappone, mentre ulteriori campagne lo vedono in prima linea in Europa ed in Oriente;

come intenda garantire i rifinanziamenti industriali, ai sensi della legge n. 266 del 1997 del programma Eurofighter secondo gli impegni internazionali previsti, per evitare penali pari, se non superiori, alle cifre da stanziare per l'avanzamento del programma.

(3-02266)

PASSONI, CARLONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

un'inchiesta condotta dal quotidiano «la Repubblica» nei giorni scorsi evidenzia lo stato di abbandono e di degrado in cui versano la questura e i commissariati della provincia di Caserta;

secondo quanto denunciato dai sindacati, nei luoghi di lavoro in cui opera la Polizia di Stato non vengono rispettate le più elementari regole di igiene dei locali e in molti uffici non vengono più eseguite le pulizie. In particolare, metà della Questura di Caserta e l'80 per cento dei commissariati del casertano verserebbero in una situazione di degrado «diventata intollerabile per l'inesistenza delle più elementari regole d'igiene dei locali»;

la denuncia dei sindacati di polizia si basa sulle relazioni tecniche del Servizio di prevenzione e protezione della Questura, che ha effettuato numerosi sopralluoghi e documentato la situazione con centinaia di fotografie;

le relazioni tecniche evidenziano una situazione gravissima, caratterizzata da ambienti insalubri, scadente livello delle pulizie, presenza di servizi igienici in evidente stato di degrado e malfunzionanti, assenza di impianti antincendio, infissi danneggiati, materiali di arredo logori e usurati;

questa situazione inaccettabile, oltre a creare disagio e imbarazzo presso gli agenti delle Forze dell'ordine, costituisce una chiara violazione della legge sulla sicurezza nei posti di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che le Forze dell'ordine possano lavorare efficacemente nelle condizioni descritte, svolgendo un compito difficile e impegnativo in un territorio di frontiera come il casertano dove, secondo le parole espresse dal Ministro, «lo Stato deve riaffermare la propria presenza sul territorio»;

quali azioni intenda intraprendere per garantire che l'operato delle Forze dell'ordine nel territorio in questione possa avere luogo in ambienti salubri, dignitosi e a norma di legge.

(3-02267)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

sul quotidiano «la Repubblica» del 7 giugno 2011 è apparso un articolo in cui venivano riportate notizie circa la cura e la salute del piede;

nell'affrontare tale argomento, nell'articolo veniva fatto esclusivo riferimento ai pedicure – attività di carattere artigianale che si occupa solo di estetica – ed alcuni specialisti medici e non invece al podologo che è l'unica professione sanitaria contemplata dalla legge per la cura e la prevenzione delle patologie del piede,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo valuti le notizie riportate nell'articolo e se non ritenga che si possa trattare di una pubblicità scorretta in materia sanitaria;

quali iniziative intenda adottare per tutelare, nel caso di specie, sia la salute dei cittadini, sia la professione dei podologi, appositamente regolamentata per le affezioni del piede.

(3-02268)

MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è noto che il sisma del 6 aprile 2009 mise in ginocchio l'Università de L'Aquila, rendendo inagibile il 100 per cento delle sue strutture e causando l'esodo degli studenti che, spaventati e disorientati, hanno abbandonato in molti l'Ateneo aquilano;

dopo poco più di un mese, la stipula di un accordo di programma tra l'Università de L'Aquila e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha permesso la realizzazione di alcuni interventi decisivi per garantire non solo il ripristino del funzionamento dell'Università, ma la sua stessa sopravvivenza;

il contributo previsto dall'art. 2 dell'accordo ha permesso di dotare in breve tempo l'Amministrazione e le Facoltà di sedi idonee dove poter riprendere, insegnanti e studenti, l'attività didattica e di ricerca;

il contributo previsto all'art. 3 dell'accordo ha poi permesso di esentare gli studenti dal pagamento delle contribuzioni, favorendo la sostanziale invarianza del numero degli iscritti, che sono diminuiti in misura molto ridotta rispetto alle catastrofiche previsioni dei primi mesi successivi al sisma, nonostante un *trend* nazionale di calo delle immatricolazioni;

fondamentale è stata poi la previsione del consolidamento del Fondo di finanziamento ordinario di cui all'art. 5 dell'accordo, che ha permesso di programmare con serenità le spese, potendo contare sulla certezza della principale voce di entrata;

il 2011 è l'ultimo anno di vigenza dell'accordo, ma i problemi causati dal sisma condizionano ancora la vita dell'Università oltre che dell'intera città de L'Aquila;

la vastità delle distruzioni operate dal sisma e la particolare complessità del tessuto urbano, ricco di emergenze storiche ed artistiche, hanno reso finora impossibile avviare i lavori di ripristino del centro storico, che resta tuttora, per la quasi totalità, interdetto anche solo al transito pedonale: una gran parte delle strutture dell'Ateneo erano situate in quell'area e sono oggi nella medesima situazione di distruzione del 6 aprile di due anni fa; anzi la loro condizione è peggiorata per l'incidenza dell'abbandono in una città in cui gli inverni, particolarmente rigidi, mettono a dura prova ogni edificio;

i fondi CIPE per la ricostruzione, gestiti dal provveditorato regionale alle opere pubbliche permettono di sperare in un recupero delle strutture, che però appare lontano nel tempo; parimenti di lungo periodo si prospetta il recupero della facoltà di Ingegneria, opera particolarmente complessa ed onerosa in relazione alla vastità dei danni prodotti dal sisma;

questa situazione costringe l'Ateneo a continuare ad operare ancora per alcuni anni in strutture reperite in locazione sul mercato, un mercato immobiliare ormai letteralmente impazzito, con canoni che sfuggono ad ogni ragionevole criterio di logica e correttezza;

tutto ciò rende quanto mai necessaria una proroga del contributo per le locazioni previsto dall'art. 2 dell'accordo di programma, e, parimenti, apparirebbe necessario il mantenimento di misure a sostegno degli studenti, che nel continuare a studiare a L'Aquila effettuano una scelta coraggiosa, che non può essere per loro anche onerosa;

oltre a quanto già previsto dall'art. 3 dell'attuale accordo di programma sarebbe necessario rendere disponibili all'Ateneo fondi straordinari da destinare al pieno ripristino ed ampliamento di quei servizi che sono fondamentali per gli studenti in ogni Ateneo, ma ancora di più in una Università che non può contare sull'appoggio di una città pienamente efficiente ed accogliente: biblioteche, aule multimediali, sale di studio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non ritenga necessario intervenire al più presto nei modi che gli sono propri per attuare le misure utili a garantire la piena ripresa dell'Università de L'Aquila, che oggi più che mai rappresenta un elemento imprescindibile per la rinascita della città e del suo territorio.

(3-02271)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il fenomeno del risparmio tradito, che ha bruciato 50 miliardi di euro di sudati sacrifici ad un milione di famiglie, ha messo in luce la questione di scarsi o omessi controlli, se non vera e propria collusione, da parte delle autorità vigilanti, *in primis* Banca d'Italia e Consob, come è dimostrato da alcuni processi penali a carico dei «furbetti del quartierino» e delle varie «cricche economico-bancarie», dal caso Cirio a Parmalat fino

al *crac* di Lehman Brothers, le cui obbligazioni venivano reclamizzate come sicuri investimenti dalla massima affidabilità sul sito dell'Associazione bancaria italiana «Patti Chiari»;

nei mesi scorsi, con esposto inviato da un gruppo di cittadini alla Banca d'Italia – nonché ad altre autorità – veniva affermato che il vertice della Banca di Pompiano (presidente e direttore generale) avevano posto in essere operazioni finanziarie gravemente lesive dell'immagine societaria oltre che della stabilità finanziaria della banca;

nel citato documento veniva evidenziato un poco trasparente affidamento a favore del presidente dell'Istituto di credito per milioni di euro – la più elevata esposizione anche nei confronti della banca – con una perdurante insolvenza dello stesso supportata da operazioni di anticipazioni di fatture di dubbia autenticità, analoghe alle false RIBA per oltre 2 miliardi di euro accertate dalle perizie nel *crac* Parmalat, senza che l'Ufficio di vigilanza della Banca d'Italia e la Centrale rischi avessero mai eseguito accertamenti preventivi su tali volumi anomali di ricevute bancarie;

veniva fatto riferimento a rapporti con la magistratura inquirente, a verifiche fiscali con un accertamento transato e possibile procedimento giudiziario;

in relazione a tale esposto risulta all'interrogante che le lettere del Presidente della banca di credito cooperativo di Pompiano e del Presidente del Collegio sindacale vengono inviate al signor Cannistraro (responsabile della vigilanza a Brescia) sulla sua *e-mail* personale in bozza, durante l'orario di ufficio, come del resto altre comunicazioni, delibere ed altro, affinché il signor Cannistraro, dirigente della Banca d'Italia, dopo un attento esame provveda a fare le sue revisioni, mitigando i documenti, considerazioni e valutazioni, per poi rinviare i documenti revisionati, sempre durante l'orario di ufficio attraverso la sua *e-mail* personale, alla *e-mail* personale della segretaria del presidente della banca di Pompiano;

nei documenti revisionati dal signor Cannistraro, viene fatto riferimento, con esplicito scopo di rafforzare la difesa della banca e dei citati esponenti bancari oggetto dell'esposto, al rapporto redatto dal gruppo ispettivo inviato presso la banca di Pompiano nel 2007, il quale non avrebbe rilevato alcunché;

infatti il gruppo ispettivo è stato costituito appositamente da componenti fiduciari riconducibili proprio al signor Cannistraro, come in altre circostanze, con l'evidente finalità di mitigare la stessa ispezione;

il signor Cannistraro è un dirigente della Banca d'Italia (recentemente promosso a direttore della filiale di Bolzano nonostante tali comportamenti che denotano commistioni con le banche vigilate), preposto al settore vigilanza; pertanto il suo compito istituzionale è quello di controllare le banche vigilate – secondo il rispetto della legge come prevede il testo unico bancario del 1993 – e non svolgere attività di consulenza e difesa delle banche vigilate redigendo per conto delle stesse banche sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia documenti riservati, in particolare al suo controllo e gestione quale responsabile della vigilanza;

il responsabile della vigilanza, quale referente dell'istituzione Banca d'Italia, ha il compito di accertare, sulla base di segnalazioni ed esposti, verifiche a distanza e *in loco* per meglio appurare i fatti, astenendosi da attività di consulenza e difesa degli esponenti bancari tramite la redazione di documenti per conto dei soggetti sottoposti a controllo dell'organo di vigilanza;

tali comportamenti, affatto rari nell'attività ispettiva, rappresentano grave violazione del segreto e dei doveri di ufficio, che vietano espressamente di svolgere attività di consulenza, difesa e redazione di documenti riservati a favore, per conto e nell'interesse di esponenti bancari soggetti al controllo di vigilanza della Banca d'Italia, in contrasto con le norme e le disposizioni della Banca d'Italia, in palese conflitto di interessi e che possono configurare finalità di vantaggio personale e patrimoniale a discapito delle attività istituzionali della Banca d'Italia;

considerato altresì che, ad avviso dell'interrogante:

è censurabile il comportamento del signor Cannistraro, recentemente promosso a direttore della filiale di Bolzano della Banca d'Italia come premialità per la sua contiguità con le banche vigilate, e tali fatti, una volta accertati, dovrebbero essere suscettibili di provvedimenti disciplinari;

sembra che sia diventata una vera e propria prassi l'instaurazione di rapporti collusivi tra vigilanti e vigilati e i rapporti fiduciari descritti tra dirigenti bancari, che ottengono di addomesticare le ispezioni e vigilanti, configurano violazioni così evidenti da integrare i rischi con presunte utilità e sarebbe opportuno avviare un'urgente indagine patrimoniale che possa escludere tali vantaggi, per non compromettere la reputazione dell'istituzione Banca d'Italia,

si chiede di sapere se al Governo risulti che la Banca d'Italia abbia effettuato sulla vicenda verifiche e/o accertamenti e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di dirigenti collusi con il sistema bancario locale, per restituire limpidezza e trasparenza a comportamenti censurabili.

(3-02273)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la grande distribuzione si è imposta sul mercato offrendo alla clientela prezzi competitivi e rateizzazioni dei pagamenti per i beni acquistati;

ha favorito l'utilizzo del credito al consumo, fatto, questo, che avvantaggia le famiglie con la possibilità di effettuare pagamenti dilazionati e le aziende, che, implementando le vendite, riescono a raggiungere i *budget* loro assegnati;

le aziende favoriscono questo metodo di pagamento perché ricevono dagli istituti finanziari l'accredito dell'impegno sottoscritto dal cliente in unica soluzione se l'istruttoria della pratica è positiva;

gli istituti di credito trovano vantaggioso finanziare il credito al consumo per due ordini di ragioni: ridurre l'esposizione con la grande di-

stribuzione, che offrendo beni con pagamenti rateizzati, incrementa il fatturato e la liquidità, ma soprattutto perché, frazionando il rischio d'impresa su una platea più vasta, considerato che il recupero degli importi è garantito dall'addebito diretto sulle buste paga degli acquirenti, riducono al minimo il rischio di insolvenza;

il finanziamento di un acquisto decorre dalla data di approvazione dello stesso da parte dell'istituto di credito a prescindere dalla consegna del bene;

in alcuni casi i clienti hanno lamentato forti ritardi nella consegna dei beni acquistati, in casi più rari non li hanno ricevuti affatto, nonostante la decorrenza del finanziamento li abbia costretti ad onorare i pagamenti, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile e urgente, al fine di assicurare la più ampia tutela dei consumatori, equiparare i finanziamenti del credito al consumo ad altri contratti di natura finanziaria (ad esempio *leasing*) per i quali il pagamento del debito decorre dalla data di presa in consegna del bene;

se siano previste misure risarcitorie o forme di garanzia, per il cliente che abbia scelto di finanziare un acquisto con il credito al consumo, che lo pongano al riparo di comportamenti illeciti o pratiche scorrette da parte degli operatori commerciali.

(3-02274)

SBARBATI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'applicazione del decreto-legge n. 78 del 31 maggio 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 30 luglio 2010, ha prodotto aumenti sui prezzi dei farmaci sia normali che generici per i quali è scaduto il brevetto;

il decreto si è reso necessario per allineare i prezzi dei farmaci generici ai prezzi medi europei;

i ritardi verificatisi nell'allineamento dei prezzi dei farmaci generici al prezzo di riferimento stabilito con delibera dell'AIFA (che ha effettuato tagli per circa 600 milioni di euro sul rimborso di farmaci di fascia A che il Servizio sanitario nazionale eroga alle aziende produttrici, pari al 40 per cento del rimborso previsto per i farmaci equivalenti), ha determinato una differenza fra i due prezzi che viene addebitata ai cittadini e si somma all'onere del *ticket*;

la decisione dei tempi e delle modalità del riallineamento spetta alle aziende sulla base del loro conto economico;

questo taglio sul rimborso alle case farmaceutiche, secondo quanto si apprende dalla stampa, non è stato concordato con le case produttrici e rende impossibile e antieconomica la produzione della maggior parte dei generici, che nel mercato italiano registrano bassi volumi di vendita;

associazioni di consumatori, *in primis* Federanziani, hanno chiesto la sospensione temporanea dell'applicazione del decreto, almeno fino al

completamento dell'allineamento e hanno minacciato una *class action* contro un provvedimento che ha creato gravi danni per i malati;

fondamentale è a questo punto che i malati conservino gli scontrini delle farmacie quale prova per ottenere il rimborso dalle Regioni,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile non valutare il grave danno che hanno subito i malati in fascia A (cronici, oncologici e gravi) spesso anche titolari di pensioni minime;

se si sia attivata qualche procedura che faciliti il rimborso di queste somme pagate ma non dovute;

se esista una possibilità di ottenere il rimborso anche per coloro che non avranno conservato lo scontrino fiscale, ma che dalle prescrizioni mediche possono testimoniare il reale utilizzo dei farmaci;

se il Ministro in indirizzo sia in grado di dire a che punto sia il riallineamento dei prezzi e se la situazione si possa ritenere normalizzata.

(3-02275)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

VITA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 16 giugno 2011, con una cerimonia a cui è intervenuto tra gli altri anche il Ministro della gioventù Giorgia Meloni, il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha inaugurato il nuovo giardino di Piazza Vescovio, dedicandolo ed intitolandolo alla memoria di Francesco Cecchin, il giovane militante del Fronte della Gioventù ucciso trentadue anni fa, vittima di uno numerosi fatti di sangue che hanno costellato gli anni di piombo;

la decisione di intitolare la piazza al giovane militante di destra è stata fonte di polemiche e scontri molto forti, anche nelle sedi istituzionali della Capitale, ed è stata all'origine di una «lettera-appello» indirizzata al sindaco di Roma, sottoscritta da uomini di cultura, politici, sindacalisti, uniti nel chiedere che l'area verde di Piazza Vescovio fosse dedicata, piuttosto, a tutte le vittime della violenza politica, perché dal ricordo delle vittime i giovani cittadini possano trovare sprone nella realizzazione di un futuro basato sui valori di libertà, tolleranza e civile convivenza scritti nella Carta costituzionale;

nella stessa lettera, i firmatari sottolineavano la forte preoccupazione che l'intitolazione del giardino a Francesco Cecchin potesse condurre nuovamente ad un clima di tensione e scontro, in un quartiere che è stato già teatro di episodi di violenza politica, in una città che sempre più spesso vede il riproporsi di nuovi episodi di violenza ed intolleranza; laddove il sindaco di Roma dovrebbe farsi promotore di iniziative che mirino a unire, e non a dividere, la cittadinanza;

tale previsione si è tristemente avverata quando, proprio in occasione dell'inaugurazione del giardino, situato in un'area di Roma da tempo

divenuta luogo di ritrovo per gli estremisti di destra di «Forza Nuova», sono apparsi croci celtiche e saluti fascisti, e quella che avrebbe dovuto essere la commemorazione di un ragazzo vittima della violenza politica diventa inevitabilmente il pretesto per manifestazioni «nostalgiche e neo-fasciste», alimentando la contrapposizione ideologica e il clima di tensione;

fatto ancor più grave, a seguito di questi avvenimenti nella zona di piazza Vescovio sono comparsi manifesti intimidatori e potenzialmente forieri di altra violenza, che – tra croci celtiche e frasi minacciose – elencano i nomi dei firmatari del sopraindicato appello al sindaco Alemanno;

da più parti si è chiesto conseguentemente al sindaco Alemanno di prendere le distanze da quei manifesti intimidatori, che offendono Roma e i suoi cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra rappresentati e quale valutazione esprima a riguardo;

se non ritenga grave l'affissione di manifesti intimidatori che citano espressamente i nomi di persone note e meno note che hanno rappresentato al Sindaco la loro contrarietà all'iniziativa adottata;

conseguentemente, se non ritenga utile o necessario assicurare la sicurezza delle suddette persone dando specifiche indicazioni per la loro tutela.

(3-02269)

LEDDI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

chi entra oggi nel mondo del lavoro con un posto fisso sa che potrà contare su una pensione che sarà circa il 50 per cento dell'ultimo stipendio;

peggio andrà a coloro i quali, avendo nell'arco della vita lavorativa rapporti anche di precariato, avranno un monte contributivo poco consistente;

per chi entra nel mondo del lavoro, indirizzarsi da subito alle pensioni integrative può essere un'adeguata modalità di impinguare le risorse che avrà a disposizione per la gestione della propria vecchiaia;

le compagnie assicurative da 30 anni propongono polizze vita: una recente indagine di un periodico economico dà atto che negli ultimi anni queste polizze hanno avuto un rendimento netto annuo dal 7,72 per cento all'8,40 per cento, superate solo dal rendimento dei BTP che nel medesimo periodo è stato del 9,27 per cento;

la stessa indagine dà altresì atto che le compagnie assicurative che nel 2007 hanno registrato un ROE del 15,2 per cento nel ramo vita (a fronte del 10,7 per cento del 2007) hanno avuto un ROE dello 0,3 per cento nel 2009 a fronte del 14,5 per cento nel 2007;

segno evidente che sta aumentando il ricorso a queste forme complementari previdenziali e che su questo settore si stanno incentrando i maggiori guadagni delle compagnie assicurative;

dalla lettura dei contratti sottoscritti dai contraenti di tali polizze è evidente quanto sia complesso valutare il reale rendimento delle stesse, sia per quanto concerne l'aliquota di retrocessione (ossia ciò che verrà realmente corrisposto all'atto della conclusione contrattuale) sia in relazione alle spese di gestione che toccano punte del 10 per cento;

in molte situazioni è facile constatare che nei primi anni il capitale risulta (dedotte le spese che la compagnia esige) inferiore a quanto realmente versato;

è interesse generale incentivare queste forme di risparmio a rendimento «differito», stante l'attuale evoluzione del settore pensionistico, con particolare riguardo alla precarietà dei contratti di lavoro;

la complessità dei contratti che si sottoscrivono non rende affatto chiara la condizione reale di riscatto,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per rendere più equa questa modalità di previdente risparmio e per obbligare ad una adeguata trasparenza, rispetto in particolare al reale rendimento delle polizze sottoscritte e alla reale consistenza del capitale versato con assoluta evidenza dei costi che verranno addebitati e delle aliquote di retrocessione.

(3-02270)

SANNA, CABRAS, SCANU. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella sera di domenica 26 giugno 2011, intorno alle ore 23, nel centro di prima accoglienza di Elmas (Cagliari), che sorge entro il perimetro dell'aeroporto militare e a ridosso dello scalo civile Elmas-Cagliari, si è verificata una fuga di cittadini extracomunitari, in attesa di espulsione dal nostro Paese;

a causa di questo fatto l'aeroporto civile è stato chiuso al traffico aereo dalle ore 23 del 26 giugno fino alle ore 7 del 27 giugno 2011, con relativa cancellazione e dirottamento di molti voli di linea – da e per Cagliari – verso altri aeroporti della Sardegna, mentre per tutta la giornata del 27 giugno lo scalo isolano è stato afflitto da disagi per i passeggeri a causa dei ritardi, anche di diverse ore, nelle partenze e negli arrivi di tutte le compagnie aeree che vi operano, anche internazionali;

la Sardegna è in piena stagione turistica e il buon funzionamento dell'aeroporto del capoluogo svolge un ruolo decisivo per il positivo andamento dell'economia isolana;

altri episodi di fuga o protesta in precedenza verificatisi avevano già evidenziato i problemi connessi alla localizzazione del centro nelle adiacenze delle piste aeroportuali di atterraggio e decollo, in particolare riguardo alla sicurezza primaria dei passeggeri in transito, dei lavoratori aeroportuali e degli equipaggi dei velivoli,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di individuare un altro sito, più idoneo ad accogliere le persone di nazionalità

extracomunitaria in attesa di identificazione ospitate in Sardegna, secondo le funzioni che la legge assegna ai centri di prima accoglienza.

(3-02272)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MUSSO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

agli inizi degli anni Novanta le Autorità italiane decidevano di realizzare una rete ferroviaria ad alta velocità. Gli atti rilevanti riferiti a tale progetto sono stati i seguenti relativi alla fase di avvio: decreto del Ministro dei trasporti 30 aprile 1990, n. 48/T recante l'approvazione del piano di ristrutturazione e sviluppo dell'Ente Ferrovie dello Stato, adottato con delibera n. 310/AS in data 15 novembre 1989, nel quale erano già contenuti gli interventi del sistema dell'alta velocità; contratto di programma per l'anno 1991/1992, sottoscritto il 23 gennaio 1991 dal Ministro dei trasporti e dall'Amministratore straordinario dell'Ente Ferrovie dello Stato per la determinazione, oltre al resto, degli impegni di spesa relativi al sistema dell'alta velocità; decreto del Ministro dei trasporti con cui si autorizza l'Ente Ferrovie dello Stato alla costituzione della TAV SpA (di seguito TAV).

a seguito di tali provvedimenti, l'amministratore straordinario dell'Ente Ferrovie dello Stato con la delibera del 7 agosto 1991, attraverso un atto di concessione, ha affidato alla TAV, costituita dall'Ente medesimo, la progettazione esecutiva, la costruzione e lo sfruttamento economico delle opere relative al sistema dell'alta velocità. Tale delibera demandava ad una convenzione attuativa il compito di definire criteri, termini e modalità dell'affidamento. Dalla disciplina di attuazione del 24 settembre 1991 risulta che la concessionaria TAV doveva adempiere ai propri obblighi avvalendosi di *general contractors* facenti parte della cerchia dei principali gruppi industriali italiani, ovvero di imprese garantite integralmente da questi. Venivano quindi scelti (senza gara) i *general contractors* (Consorzi CEPAV DUE – ENI per l'Alta Velocità, COCIV, IRICAV DUE, IRICAV UNO e CEPAV UNO) ed erano stipulate con ciascuno le singole convenzioni, tutte di pari data e di identico contenuto. L'Ente Ferrovie dello Stato affidava con convenzione del 24 settembre 1991 il presidio dell'area tecnologica, ingegneristica e sistemica, nonché il controllo della fase esecutiva di realizzazione del progetto ad una propria controllata, la Italferr. Il sistema si articolava in quattro ordini di rapporti intersoggettivi: Ministero dei trasporti – Ente Ferrovie dello Stato (in seguito RFI SpA): questo rapporto secondo il Consiglio di Stato era caratterizzato da natura pubblicistica (concessoria); RFI SpA – TAV: anche questo nasceva come rapporto di natura pubblicistica e poi mutava la propria connotazione a seguito della trasformazione dell'Ente Ferrovie dello Stato in società privata; TAV. – *general contractors* (individuati ai fini della realizzazione delle singole tratte ad alta velocità), il cui rapporto aveva origine da contratti

«innominati di servizi e prestazioni», rientranti nei cosiddetti settori esclusi, definiti dal Consiglio di Stato come contratti atipici ai sensi dell'articolo 1322, secondo comma, del codice civile; in ultimo, i contratti di appalto d'opere con cui i *general contractors* affidavano a singole imprese appaltatrici una parte dei lavori;

i *general contractors* assumevano pertanto, da un lato, la veste di appaltatori rispetto alla TAV per le quote di lavori eseguibili direttamente, dall'altro di committenti nei confronti delle imprese terze per la parte rimanente di opere da eseguire. Nel 1998 l'Ente Ferrovie dello Stato – ormai trasformata in SpA – ha acquisito il controllo del 100 per cento della società TAV. L'atto di concessione del Ministero dei trasporti del 26 novembre 1993 (decreto n. 225 T) consentiva alla società Ferrovie dello Stato SpA, nella sua qualità di concessionaria, di proseguire il rapporto convenzionale con TAV. In ultimo è da menzionare il decreto del Ministro dei trasporti del 31 ottobre 2000 n. 138/T con il quale è stata rilasciata a Ferrovie dello Stato la concessione per la gestione dell'infrastruttura ferroviaria nazionale nonché l'autorizzazione alla costituzione di altre società per la gestione dell'infrastruttura, a cui sono stati trasferiti i compiti relativi all'atto concessorio del 26 novembre 1993 sui rapporti con TAV;

con la legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001) (art. 131), veniva disposta l'applicazione della normativa comunitaria e nazionale in materia di appalti pubblici ai lavori di costruzione delle tratte ad alta velocità, nello specifico per i lavori non ancora iniziati alla data di entrata in vigore della legge, i cui corrispettivi – ancorché determinabili – non fossero stati definiti. Contestualmente veniva disposta la revoca delle concessioni rilasciate dall'Ente Ferrovie dello Stato alla TAV per la parte concernente i lavori in questione, ad eccezione di quelli per i quali fosse stata applicata o fosse applicabile la disciplina generale relativa all'affidamento dei lavori pubblici. Nel complesso la disposizione comportava l'obbligo per TAV di effettuare gare d'appalto europee per la realizzazione o il completamento di lavori individuati dallo stesso articolo 131, facendo venire meno il rapporto tra TAV e i *general contractors*;

poco dopo, la legge n. 166 del 2002 (cosiddetto collegato infrastrutture), art. 11, abrogava il comma 2 dell'articolo 131 della legge finanziaria per il 2001. Tale abrogazione ha fatto venir meno la parte della norma relativa all'affidamento dei lavori mediante gara europea, comportando la riaffermazione, per quanto riguardava le tratte ad alta velocità, della validità del meccanismo della concessione alla società TAV. Da ciò derivava che le concessioni rilasciate nel lontano 1991 alla TAV ed i sottostanti rapporti di *general contracting* instaurati dalla medesima potevano proseguire;

a seguito dell'entrata in vigore di tale ultima disposizione, la Commissione europea notificava allo Stato italiano una lettera di messa in mora dando avvio ad una procedura di infrazione in ordine alla previsione, contenuta nella convenzione siglata tra Ferrovie dello Stato e TAV nel 1991, di *general contractors* facenti parte della cerchia dei principali

gruppi industriali italiani ovvero di imprese garantite integralmente da questi. In tale procedura è stato posto in evidenza come, nonostante all'epoca non fosse ancora applicabile la direttiva n. 90/531/CEE, il cui termine di attuazione scadeva il 1° gennaio 1993, la suddetta previsione costituiva una palese violazione del divieto di discriminazione in base alla nazionalità nell'area della libera prestazione dei servizi (art. 49 del Trattato istitutivo della Comunità europea - TCE, oggi art. 56 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - TFUE). Tale procedura si è poi conclusa con l'accoglimento da parte della Commissione, il 16 marzo 2005 della proposta di soluzione elaborata dal Governo italiano, che sostanzialmente ha assunto l'impegno, in riferimento alle tratte già affidate a *general contractors*, di affidare a terzi una significativa quota delle opere civili e di armamento, mediante procedure di gara e ponendo a base di queste lotti di valore tale da interessare imprese comunitarie;

interveniva quindi, finalmente, il decreto-legge n. 7 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 40 del 2007 (articolo 13, commi 8-*quinquiesdecies* e seguenti). Tale nuova normativa agiva sull'articolo 11 della legge n. 166 del 2002 e, sostanzialmente, riportava la normativa nazionale a criteri di conformità con quella comunitaria. Veniva infatti disposto, fra l'altro, che la realizzazione del sistema dell'Alta velocità dovesse avvenire attraverso gare pubbliche di rilevanza comunitaria e che venissero revocate le concessioni rilasciate dall'Ente Ferrovie dello Stato a TAV SpA il 7 agosto 1991 per la tratta Milano-Verona e la sub-tratta Verona-Padova ed il 16 marzo 1992 per la linea Milano-Genova comprensiva delle relative interconnessioni e successive loro integrazioni e modificazioni. Veniva poi anche disposta la revoca dell'autorizzazione rilasciata al concessionario della Rete Ferroviaria italiana SpA nella parte in cui consentiva di proseguire nel rapporto convenzionale con la società TAV SpA, relativo alla progettazione e costruzione della linea Terzo Valico dei Giovi/Milano-Genova nonché della tratta Milano-Verona e della sub-tratta Verona-Padova;

il comma 8-*septiedecies* del citato art. 13 disponeva poi in tema di rimborsi degli oneri delle attività progettuali e preliminari ai lavori di costruzione oggetto di revoca, stabilendo che: «La Ferrovie dello Stato SpA provvede direttamente o tramite società del gruppo all'accertamento e al rimborso, anche in deroga alla normativa vigente, secondo la disciplina di cui al comma 8-*duodevicies*, degli oneri delle attività progettuali e preliminari ai lavori di costruzione oggetto di revoca nei limiti dei soli costi effettivamente sostenuti, adeguatamente documentati e non ancora rimborsati alla data di entrata in vigore del presente decreto»;

il comma 8-*duodevicies* del medesimo art. 13 aggiungeva quindi all'articolo 21-*quinquies* della legge 7 agosto 1990, n. 241, un comma 1-*bis*, in tema di revoca di un provvedimento amministrativo, introducendo alcune limitazioni all'obbligo di indennizzo da parte dell'amministrazione qualora la revoca comporti pregiudizi a danno dei soggetti direttamente interessati. Tale comma prevedeva che: «Ove la revoca di un atto amministrativo ad efficacia durevole o istantanea incida su rapporti nego-

ziali, l'indennizzo liquidato dall'amministrazione agli interessati è parame-
trato al solo danno emergente e tiene conto sia dell'eventuale conoscenza
o conoscibilità da parte dei contraenti della contrarietà dell'atto ammini-
strativo oggetto di revoca all'interesse pubblico, sia dell'eventuale con-
corso dei contraenti o di altri soggetti all'erronea valutazione della com-
patibilità di tale atto con l'interesse pubblico»;

considerato che:

a seguito dei provvedimenti con cui il Ministero dei trasporti e RFI
hanno dato applicazione alla citata normativa e consistenti, da un lato,
nella revoca delle concessioni rilasciate dall'Ente Ferrovie dello Stato
alla TAV il 7 agosto 1991 limitatamente alla tratta Milano-Verona, Ve-
rona-Padova e alle relative interconnessioni e il 16 marzo 1992 riguar-
dante la linea Milano-Genova comprensiva delle relative interconnessioni,
e successive loro modifiche ed integrazioni; dall'altro, nella revoca del-
l'autorizzazione rilasciata a RFI all'articolo 5 del decreto del Ministro
dei trasporti 31 ottobre 2000, n. 138T, nella parte in cui consente di pro-
seguire nel rapporto convenzionale con la TAV relativamente alla proget-
tazione e costruzione della linea Terzo Valico dei Giovi/Milano-Genova,
della tratta Milano-Verona e della tratta Verona-Padova. I consorzi IRI-
CAV DUE, CEPAV DUE e COCIV hanno proposto ricorso per l'annulla-
mento di tali provvedimenti davanti al TAR Lazio, sez. I, contestando, in
particolare l'illegittimità per violazione del diritto comunitario (artt. 43, 49
e 56 del TCE, ora artt. 49, 56 e 63 del TFUE – nonché principi stabiliti
nel trattato in tema di revoche) e l'illegittimità costituzionale, per viola-
zione degli artt. 3, 24, 41, 97 e 113 della Costituzione, della legge n.
40 del 2007. Parti convenute erano la Presidenza del Consiglio dei mini-
stri, il Ministero dei trasporti RFI SpA e TAV SpA;

il TAR Lazio, nel maggio 2007, ha pronunciato un'ordinanza in
Camera di consiglio con la quale ha devoluto alla Corte di giustizia del-
l'Unione europea, ai sensi dell'art. 234 del TCE (ora art. 267 TFUE), la
seguinte questione pregiudiziale relativa all'esatto ambito applicativo del-
l'art. 13, commi 8-*quinqüesdecies*, 8-*sexiesdecies* e 8-*duodevicies*, del de-
creto-legge n. 7 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 40
del 2007: «se la disposizione di cui all'art. 12 del decreto-legge 31 gen-
naio 2007 n. 7 convertito, con modificazioni, nell'art. 13 della l. n. 40/
2007, nella parte in cui prevede la revoca delle concessioni relative alla
realizzazione delle tratte ferroviarie ad alta velocità ivi indicate, con esten-
sione dei relativi effetti alle convenzioni stipulate con i general contractor,
nonché nella parte in cui limita l'indennizzo riconoscibile in favore di
questi ultimi secondo quanto stabilito dal comma 8-*duodevicies*, sia in
contrasto con le prescrizioni di cui agli artt. 43, 49 e 56 del trattato, non-
ché con i principi comunitari in materia di certezza del diritto e di tutela
dell'affidamento (..)»; ha concesso la «sospensiva» all'esecuzione degli
atti impugnati (quelli adottati in conseguenza della revoca delle conces-
sioni, indicati al punto 6 dell'ordinanza del TAR); ha sospeso il giudizio
relativo ai ricorsi fino alla pronuncia della Corte di giustizia sulla que-
stione pregiudiziale;

in tale ordinanza il TAR ha posto dubbi sulla compatibilità delle suddette disposizioni con gli articoli del TCE che vietano restrizioni alle libertà di stabilimento, circolazione dei servizi e dei capitali, impedendo – sulla base del principio di parità di trattamento – anche discriminazioni nel caso di imprese appartenenti allo stesso Stato membro. Nella sua lunga e dettagliata ordinanza il TAR sviluppa molti profili di diritto atti a suscitare dubbi concernenti norme e principi dell'ordinamento comunitario la cui interpretazione pregiudiziale da parte della Corte UE, secondo il TAR, era essenziale per pronunciare la sentenza nel giudizio nazionale davanti a sé pendente. Uno dei punti devoluti alla decisione della Corte di giustizia era quello relativo ai principi comunitari della tutela del legittimo affidamento e della certezza del diritto in relazione ad una normativa nazionale che disponeva limitazioni all'indennizzo dovuto dallo Stato italiano a favore dei consorzi ricorrenti le cui concessioni erano state revocate con effetto retroattivo;

osservato che:

la domanda di pronuncia pregiudiziale presentata dai giudici del TAR Lazio nel maggio 2007 ha dato il via alla causa davanti alla Corte di giustizia C-351/07. Nella decisione del giudice del rinvio era contenuta anche una specifica richiesta fatta alla Corte di trattare la domanda pregiudiziale secondo un procedimento accelerato, ai sensi dell'art. 104-bis, primo comma, del regolamento di procedura di quest'ultima, ma tale domanda non veniva accolta dalla Corte;

nel corso del procedimento davanti alla Corte, l'Avvocato generale presentava le sue conclusioni scritte in data 11 settembre 2008. Su tale punto si precisa che la Corte di giustizia è assistita da otto avvocati generali scelti tra personalità che offrano garanzie di indipendenza e riuniscano le condizioni richieste nei rispettivi Paesi per le più alte funzioni giurisdizionali, ovvero giureconsulti di notoria competenza. Il ruolo degli Avvocati generali è quello di presentare pubblicamente conclusioni scritte e motivate nelle cause che «conformemente allo statuto della Corte di giustizia dell'Unione europea richiedono il suo intervento» (art. 252 TFUE). Tale soggetto riveste la funzione di *amicus curiae* e di difensore, non di una parte, bensì del diritto;

è anche opportuno sottolineare che le conclusioni dell'Avvocato generale vengono molto spesso accolte nella sentenza della Corte. Fra la presentazione delle conclusioni e la sentenza decorrono pochi mesi. Premessi tali sintetici cenni sulla funzione dell'Avvocato generale, notiamo che nel caso di specie tale autorevolissimo soggetto, nella parte iniziale della valutazione sulla questione pregiudiziale, afferma di voler includere nella sua analisi anche la disposizione concessoria del 1991, ritenendo che «la prospettiva, così come illustrata dal giudice del rinvio ed anche accolta dai consorzi coinvolti nel procedimento principale e persino dalla Commissione, sfiora solo la superficie della

controversia che caratterizza siffatto procedimento, in quanto non tiene conto della situazione di partenza della cui cessazione attualmente si dibatte». Con questa ottica più completa della questione sottoposta

alla sua analisi, che comprende la concessione, atto iniziale, l'Avvocato generale è in condizione di poter affermare, da un lato che "l'interesse della Comunità ad una situazione di mercato libera da discriminazioni deve essere preso pienamente in considerazione nella valutazione degli interessi contrapposti", dall'altro che "il beneficiario può opporsi ad una correzione che gli sottrae un vantaggio di cui ha goduto fino a questo momento solo a condizione che sia in buona fede circa la regolarità della misura". Sulla base di tali premesse, dopo aver affermato che dal testo della disposizione di cui alla concessione iniziale "emerge chiaramente anche la sussistenza, nella specie, di un intento protezionistico" e che "dalla giurisprudenza formatasi fino ad oggi risulta che il beneficiario può opporsi ad una correzione che gli sottrae un vantaggio di cui ha goduto fino a questo momento solo a condizione che sia stato in buona fede circa la regolarità della misura", l'Avvocato generale esprime le proprie perplessità circa la sussistenza di tale buona fede con riferimento agli argomenti relativi al legittimo affidamento. Egli afferma infatti: "A mio avviso non convincono, in linea di principio, argomenti come quello concernente la tutela del legittimo affidamento invocato dai consorzi coinvolti." L'Avvocato generale conclude poi affermando che "La prima parte della questione pregiudiziale deve pertanto essere risolta nel senso che gli artt. 43, 49 e 56 CE non ostano, in linea di principio, ad una disciplina nazionale come quella in oggetto, laddove con essa vengano revocate, estendendone gli effetti ai contratti stipulati con i *general contractors*, le concessioni per la realizzazione di tratte ferroviarie ad alta velocità. Al contrario, siffatte disposizioni del Trattato, in combinato disposto con l'art. 10 CE, impongono l'immediata cessazione e correzione dell'attribuzione di un appalto, laddove essa violi tali disposizioni. In assenza di indicazioni precise di diritto comunitario, la necessaria correzione ha luogo a norma del diritto nazionale, fatti salvi tuttavia i limiti posti dal diritto comunitario";

dopo la presentazione delle conclusioni, nell'ottobre 2008, senza attendere la sentenza della Corte di giustizia ormai imminente, le parti ricorrenti, che avevano proposto i tre ricorsi riuniti davanti al TAR per l'annullamento dei provvedimenti sopra visti, con i quali era stata data applicazione all'articolo 12 del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito, con modificazioni, della legge 2 aprile 2007, n. 40, hanno presentato istanza dichiarando «il loro intendimento di non annettere interesse alcuno all'ulteriore prosecuzione delle controversie incardinate con la proposizione degli atti introduttivi dei giudizi come sopra riuniti». Le parti convenute (Presidenza del Consiglio, Ministero dei trasporti, RFI e TAV) facevano acquiescenza a tale rinuncia;

va a questo punto rimarcato che, nel frattempo, era entrata in vigore la legge n. 133 del 6 agosto 2008 di conversione del decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», che all'articolo 12 aveva sancito l'abrogazione dell'art. 13 del decreto-legge n. 7 del 2007 disponendo la prosecuzione, senza soluzioni di continuità, nei confronti di

RFI SpA, dei rapporti convenzionali stipulati dalla TAV in data 15 ottobre 1991 e 16 marzo 1992

con i contraenti generali. Si ricorda che proprio il decreto-legge n. 7 del 2007 era esattamente la normativa che il Governo (Prodi) aveva emanato per andare incontro alle richieste della Commissione europea. E sulla base di questa normativa erano state appunto revocate le concessioni ed erano stati posti dei limiti al risarcimento;

a questo punto, tornando al profilo relativo alla rinuncia al giudizio davanti al TAR, paiono utili alcune precisazioni: il fatto che la norma sulla base della quale il giudizio davanti al Tar si era instaurato fosse stata abrogata non rendeva automaticamente inevitabile una rinuncia al giudizio medesimo per cessazione della materia del contendere. Poteva infatti risultare comunque necessaria una pronuncia con riferimento alle situazioni maturate nella vigenza della legge successivamente abrogata. Ciò in particolare tenuto conto del fatto che era stata sollevata una questione interpretativa pendente davanti alla Corte di giustizia e che tale questione interpretativa appariva essenziale per chiarire se la normativa nazionale posta alla base del giudizio pendente fosse conforme all'ordinamento comunitario così come, d'altronde, la stessa Commissione europea aveva riconosciuto rinunciando, a suo tempo, alla procedura di infrazione, che aveva aperto nei confronti dello Stato italiano. Ciò a maggior ragione tenuto conto del fatto che la normativa sopravvenuta ripristinava proprio quella situazione normativa che aveva indotto la Commissione ad aprire la citata procedura di infrazione; la rinuncia a un giudizio amministrativo è possibile ma richiede il consenso della parte convenuta, consenso che è stato dato; il venir meno del giudizio nazionale da cui proviene la questione pregiudiziale comunitaria deve essere comunicato alla Corte di giustizia; la Corte di giustizia, preso atto del venir meno del giudizio nazionale, deve subito cancellare dal ruolo la causa comunitaria;

a seguito di tali istanze, pertanto, il TAR con provvedimento del 5 novembre 2009, preso atto della rinuncia delle parti al giudizio davanti a sé, ha dato la dovuta comunicazione alla Corte di giustizia ed ha conseguentemente ritirato la richiesta di pronuncia pregiudiziale formulata con ordinanza n. 880 del 23 maggio 2007. La Corte di giustizia ha quindi dovuto cancellare la causa dal ruolo;

risulta che, in esito alla rinuncia al giudizio davanti al TAR Lazio, si è instaurato fra le parti un arbitrato che, a quanto si legge sulla stampa specializzata, potrebbe concludersi con un indennizzo di 1 miliardo di euro. Nel frattempo l'opera infrastrutturale, essenziale all'economia italiana e genovese, è bloccata;

considerato infine che il tema investe una questione strategica per l'economia italiana ed assolutamente vitale per la città di Genova ed il suo porto con particolare riferimento al cosiddetto Terzo valico che dovrebbe collegare la città al cosiddetto corridoio 24 delle reti transeuropee. Gli incredibili ritardi, forse irreparabili, alla realizzazione di quest'ultima opera risultano infatti strettamente connessi sia all'anomalia del quadro giuridico nazionale succedutosi nel tempo, sia ai contratti stipulati fra le parti, sia ai

contenziosi che ne sono derivati nell'ambito dei quali si rendono indispensabili informazioni complementari necessarie per capire le ragioni della loro condotta sia nell'ambito del giudizio davanti al TAR del Lazio sia nelle fasi prodromiche e successive,

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano indotto il Governo nel 2002 a sostenere, nel corso dell'*iter* parlamentare del disegno di legge, poi divenuto legge n. 166 del 2002 (collegato infrastrutture), l'abrogazione del comma 2 dell'articolo 131 della legge finanziaria per il 2001 consentendo così, in violazione del diritto comunitario, l'affidamento dei lavori senza gara europea e ripristinando quindi una situazione di illegittimità sul piano dell'obbligatorietà rispetto del diritto comunitario;

quali ragioni abbiano indotto il Governo ad abrogare, con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, la disposizione del decreto-legge n. 7 del 2007, che aveva dato seguito agli obblighi comunitari in materia disponendo la necessità di procedere con gare comunitarie e disponendo un tetto ai risarcimenti eventualmente dovuti a coloro che avessero ottenuto senza gara le concessioni che, per tale motivo, venivano revocate;

quali ragioni abbiano indotto il Governo, RFI e TAV a rinunciare al giudizio nazionale davanti al TAR Lazio dopo che, nella causa incidentale davanti alla Corte di giustizia UE, l'Avvocato generale della Corte aveva depositato le sue conclusioni scritte affermando che, secondo il diritto comunitario, (i) la normativa nazionale che aveva affidato le concessioni senza gara era illegittima, (ii) le concessioni dovevano essere revocate, (iii) in un quadro di grossolana violazione del diritto comunitario i concessionari non potevano invocare i principi di buona fede e del legittimo affidamento e (iv) pertanto un limitazione del risarcimento prevista dalla normativa nazionale in esame era giustificata e legittima;

il Governo abbia informato la Commissione in ordine al contenuto della normativa di cui al citato decreto-legge n. 112 del 2008 che ripristinava una situazione contraria ai principi dell'ordinamento comunitario. Ciò tenuto anche conto del fatto che la materia era già stata oggetto di una procedura di infrazione da parte della Commissione e tenuto conto altresì che la Commissione aveva ritenuto di chiudere detta procedura proprio per il fatto che lo Stato italiano aveva introdotto una normativa (legge n. 40 del 2007) rispondente ai principi comunitari. Normativa che proprio con il decreto-legge n. 112 del 2008 veniva abrogata;

quale fosse l'entità dei costi sostenuti dai consorzi concessionari al momento della revoca delle concessioni e quale l'entità del risarcimento del danno loro eventualmente dovuto secondo i criteri limitativi di cui alla legge n. 40 del 2007 ritenuti conformi all'ordinamento comunitario secondo le conclusioni scritte depositate l'11 settembre 2008 dall'Avvocato generale della Corte di giustizia;

quali siano le ragioni per le quali si è deciso fra le parti di demandare a decisione arbitrale la controversia, quali siano i quesiti formulati, quale la procedura di designazione degli arbitri, quali i nomi degli Avvo-

cati delle Parti, quali i nomi dei Consiglieri di amministrazione dei consorzi *general contractors*, quali i nomi dei Consiglieri di amministrazione e dei consulenti legali delle singole imprese partecipanti ai singoli consorzi, quale sia lo stato della procedura arbitrale;

a quali voci di danno siano riferibili gli importi che, al di là dei costi documentati, la stampa specializzata riferisce possano essere riconosciuti a favore dei concessionari *general contractors* fino all'ammontare di un miliardo di euro;

quali siano le iniziative immediate ed effettive che il Governo intende assumere al fine di permettere il più rapido avvio dei lavori per la realizzazione del cosiddetto Terzo valico, tenuto conto del fatto che (i) deve essere urgentemente chiuso il contenzioso in essere dietro pagamento di una somma che non sia superiore ai costi sostenuti dai concessionari *general contractors* e, eventualmente, ad un danno limitato e proporzionato ai criteri definiti dall'Avvocato generale della Corte di giustizia; (ii) deve urgentemente essere disposta una gara comunitaria per l'affidamento dei lavori in un quadro normativo chiaro e conforme al diritto comunitario onde evitare ogni futuro contenzioso in materia che, legittimamente, potrebbe essere sollevato da soggetti terzi; (iii) dovrà istituirsi una Commissione di inchiesta per chiarire le ragioni che hanno determinato una sequenza normativa e contrattuale, che appare francamente anomala; (iv) dovrà segnalarsi il contenuto della presente vicenda alla Magistratura contabile e, eventualmente, all'Autorità giudiziaria (anche penale) competente.

(4-05474)

MOLINARI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Considerato che:

è stata istituita con l'articolo 29 della legge 23 luglio 2009, n. 99, l'Agenzia per la sicurezza nucleare, autorità italiana per la regolamentazione tecnica, il controllo e l'autorizzazione ai fini della sicurezza (compresa la protezione dalle radiazioni) di tutte le fasi legate alla realizzazione e gestione delle centrali elettronucleari e alla gestione dei rifiuti radioattivi;

ai sensi del comma 15 del suddetto articolo, è stato approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 aprile 2010, lo statuto dell'Agenzia;

il recente *referendum* sul nucleare (12 e 13 giugno 2011) ha abrogato la norma per la realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare,

si chiede di sapere se il Governo intenda sciogliere l'Agenzia per la sicurezza nucleare ovvero se intenda prevederne almeno una riduzione strutturale e organizzativa in ragione di eventuali funzioni residuali, per evitare sperperi di fondi pubblici.

(4-05475)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nei giorni scorsi il procuratore della Repubblica dottor Mario Spagnuolo ha lanciato l'allarme sul fondato pericolo che presso il Tribunale di Vibo Valentia non si possano celebrare i processi, a causa di gravi difficoltà economiche in cui lo stesso versa;

sembrerebbe non esservi più la possibilità di reperire a credito carburante per l'unica autovettura a disposizione che viene utilizzata sia per consentire al Gip di recarsi alla casa circondariale per effettuare gli interrogatori che per il trasferimento di atti dalla sede centrale ad altra sede in cui sono dislocati parte degli uffici;

in Procura manca, tra l'altro, la carta per le fotocopie e i fondi per l'acquisto del *toner* coprono appena il 50 per cento del fabbisogno. È arrivato un solo *computer* nuovo e non sembra ci sia manutenzione per quelli ormai vecchi e usurati. La situazione non migliora nelle sezioni di polizia giudiziaria dove mancano *computer*, carta, *toner* e materiale di consumo;

inoltre prosegue il pensionamento del personale amministrativo senza che ci sia copertura dei posti resi vacanti; si riscontra anche un permanente vuoto nell'organico dei magistrati anche a causa del perdurante divieto normativo di impiegare i colleghi non ancora in possesso della prima valutazione di professionalità in attività democratiche penali;

magistrati e personale amministrativo di fronte a tale situazione hanno continuato con impegno e senso di responsabilità a fare il loro dovere, hanno anche avviato progetti e convenzioni con le amministrazioni locali alla ricerca di risorse esterne per far fronte almeno all'emergenza;

tutto ciò rappresenta solo in minima parte il senso delle condizioni di precarietà cui sono costretti a lavorare i magistrati vibonesi;

appare assolutamente grave che in un territorio in cui insiste un'elevata densità di cosche e pericolose organizzazioni criminali come quello della Calabria i Tribunali e le Procure della Repubblica operino in palese insufficienza di risorse, sia umane che strumentali;

soprattutto nella provincia di Vibo Valentia, l'aggressione delle cosche allo Stato sta determinando in questo periodo il massimo livello di allerta: progetti per uccidere pubblici ministeri, minacce continue e gravissime ai magistrati, attentati a imprenditori ed a rappresentanti delle istituzioni locali;

tale stato di cose non consente, ad avviso dell'interrogante, di dare risposte alle necessità palesate dalla collettività in tema di giustizia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno considerare prioritari gli interventi per il sistema giudiziario calabrese e vibonese, in particolare, intraprendendo immediate azioni tese a reperire risorse e mezzi per garantirne la funzionalità.

(4-05476)

AMORUSO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

una recente indagine Ipsos sugli stili di vita e alimentari dei bambini in Italia emerge come il 66 per cento dei bambini età compresa tra i 6

e i 17 anni residenti nella provincia di Bari passi il proprio tempo libero al chiuso, il 38 per cento mangi davanti alla televisione, il 56 per cento si sposti prevalentemente in auto con i genitori;

inoltre, secondo l'indagine nella provincia di Bari così come nel resto della Puglia, sono in crescita ormai costante i tassi di sovrappeso o obesità infantile soprattutto a causa di stili alimentari non corretti e dello scarso ricorso alla verdura e alla frutta;

rendere i bambini consapevoli dell'importanza di tenere stili di vita e alimentari corretti è una grande priorità per la nostra società perché proprio in età giovanile si pongono le basi per godere di buona salute una volta divenuti adulti,

si chiede di sapere quali iniziative, per quanto di sua competenza, nell'ambito delle campagne in corso su questa materia, il Ministro in indirizzo intenda assumere in merito a quanto esposto in premessa.

(4-05477)

AMORUSO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel rapporto Ecomafia 2010 pubblicato nei giorni scorsi da Legambiente, la regione Puglia si trova al secondo posto in Italia, subito dopo la Campania, nel ciclo illegale dei rifiuti con 609 infrazioni accertate (il 10,2 per cento del totale nazionale), 616 persone denunciate e 294 sequestri eseguiti;

il rapporto sottolinea inoltre che la Puglia si conferma base logistica del traffico illecito dei rifiuti. I fronti caldi sono sempre i grandi porti di Bari, Brindisi e Taranto. Da qui partono i flussi illegali diretti in Europa ma soprattutto in Cina, India e Asia. Si tratta di rifiuti costituiti principalmente da materiale plastico di scarto, carta da macero, rottami ferrosi, rifiuti elettrici e elettronici che tornano in Europa, dopo una lavorazione illegale, sotto forma di prodotti finiti;

tale quadro, che sostanzialmente ricalca quanto avviene ormai da moltissimi anni, con ciò evidenziando la mancanza di sostanziali miglioramenti sul piano dell'azione preventiva e repressiva contro i traffici illeciti di rifiuti, conferma quella che per la Puglia rappresenta un motivo di forte preoccupazione,

si chiede di sapere quali iniziative, anche alla luce del nuovo quadro normativo in materia di tutela penale dell'ambiente di cui alla direttiva europea 2008/99/CE attualmente in fase di recepimento da parte dell'Italia, i Ministri in indirizzo intendano promuovere in merito a quanto esposto in premessa.

(4-05478)

AMORUSO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

l'8 giugno 2011 Catherine Ashton, alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Comune dell'Unione Europea, ha annunciato il varo di una *task force* per il Mediterraneo meridionale, e che fungerà da cardine per meglio organizzare e coordinare l'assistenza dell'Unione

europea ai Paesi del Nord-Africa protagonisti della cosiddetta «primavera araba»;

la *task force* sarà formata da esperti messi a disposizione dalla Commissione europea e dall'Eeas, il Servizio europeo di azione esterna che affianca *lady* Ashton e che costituisce una sorta di Ministero degli esteri comunitario, come pure dalla Bei, la Banca Europea per gli Investimenti, dalla Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, e da altre istituzioni finanziarie internazionali,

si chiede di sapere quale sia il contributo da parte dell'Italia e degli altri Stati membri dell'Unione europea, al fianco delle istituzioni economiche e finanziarie richiamate, al fine di dare alla *task force* anche lo spessore politico che appare indispensabile per renderne incisiva l'azione.

(4-05479)

AMORUSO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la ribellione al regime di Damasco e la conseguente durissima repressione da parte dell'autorità sono fatti di enorme gravità e importanza per gli equilibri geopolitici e socio-economici nel Medio Oriente e nell'area del Mediterraneo;

negli ultimi giorni, a tale questione generale si è aggiunto un nuovo risvolto legato al fatto che sta crescendo costantemente il numero di cittadini siriani che cercano di fuggire alla repressione varcando i confini in direzione della Turchia;

ciò evidenzia come che quanto sta avvenendo in Siria assuma ormai contorni sempre più preoccupanti sul piano umanitario,

si chiede di sapere quali iniziative siano in atto da parte del Governo italiano, nell'ambito dei rapporti bilaterali con la Siria e nell'ambito della politica estera comune dell'Unione europea, per richiamare le autorità siriane al rispetto dei diritti umani e per contribuire alla pacificazione di quell'importante Stato mediorientale.

(4-05480)

BALDINI. – *Al Ministro per il turismo.* – Premesso che:

alcuni titolari di stabilimenti balneari, siti nella zona di Baia Verde di Gallipoli, sono stati costretti a chiudere il loro stabilimento in piena stagione estiva, in conseguenza di una determina dirigenziale del Comune di Gallipoli;

detta determina sarebbe stata emessa a seguito di una presunta infrazione commessa nel 2010 ed afferente all'esercizio di attività di intrattenimento serale e musica d'ascolto;

tale attività è oggetto di separata e distinta autorizzazione rispetto a quella propria dello stabilimento balneare;

considerato, inoltre, che a quanto risulta all'interrogante:

in particolare, alla fine del mese di agosto 2010, a seguito di un controllo effettuato in orario notturno, venne constatata, su tutti i lidi controllati, la presenza di un numero di persone superiore rispetto a quelle previste nella specifica ed autonoma autorizzazione stagionale rilasciata

dal Comune di Gallipoli e finalizzata ad effettuare musica d'ascolto ed intrattenimenti in genere, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1 del decreto ministeriale del 19 agosto 2006;

a fronte di tale situazione, considerato che il controllo venne effettuato intorno alla fine del mese di agosto 2010, quando la stagione balneare stava per terminare, l'amministrazione comunale di Gallipoli pensò bene di differire l'applicazione della sanzione all'inizio della successiva stagione per poter essere maggiormente incisiva, sanzionatoria e «punitiva» nei confronti dei gestori;

la vicenda ha raggiunto livelli di massima gravità a seguito dell'emissione della successiva determina dirigenziale con cui si è pensato bene di sanzionare quanto accaduto nel 2010 con la chiusura totale dell'intero stabilimento balneare (non della sola attività di intrattenimento serale oggetto dell'infrazione) per la durata di ben sette giorni, compresi quindi sabato e domenica;

la gravità del fatto è rappresentata anche dal periodo scelto per tale imposizione: l'inizio della stagione estiva, quando le spiagge si riempiono di clienti e turisti, quando l'affluenza è significativa e, quindi, quando la chiusura dell'attività provoca ancora più danni. A ciò si aggiunga la scelta relativa alla durata della imposizione sanzionatoria, che crea il massimo dei disagi ai titolari degli stabilimenti chiusi durante il *week-end*;

tale determina colpisce in maniera pesante e disastrosa la più importante delle attività imprenditoriali; l'unica che ha determinato la crescita turistica di Gallipoli, attraverso la gestione di stabilimenti balneari di eccellenza che ospitano ogni anno personaggi importanti dello spettacolo, del mondo culturale ed imprenditoriale, e che hanno dato alla città stessa visibilità a livello internazionale e crescita economica;

la sanzione imposta non ha eguali in nessuna situazione precedente; i gestori degli stabilimenti balneari sono stati puniti in maniera inaccettabile per avere avuto sul proprio lido un numero di persone di poco superiore a quanto consentito. Ciò, tra l'altro, non può essere imputabile alla volontà dei gestori, che non hanno la possibilità di controllare l'affluenza al lido, che avviene attraverso la battigia, soggetta per legge al libero transito ed al divieto di controllo;

preso atto che:

gli ombrelloni chiusi e le «saracinesche abbassate» nella maggior parte dei lidi costituisce, a giudizio dell'interrogante, la dimostrazione tangibile di una pessima attenzione nei confronti del turismo, dell'economia e della occupazione;

la scelta, per quanto risulta all'interrogante perseguita e programmata, di chiudere i lidi, in concomitanza con l'inizio della stagione estiva, rappresenta il peggiore biglietto da visita che la città di Gallipoli poteva offrire a livello nazionale ed ai numerosi turisti presenti o in arrivo;

gli imprenditori balneari continueranno sicuramente a svolgere il proprio lavoro, con dignità, onestà e professionalità, come hanno sempre fatto, anche dopo la chiusura dei loro lidi, ma le scelte effettuate dall'amministrazione di Gallipoli dovrebbero essere immediatamente revocate,

si chiede di conoscere quali iniziative di propria competenza intenda assumere per promuovere la revoca immediata dei provvedimenti emessi dall'Amministrazione comunale riguardanti i gestori degli stabilimenti balneari di Gallipoli e quali iniziative intenda assumere per tutelare una categoria di operatori turistici che costituisce un asse portante per lo sviluppo economico e per l'immagine del nostro Paese.

(4-05481)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Tempo» di Roma del 24 giugno 2011 nella rubrica «Primo Piano» titola, a tutta pagina, con un articolo a firma di Maurizio Piccirilli: «Affari ENI a rischio la sicurezza». Nell'articolo si afferma fra l'altro che le informazioni diffuse a seguito di una serie di intercettazioni telefoniche improprie mettono in grave pericolo le strategie energetiche del Paese. Tutto ciò equivale ad un vero e proprio sabotaggio;

lo strenuo impegno messo in campo per tutelare le aziende italiane operanti in settori strategici viene a questo punto vanificato dall'interno;

Piccirilli afferma che l'ENI con la pubblicazione dei contenuti delle intercettazioni telefoniche potrebbe essere messa in grave difficoltà a causa della divulgazione di notizie riservate, che renderebbero di dominio pubblico le strategie dell'Ente in aree geografiche come ad esempio il continente africano, favorendo di fatto i suoi concorrenti in un settore di vitale importanza per l'economia nazionale,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda compiere per la salvaguardia delle politiche energetiche nazionali, a tutela dei piani delle aziende strategiche ed a garanzia della sicurezza degli investimenti all'estero messi in serio pericolo dalla impropria divulgazione di intercettazioni telefoniche.

(4-05482)

DIVINA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso che:

alla luce di molti spiacevoli drammatici episodi, occorsi lungo i tratti stradali in rifacimento è opportuno che gli enti locali, aziende e gestori dei tratti stradali si raccordino per migliorare, garantire e rendere sempre più sicura la percorrenza delle strade italiane, a favore degli utenti automobilisti nonché degli addetti alla manutenzione;

nonostante le attuali segnaletiche e misure di sicurezza stradale, in prossimità delle zone cantieristiche si sono ugualmente verificati incidenti;

i segnalatori di lavori stradali (indicatori e sagome mobili spartitraffico, birilli, cilindri di plastica, eccetera), sono insufficienti per assicurare una regolare circolazione e il contemporaneo svolgimento dei lavori, non costituendo un'effettiva e solida struttura di protezione;

un dato del 2009 registrato in Italia indica i 68 casi di pedoni operai investiti lungo le carreggiate, due dei quali sono morti;

vanno individuate soluzioni più idonee, che possano maggiormente tutelare e quindi ridurre vertiginosamente il manifestarsi di queste sciagure;

alcune aziende all'avanguardia nel settore producono e forniscono oggi barriere provvisorie molto efficaci, robuste, sicure e facilmente amovibili;

sarebbe importante ed utile avviare una ricerca nel settore, così da poter cogliere ogni nuova valida soluzione;

sembra ormai indispensabile regolamentare la materia, onde evitare ulteriori disgrazie;

una volta individuata la migliore soluzione, l'investimento dovrà prefigurarsi realizzabile: costi contenuti, risparmio di tempo ed energia, minor inquinamento e massima sicurezza per il personale impiegato lungo i tratti stradali;

nulla più deve essere lasciato al caso, in molti hanno pagato un prezzo fin troppo alto sulle strade italiane;

oggi la tecnologia permette di realizzare strumenti più adeguati alle specifiche esigenze e sarebbe assurdo non approfittarne,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno fare un'immediata verifica sui sistemi esistenti oggi che consentono di segnalare correttamente i cantieri stradali e che offrono allo stesso momento maggiori garanzie per gli utenti della strada nonché maggiore sicurezza per gli addetti ai lavori nei cantieri stradali;

se, stante l'esistenza di un macchinario in grado di posizionare e rimuovere velocemente spartitraffico pesanti tipo «new jersey», non si ritenga che tale sistema sia da promuovere proprio in funzione degli obiettivi citati, ossia il miglioramento della sicurezza stradale e dei lavori nei cantieri.

(4-05483)

VITA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

all'interrogante sono pervenute numerose segnalazioni di cittadini di Fiano Romano, Comune in provincia di Roma, relativamente al cattivo funzionamento del servizio postale;

in tale Comune, nonostante negli ultimi anni si sia registrato un costante aumento della popolazione residente – 15.000 abitanti – nonché di pendolari che quotidianamente si recano in tale Comune per lavoro – circa 5.000 –, è presente un solo ufficio postale dotato, tra l'altro, di un numero ridotto di sportelli, che non riesce a soddisfare adeguatamente le esigenze del vasto bacino di utenti;

inoltre, forte è la presenza di attività produttive e commerciali, anch'esse fortemente penalizzate dalla mancanza di un servizio postale efficiente, in grado di soddisfare le molteplici incombenze legate alla loro attività;

particolari difficoltà si registrano nella consegna della posta e i lunghi tempi d'attesa presso gli sportelli del suddetto ufficio sono alcuni dei molteplici problemi che la popolazione deve affrontare;

considerato che:

l'amministrazione comunale di Fiano Romano ha più volte interessato della vicenda sia Poste Italiane SpA sia il Ministro competente, chiedendo ad entrambi un rapido intervento per risolvere i diversi problemi che da anni affliggono il servizio postale del luogo, al fine di garantire ai cittadini e alle imprese, ivi operanti, un servizio degno di questo nome;

in particolare, a partire dal 2002, la suddetta amministrazione ha richiesto un potenziamento del personale dipendente, tale da permettere l'apertura di ulteriori sportelli, l'apertura pomeridiana dell'ufficio esistente, ovvero l'apertura di un secondo ufficio postale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione in cui versa il servizio postale di Fiano Romano e quali siano le sue valutazioni in merito;

se, in particolare, non valuti opportuno, nella sua qualità di garante e responsabile del servizio postale nazionale, intervenire presso Poste Italiane SpA con la massima urgenza affinché il Comune possa godere di un servizio postale in grado di soddisfare adeguatamente le esigenze locali, assicurando gli *standard* di qualità e il rispetto dei parametri previsti dalla normativa vigente;

infine, come si intenda intervenire per far sì che, alle promesse di miglioramento dei servizi postali più volte annunciati da Poste Italiane SpA, seguano fatti e misure concrete, considerato che le problematiche rappresentate si pongono in stridente contrasto con il processo di rinnovamento e modernizzazione avviato negli ultimi anni dalla stessa azienda.

(4-05484)

BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il turismo.* – Premesso che:

il comitato esecutivo della Commissione sportiva automobilistica italiana (CSAI) ha deliberato l'affidamento diretto ad ACI Sport SpA, quale società strumentale dell'ACI, della gestione di promozione e sviluppo delle attività *karting* nel 2011 per un valore economico pari ad euro 465.000;

la Federazione italiana karting (FIK) ha da tempo segnalato l'illegittimità dell'affidamento *in house* da parte della CSAI alla ACI Sport SpA in ragione della mancanza dei titoli di ACI-Sport SpA per assumere *in house* i predetti servizi;

trattandosi di deroga ai principi di concorrenza, non discriminazione e trasparenza, l'istituto dell'*in house providing* è ritenuto ammissibile solo nel rispetto di alcune rigorose condizioni, individuate dalla giurisprudenza comunitaria ed elaborate anche da quella nazionale. È fuori discussione che senza l'effettiva, contestuale presenza degli elementi del «controllo analogo» e della «destinazione prevalente dell'attività», l'affi-

damento diretto di un servizio pubblico non può essere ammesso. In sostanza, l'*in house* si consente tutte le volte in cui un ente pubblico decida di affidare la gestione del servizio, al di fuori del sistema della gara, avvalendosi di una società esterna (ossia, soggettivamente separata) che presenti caratteristiche tali da poterla qualificare come una «derivazione» (o una *longa manus*) dell'ente stesso;

nel caso di specie, è ragionevole dubitare della sussistenza delle condizioni di legittimità dell'affidamento secondo le modalità *in house*. Secondo la FIK, la società ACI Sport dovrebbe infatti qualificarsi come società mista, atteso che il capitale sociale sarebbe posseduto in parte da un ente pubblico (ACI) ed in parte da una società per azioni privata (ACI Vallelunga SpA). Difetterebbe, pertanto, la prima condizione necessaria per procedere ad un affidamento *in house*, ossia la partecipazione totalitaria della società da parte della stazione appaltante. Lo statuto dell'affidatario sarebbe confezionato secondo lo schema di una normale società per azioni conforme alle norme del codice civile anche per quel che concerne le prerogative degli organi, per cui non riserverebbe all'ACI alcun potere di controllo o diritto di veto particolare capace di limitare la discrezionalità delle scelte degli organi societari di *governance*. Sarebbe assente, in altri termini, un altro elemento peculiare di un affidamento *in house*: il cosiddetto «controllo analogo» della stazione appaltante sull'affidatario;

la società ACI Vallelunga SpA è partecipata al 99,98 per cento da un ente pubblico non economico (la stessa ACI) ed allo 0,02 per cento da un altro ente pubblico non economico (Automobile Club di Roma): ne consegue che la società ACI Sport SpA possiede il primo requisito individuato dalla giurisprudenza comunitaria per qualificare una società *in house*, ossia la partecipazione pubblica totalitaria della stazione appaltante al capitale della società affidataria, ma il requisito che il capitale di una società sia interamente detenuto dall'amministrazione aggiudicatrice, secondo la linea tracciata dalla Corte di giustizia, è necessario ma non sufficiente a determinare una relazione *in house*. A tal fine deve, difatti, risultare altresì che la società aggiudicataria sia soggetta al cosiddetto controllo analogo da parte dell'amministrazione aggiudicatrice, ossia ad un controllo che le permetta di influenzare in modo determinante le decisioni in ordine sia agli obiettivi strategici sia alle decisioni importanti della stessa società affidataria;

dopo le segnalazioni ricevute dalla FIK, l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (AVCP) ha ritenuto di avviare una specifica attività istruttoria, al fine di accertare la sussistenza dei requisiti dell'*in house providing* riguardo all'affidamento in oggetto.

con deliberazione n. 53 del 18 maggio 2011, l'Autorità ha segnalato che il modulo organizzativo della ACI Sport SpA, individuato dallo statuto sociale, non appare in grado di limitare i rilevanti poteri gestionali del consiglio di amministrazione, sostanzialmente uguali a quelli propri della *governance* di una società privata di capitali, tenuto conto che nello statuto manca la previsione di stringenti poteri di ingerenza e di condizionamento superiori a quelli tipicamente previsti dal diritto societario;

per evidenziare l'assenza di previsioni statutarie che possano limitare in modo determinante il grado di indipendenza di ACI Sport ed assicurare che le decisioni più importanti siano sottoposte al vaglio preventivo dell'ACI in qualità di amministrazione aggiudicatrice, l'AVCP fa riferimento, ad esempio, alla mancanza nello statuto di norme che prevedano, in aggiunta alle competenze dell'assemblea dei soci *ex art.* 2364, primo comma, del codice civile, *a)* la necessaria autorizzazione della maggioranza azionaria per l'approvazione da parte del CdA degli atti di programmazione strategica della società e degli atti di *management* più importanti; *b)* il vincolo per il CdA, nella gestione ordinaria e straordinaria, al rispetto delle prescrizioni impartite in sede di controllo analogo e trasfuse in appositi atti formali e vincolanti; *c)* una disciplina più puntuale relativamente all'esercizio del controllo da parte di ACI;

a simili conclusioni si può giungere, a parere dell'AVCP, anche riguardo alla convenzione, stipulata in data 23 dicembre 2009, con la quale l'ACI ha concesso in appalto ad ACI Sport SpA la realizzazione in suo favore dei servizi e delle attività preordinate alla migliore promozione e sviluppo delle manifestazioni sportive realizzate sotto l'egida ed il controllo della CSAI;

l'Autorità ha ritenuto che nello statuto sociale non si riscontrino tutti i presupposti per configurare un'ipotesi di *in house providing*, come delineati dalla giurisprudenza comunitaria e nazionale. Si ritiene, pertanto, che manchi la legittimazione all'affidamento diretto dei servizi, senza previa gara, deliberato dalla CSAI a favore dell'ACI Sport SpA;

a nulla rileva, infine, secondo l'Autorità, che sia intervenuta in merito l'ordinanza cautelare del TAR per il Lazio, Sez. III-*quater*, n. 01442/2011, che ha respinto la domanda incidentale di sospensione dell'affidamento in questione presentata dalla Federazione Karting, ritenendo che la ACI Sport SpA abbia natura di società *in house* e non di società mista, tenuto conto che si tratta di mera ordinanza cautelare, la quale oltretutto non argomenta espressamente in merito al profilo del controllo analogo;

i requisiti dell'*in house providing*, costituendo un'eccezione alle regole generali del diritto comunitario, vanno interpretati restrittivamente (così come ribadito nelle pronunce seguenti: C. giust. CE, 6 aprile 2006, C-410/04 e Cons. Stato, sez. II, 18 aprile 2007, n. 456, Cons. Stato Ad. Plen 1/2008). Procedendo all'affidamento diretto dei servizi di promozione e sviluppo delle attività *karting*, anziché ricorrere alla procedura di gara, l'ACI ha ancora una volta adottato decisioni distorsive della concorrenza, riservando a sé le attività economiche e la competenza su tutto lo sport automobilistico, configurando – come più volte segnalato anche dall'Autorità di garanzia della concorrenza e del mercato (AGCM) – una fattispecie di abuso della posizione dominante nei confronti degli altri soggetti attivi nel mercato dell'organizzazione delle gare automobilistiche;

la Corte costituzionale, con sentenza n. 401 del 2007, ha affermato che nella prospettiva comunitaria, da un lato, è necessario che gli Stati membri attivino ampi processi di liberalizzazione finalizzati ad abbattere progressivamente le barriere all'entrata, mediante, tra l'altro, l'elimina-

zione di diritti speciali ed esclusivi a favore delle imprese, ed attuare la concorrenza «nel mercato»; dall'altro, si impone alle pubbliche amministrazioni di osservare, nella scelta del gestore del servizio, adeguate procedure di evidenza pubblica finalizzate a garantire il rispetto della concorrenza «per il mercato»;

considerato che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 luglio 2009 è stata prevista la riorganizzazione del Dipartimento come struttura di supporto delle politiche del Governo nel settore turismo. Il Ministro e il Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo (DSCT), inserito nell'ambito della Presidenza del Consiglio, esercitano funzioni e compiti di vigilanza su enti autonomi con compiti specifici quali l'ENIT – Agenzia nazionale del turismo, il Club Alpino Italiano (CAI) e l'Automobile Club d'Italia (ACI);

l'articolo 54 del decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79, recante «Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo, a norma dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, nonché attuazione della direttiva 2008/122/CE, relativa ai contratti di multiproprietà, contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine, contratti di rivendita e di scambio», attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri o al Ministro delegato l'adozione di atti di indirizzo e l'esercizio della vigilanza su ACI e CAI;

sulla base di quanto riportato in premessa e di quanto denunciato in altri atti di sindacato ispettivo depositati presso il Senato, tali compiti di vigilanza non sono stati mai effettivamente esercitati, lasciando così ipotizzare una volontà di implicita condivisione delle irregolarità commesse dall'ACI;

allo stesso modo il CONI, continuando a non svolgere nei confronti dell'ACI le sue funzioni in tema di controllo sulle federazioni sportive nazionali, mostra anch'esso atteggiamento di condivisione delle decisioni dell'ACI. Ai sensi dell'articolo 7 dello Statuto del CONI, la Giunta nazionale esercita il controllo sulle Federazioni sportive nazionali e Discipline sportive associate – e, attraverso queste, sulle loro articolazioni interne – e sugli Enti di promozione sportiva. In particolare, il comma 5 del medesimo articolo prevede che la Giunta eserciti il controllo sulle Federazioni sportive nazionali in merito agli aspetti di rilevanza pubblicistica e, tra le altre cose, anche sull'utilizzazione dei contributi finanziari erogati,

si chiede di sapere:

quali misure si intendano adottare nei confronti dell'ACI affinché ponga fine ad una gestione caratterizzata da comportamenti di palese violazione della disciplina della concorrenza, tenuto conto che l'affidamento da parte della CSAI di servizi tecnici e promozionali del settore *karting* mediante il ricorso all'istituto dell'*in house providing* in favore della ACI SPORT SpA non è conforme all'orientamento giurisprudenziale comunitario e nazionale in materia, atteso che difetta il requisito del controllo analogo richiesto per la sua applicazione;

come intenda il Ministro in indirizzo esercitare per il futuro un più adeguato potere di direzione, di coordinamento e di supervisione dell'attività dell'ACI, ente pubblico non economico che, in quanto tale, non può sottrarsi al perseguimento dell'interesse pubblico;

se non si intendano fornire le necessarie direttive affinché il CONI provveda, senza ulteriore indugio, ad esercitare le sue funzioni di vigilanza su tutte le federazioni sportive nazionali, compresa l'ACI.

(4-05485)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali, delle infrastrutture e dei trasporti e della difesa.* – Premesso che:

la lunga mobilitazione civile contro le estrazioni petrolifere in Adriatico può eleggere diversi luoghi simbolo a sostegno della protesta. Tra tutti le Isole Tremiti meritano un posto di rilievo;

l'area marina protetta del Parco Nazionale del Gargano è l'unico arcipelago italiano nel mar Adriatico. In virtù di tali ricchezze proprio in questi ultimi mesi le popolazioni dei Paesi europei, membri dell'Unesco che si affacciano sul mare Adriatico e sullo Ionio, hanno avviato, a giusta ragione, una raccolta di firme per poter dichiarare l'Adriatico «Patrimonio naturale culturale dell'umanità»;

lo stesso promontorio del Gargano prospiciente le isole Tremiti dal dicembre 2009 ha assunto, suo malgrado, un alto valore emblematico per la mobilitazione contro le trivellazioni, ovvero lo spiaggiamento simultaneo di ben sette capodogli (*Physeter macrocephalus*, L.);

su questo caso particolarmente interessante, recenti studi multidisciplinari sono stati pubblicati da Mazzariol *et alii*, nel maggio 2011 sulla prestigiosa rivista «PloS'One», con dati e analisi effettuate sui sette esemplari spiaggiati il 10 dicembre 2009 sul litorale Nord del Gargano (Istmo di Varano);

per la prima volta un tale spiaggiamento di massa di capodogli viene riportato in letteratura a queste latitudini, infatti questi esemplari si sono spinti molto più a nord dell'abituale *habitat* della fossa del basso adriatico, dirigendosi verso il Promontorio del Gargano, incontrando condizioni ambientali e di mare proibitive;

i capodogli potrebbero essere stati disturbati dalla loro normale rotta nella più mite corrente marina adriatica orientale in cerca di calanari, loro dieta preferita;

proprio l'analisi dei contenuti stomacali evidenzia come quegli animali, debilitati e spiaggiati sul Gargano, fossero digiuni da almeno tre-sette giorni. Questo tempo giustifica il loro viaggio dopo essere stati disturbati precedentemente, avvistati e identificati molto più a sud verso Otranto;

tale stato viene spiegato sufficientemente con gli studi di Cummings 2009 e di Miller *et alii* 2009 (Deep-Sea Research) che hanno effettuato ricerche nel Golfo del Messico, approfondendo le ricerche sul com-

portamento dei capodogli riguardo il condizionamento/riciamo verso il cibo, simulando esplosioni analoghe agli *airgun* con frequenze progressive e decrescenti;

negli studi effettuati nel Golfo del Messico l'effetto di disturbo è stato registrato a distanze ben superiori (oltre i 10 chilometri) a quelle disciplinate e ammesse di rito nei decreti autorizzativi per le prospezioni geosismiche (circa 6 chilometri) per l'uso degli *airgun* nella ricerca petrolifera in Adriatico. Vale a dire che il comportamento alimentare dei capodogli non è condizionato dallo scoppio degli *airgun* nelle immediate vicinanze della sorgente (un fucile ad aria compressa), bensì viene influenzato con la perturbazione fisica dello spettro di onde esplose;

i risultati presentati da Mazzariol *et alii* (2011), confrontati con i dati di Cummings 2009 e Miller *et alii* (2009), documentano inoltre come sui resti di ben tre dei sette capodogli esaminati, siano presenti i tipici segni della variazione di pressione di ossigeno polmonare dovuta ad emersione rapida. Gli stessi esemplari mostravano già altri sintomi di embolia con presenza di bolle negli interstizi cardiaci; tali effetti fisiologici descrivono la tipica risposta comportamentale di animali che, spaventati, emergono rapidamente;

inoltre è importante evidenziare che molti studi internazionali concordano su come quantificare e calcolare il danno realmente arrecato con gli *airgun*. Esso infatti va commisurato al numero di individui disturbati e spiaggiati, in relazione alla effettiva dimensione della popolazione presente nell'area;

nel caso dei sette capodogli spiaggiati sul Gargano, essi non sono semplicemente sette individui ma membri di una famiglia della sub-popolazione del basso-Adriatico; pertanto essa risulta irrimediabilmente e pesantemente falciata, con un danno ambientale incommensurabile già ampiamente consumato,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano riferire sulla morte dei sette capodogli spiaggiati sul Gargano nel 2009, appartenenti a una stessa famiglia della sub-popolazione del basso-Adriatico, e in particolare se ritengano tale evento un danno ambientale rilevante;

se nel rilascio dei pareri di valutazione di impatto ambientale (VIA) che autorizzavano le attività petrolifere proprio in quel periodo del 2009 e autorizzavano lavori di prospezioni sismiche nel basso Adriatico (a 60 chilometri a est di Bari e a 70 chilometri a Nord Ovest di Brindisi), erano state prese in considerazione le attività di prospezioni geosismiche già autorizzate a fini di ricerca petrolifera o altra attività similare, effettuate nel basso Adriatico tra fine novembre e inizio dicembre 2009;

se intendano rendere pubblici ulteriori informazioni su eventuali eventi sismici con emissioni di onde di disturbo alla etologia dei capodogli spiaggiati; o comunque fornire informazioni di ogni altra presenza e attività marina, o giustificazione soddisfacente, plausibile, che possa avere interferito con la rotta di quella intera famiglia di capodogli, inducendoli ad

una via di fuga verso nord, verso condizioni idrologiche e batimetriche non adatte, conducendoli inevitabilmente alla morte;

se siano a conoscenza di eventuali effetti del disturbo alimentare – che si aggiungono al già previsto disturbo riproduttivo quale conseguenza della esposizione agli *airgun* - e se fossero stati sufficientemente indagati e contemplati nelle prescrizioni dei pareri VIA che autorizzavano, e autorizzano, tali prospezioni;

se, in considerazione della oramai conclamata letteratura scientifica, che asserisce come le modificazioni dell'onda emessa dall'*airgun* con un profilo sinusoidale diverso nell'onda di ritorno, con effetti significativi sull'etologia dei cetacei, ciò, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, sia funzione dell'idrografia, della batimetria, della disomogenea morfologia degli ambienti marini circostanti;

dato che di tali fattori morfologici ampia descrizione si ritrova negli studi scientifici e nella cartografia del margine Adriatico-Apulo prodotti dall'Istituto di Scienze Marine (ISMAR) del Consiglio nazionale delle ricerche, se i Ministri in indirizzo non ritengano che detti studi scientifici debbano essere maggiormente approfonditi per eventualmente supportare il parere autorizzativo delle prospezioni geosismiche con *airgun*, tanto più se si effettuano in un'ecosistema marino semichiuso con una eterogeneità di *habitat* come quella che caratterizza il Mare Adriatico;

se non ravvisino, con il rilascio delle autorizzazioni VIA, che deve rispettare le nuove normative vigenti che stabiliscono il divieto di 5 miglia dalla costa e 12 miglia da qualsiasi area protetta, in aree particolarmente pregiate quali il Parco del Gargano e l'area marina delle Isole Tremiti, arcipelago punto forte delle risorse naturalistiche, ittiche e turistiche dell'Adriatico, un palese contrasto con le azioni prioritarie e assolute nelle politiche ambientali istitutive delle aree protette;

se non intendano esercitare con maggiore effetto tale tutela istituzionale che invece appare minima a giudizio delle associazioni e istituzioni locali che avversano i provvedimenti autorizzativi, poiché a tutti appare chiaro che delle prospezioni geosismiche, riguardanti la presenza di petrolio in Adriatico, non ci sarebbe proprio la necessità e poiché i dati di fonte ENI già assicurano la presenza di giacimenti in quella zona;

quali interventi oramai improcrastinabili intendano adottare a tutela della sicurezza ambientale e della salute al fine di prevenire un ipotetico incidente alle piattaforme, e quali misure di intervento siano previste nel caso di incidente in un mare chiuso su cui vivono ecosistemi fragili, che vanno dal Parco Nazionale del Conero al Promontorio del Parco Gargano, le cui spiagge con le falesie bianche sarebbero a forte rischio, con paesaggi incantevoli, centri storici straordinari, o anche l'Adriatico meridionale, lo Ionio, il canale di Sicilia e il Tirreno;

quali interventi intendano adottare affinché siano tutelate le intere comunità adriatiche che vivono di pesca e turismo grazie a queste risorse, le quali, quando curate e gestite correttamente, danno prospettive di vita e di benessere a milioni di persone, e in considerazione del fatto che nessun principio di massima precauzione potrebbe mai tutelare sufficientemente

la particolare ricchezza di valori ambientali ed economici presenti nel bacino adriatico.

(4-05486)

FERRANTE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con l'atto di sindacato ispettivo 4-03213, pubblicato il 25 maggio 2010, si evidenziava che la pratica di diserbare, erroneamente considerata un'alternativa alla pratica di falciare l'erba, veniva proposta per il decoro delle strade pubbliche secondo un sistema, ad avviso dell'interrogante irrazionale, di intervenire nelle complesse problematiche ambientali senza un'adeguata preparazione e obiettivi estremamente limitati;

a tal proposito si chiedeva se il Ministro in indirizzo non intendesse attivarsi immediatamente per vietare all'Anas l'uso dei diserbanti, affinché in modo alternativo si ricorra a falciare l'erba o all'impiego di diserbanti ecocompatibili, a protezione della popolazione e degli addetti alle operazioni di irrorazione, a salvaguardia delle falde, sorgenti, ambienti e risorse acquatiche e a tutela della biodiversità di specie ed ecosistemi;

dalla risposta del Ministro emergeva con chiarezza la minimizzazione sia sulla quantità di erbicidi usati, ma soprattutto sulla loro nocività sull'uomo, sugli animali e sulla biodiversità, in relazione alla quantità usata;

per questi motivi l'interrogante aveva proposto un nuovo atto di sindacato ispettivo, 4-04974, pubblicato il 7 aprile 2011, nel quale non solo evidenziava l'evanescenza della risposta ma entrava ancora di più nel merito dell'uso indiscriminato della pratica del diserbare;

di conseguenza, nella suddetta interrogazione, venivano riportate le osservazioni sollevate dal professor Fabio Taffetani, dell'Università politecnica delle Marche che evidenziava: che i prodotti a base di glifosate sono biodegradabili solo in piccole percentuali; glifosate e AMP (metabolita del glifosate) sono tra gli inquinanti più abbondanti nelle acque superficiali (fonte: ISPRA 2008); il glifosate è pericoloso per l'uomo, devastante per la vegetazione (non a caso è definito «disseccante non selettivo»); la vegetazione costituisce un elemento fondamentale per la biodiversità e la qualità del paesaggio e dell'ambiente; quindi, il glifosate è pericoloso sia per l'uomo che per l'ambiente, anche a basse concentrazioni; il glifosate è riconosciuto come induttore di malformazioni fetali e fortemente sospettato di correlazione con l'insorgenza di tumori del tipo linfoma non – Hodgkin's (si veda la letteratura scientifica internazionale); il glifosate è riconosciuto, anche da parte della stessa azienda produttrice che lo ha brevettato, letale per molte forme di vita acquatica (si veda la letteratura scientifica internazionale);

inoltre venivano sottolineati che le Asl competenti di Emilia-Romagna (delibera della Giunta regionale n. 1469 del 1998), Toscana (legge regionale n. 36 del 1999) e Veneto (delibera della Giunta regionale n. 1619 del 2006), non venivano regolarmente informate del calendario degli interventi sulle strade e risulta assai difficile rispettare le norme (come

quelle della Toscana) secondo le quali l'area trattata deve essere delimitata e segnalata con cartelli di pericolo e di divieto di accesso alle persone non autorizzate sia durante il trattamento che per tutto l'intervallo di agibilità, stabilito in almeno 48 ore, e secondo cui le aree interessate dai trattamenti devono trovarsi a non meno di 10 metri dalle abitazioni e dai ricoveri degli animali;

infine, si evidenziava che non era possibile ritenere che l'uso saltuario e localizzato del diserbante sia l'unico accettabile e che riduca al minimo i rischi per la salute, per la funzionalità della vegetazione, per la biodiversità vegetale e animale, per la qualità del paesaggio; al contrario l'uso che ne viene fatto dall'Anas e da numerose Province non è né saltuario né localizzato, ma sistematico e su superfici contigue lungo numerose strade nazionali e regionali, anche in aree di elevato interesse naturalistico;

per quanto risulta all'interrogante a quest'ultima interrogazione il Ministro rispondeva, a giudizio dell'interrogante con assoluto sgarbo istituzionale, utilizzando in fotocopia la risposta utilizzata per rispondere all'atto sindacato ispettivo 4-03213,

si chiede di conoscere se, ipotizzando che si sia trattato di un mero errore di trasmissione, e non di un comportamento non corretto dal punto di vista istituzionale, il Ministro in indirizzo non intenda finalmente rispondere, entrando concretamente nel merito, alle domande già poste dettagliatamente negli atti di sindacato ispettivo 4-03213 e 4-04974.

(4-05487)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

con la delibera n. 17 del 6 maggio 2005 il Consiglio comunale di Lecce ha approvato il programma triennale delle opere pubbliche 2005-2007 prevedendo, fra gli interventi prioritari, la realizzazione di un porto turistico in località San Cataldo, da realizzare attraverso una procedura di *project financing*;

all'avviso di sollecitazione (del 14 giugno 2005) pervenivano due proposte: una della San Cataldo Scarl, l'altra della Fices SpA Lecce-Coopsette Scarl;

il gruppo di lavoro con a capo il professor Fabio Amatucci riteneva valida la proposta di Fices SpA Lecce-Coopsette Scarl Castelnovo di sotto (Reggio Emilia), evidenziando l'obbligo (quale criticità che ne pregiudicava la realizzazione) per l'amministrazione comunale a reperire finanziamenti pubblici non specificatamente individuati; tanto perché la proposta di investimento complessivo di 22.500.000 euro prevedeva un contributo pubblico di 6.500.000 euro (quindi 16.000.000 euro erano evidentemente garantiti come intervento dei privati promotori);

con la delibera n. 1 del 5 gennaio 2007 il Consiglio comunale chiedeva alla Regione l'integrazione della somma di 6.500.000 euro, come richiesto, ritenendo l'intervento di riqualificazione ambientale di carattere

strategico ai fini turistici, nonché importante ai fini economici ed occupazionali;

la richiesta di integrazione di finanziamento veniva avanzata alla Regione con nota prot. 27489 del 9 febbraio 2007 e successivamente in data 8 novembre 2007;

con nota n. 93252 del 24 luglio 2008 la Regione Puglia trasmetteva la delibera G.R. n. 974 del 13 giugno 2008 di «riprogrammazione dell'accordo di Programma quadro concernente la realizzazione di interventi a sostegno dello sviluppo locale» destinando alla portualità turistica le economie provenienti dalle iniziative programmate con delibera Cipe n. 138/2000 relative al «contratto di programma strategico multiregionale» promosso da Sviluppo Italia turismo SpA e degli «aiuti alle piccole e medie imprese del settore turistico»;

nell'ambito di tali «economie» era inserita la proposta progettuale di 22.500.000 euro presentata dal soggetto promotore da cofinanziare per 6.500.000 euro, per cui, in conseguenza di tale assegnazione la Regione Puglia sarebbe dovuta pervenire ad un giudizio finale sulla fattibilità della proposta stessa, sicché in data 16 gennaio 2009 con nota 59/25 la Fices SpA, proponente, era invitata a produrre valutazioni in merito alla proposta presentata nel 2005 (ed approvata dal Consiglio comunale di Lecce);

la proposta di riprogrammazione dell'accordo di programma quadro (APQ) ha visto l'ammissibilità degli interventi a seguito della selezione effettuata da Invitalia. In tale accordo è inserito il progetto preliminare del porto turistico di San Cataldo, e la Regione Puglia solo con delibera G.R. n. 538 del 24 marzo 2011 (cioè 3 anni dopo la riprogrammazione) sembrerebbe abbia definitivamente ripartito le somme previste all'APQ assegnando il contributo pubblico di 6.500.000 euro al Comune di Lecce per la realizzazione del porto di San Cataldo, stabilendo quale termine per la pubblicazione dei bandi di gara il 31 luglio 2011;

assai strana risulta la coincidenza temporale fra l'assegnazione definitiva assolutamente tardiva delle risorse da parte della Regione (24 marzo 2011) e la dichiarazione di non pubblico interesse per il progetto Fices da parte del Comune di Lecce (6 aprile 2011) ed ancora più singolare risulta che Italia Navigando SpA, sottoscrittrice con Invitalia (soggetto destinato alla selezione dei progetti) dell'APQ dell'11 marzo 2010 sulla portualità turistica abbia inoltrato al Comune in data 4 maggio 2011 (ottenendola) la richiesta di subconcessione della darsena di San Cataldo e della darsena di Frigole, a «costo zero» nonché la redazione a «costo zero» di un progetto finale di riqualificazione finalizzato alla realizzazione di 2 porti turistici a basso impatto ambientale secondo gli indirizzi dell'amministrazione comunale di Lecce ed in linea con il programma di portualità turistica da realizzarsi in località San Cataldo, in ampliamento all'attuale darsena, ed in località Frigole, anch'essa attuale darsena;

la subconcessione prevede a carico di Italia Navigando SpA interventi di manutenzione migliorativi;

il Comune di Lecce ha in concessione dall'Intendenza di finanza i bacini Ramanno e San Cataldo dati in regime di convenzione alla Colaci Mare Srl con contatto in scadenza il 30 giugno 2011;

nella premessa della delibera del Consiglio comunale n. 423 del 1° giugno 2011 si afferma di «voler valutare le proposte di Italia Navigando Srl, che già opera in *partnership* con enti territoriali ed imprenditori privati per valorizzare le potenzialità turistiche nei siti portuali (...) attuando un programma che prevede interventi di manutenzione e criteri gestionali che nello specifico possono segnare l'avvio di una fase propedeutica al disegno più complessivo di realizzare una struttura diportistica in località di San Cataldo»;

nella stessa delibera si sostiene che gli uffici tecnici del Comune di Lecce sono privi di capacità progettuale, pertanto si affida ad Italia Navigando, in subconcessione a costo zero, la darsena di San Cataldo per 5 anni, nonché la redazione di un progetto preliminare a costo zero finalizzato alla realizzazione di un porto turistico a basso impatto ambientale, fermo restando che ciò non comporterà alcuna prelazione nei confronti di Italia Navigando;

in altra data con sollecitudine (e, dunque, continuando a dimostrare interesse) il proponente trasmetteva un nuovo piano economico finanziario, che il gruppo Amatucci questa volta valutava come «non fattibile sotto il profilo tecnico giuridico ed economico finanziario»;

nella premessa della delibera di Giunta comunale n. 253 del 6 aprile 2011 viene ricordato che la disciplina del *project financing* è oggi prevista dal decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (evidentemente già conosciuta dai soggetti istituzionali, Regione e Comune, che hanno esaminato nell'arco di un lungo, eccessivo periodo di tempo, gli atti, dal 2006 al 2009);

con delibera n. 76 del 31 gennaio 2011 la Giunta comunale di Lecce ha inserito l'intervento nel piano triennale delle opere pubbliche 2011-2013 (elenco annuale 2011) il provvedimento per l'importo variato di 29.000.000 euro di cui 22.500.000 con finanziamento privato e 6.500.000 con finanziamento regionale;

con delibera n. 253 del 6 aprile 2011 la Giunta dichiara di «non pubblico interesse» la proposta Fices SpA e dà mandato al dirigente del settore lavori pubblici di procedere ad indire nuove procedure di gara in *project financing*, tenendo conto del contributo pubblico di 6.500.000 euro;

con atto di Giunta comunale n. 423 del 1° giugno 2011 (alla presenza di soli 7 assessori su 13, compreso il Sindaco), si delibera di concedere la subconcessione ad Italia Navigando sulla base dei presupposti contenuti in premessa (opere di manutenzione a carico di Italia Navigando), ma trascurando di citare la delibera di Giunta comunale del 21 marzo 2011 fatta in assenza dell'Assessore ai lavori pubblici e su relazione, a quanto è dato comprendere dagli atti, del Sindaco, con cui si finanziano con 30.000 euro opere di manutenzione urgenti della darsena

sottraendole così agli oneri che avrebbe dovuto sostenere Italia Navigando;

Italia Navigando SpA ha già in essere convenzioni con Selmabipiemme per il *leasing* dei posti barca, con Assonat per realizzazione e gestione dei porti turistici, con FIV, FIPSAS, Meridiana eccetera per altro ancora,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano aprire un'inchiesta, nell'ambito delle proprie competenze, sul comportamento omissivo e dannoso della Regione Puglia che ha impiegato oltre tre anni per assegnare definitivamente la somma di 6.500.000 euro quale cofinanziamento per il porto di San Cataldo;

sulla base di quali valutazioni la Regione Puglia, in assenza di un nuovo progetto, abbia potuto confermare il finanziamento dal momento che tale cifra derivava da un preciso progetto e da un altrettanto preciso impianto finanziario originario (22.500.000 euro di cui 6.500.000 a carico della Regione);

sulla base di quale progetto la Regione abbia potuto attribuire la somma di 6.500.000 euro se Italia Navigando ancora non ha redatto il progetto preliminare;

se il Ministro dell'economia e delle finanze se ritenga corrette le procedure di riprogrammazione seguite dalla Regione Puglia e l'assegnazione delle somme in assenza di nuovo progetto;

se non sia da considerarsi di fatto un privilegio la circostanza che la subconcessione ad Italia Navigando SpA sia stata affidata senza bando di gara, ma anzi prevedendo condizioni di favore per successivo affidamento a Italia Navigando della costruzione del porto;

se il contenzioso in atto fra Comune di Lecce e Selmabipiemme (*partner* di Italia Navigando) non rappresenti un conflitto di interessi;

con quale procedura il Comune di Lecce individuerebbe i privati;

se non rappresenti una frode che le opere di manutenzione siano state fatte dal Comune di Lecce con procedura di somma urgenza piuttosto che da Italia Navigando come invece previsto nella sub-concessione;

se non ritengano di dover intervenire, ciascuno per la propria competenza, prima del 31 luglio, per chiarire gli elementi di garanzia a base del bando previsto dal Comune di Lecce, atteso che nella complessa quanto opaca procedura seguita dal Comune per conseguire lo scopo di affidare ad Italia Navigando la realizzazione di un progetto miliardario si dovrebbe pensare anche alla revoca della delibera di Consiglio comunale (che non può essere revocata che dallo stesso Consiglio) n. 17 del 2005 con cui fu approvato il *project financing* a costo zero per la realizzazione di un porto turistico in località San Cataldo, ponendo a base una tipologia di intervento identificata a seguito di studi preliminari e di fattibilità economica fatta con fondi ministeriali di fonte Prusst (programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio);

se non si ritenga che ci sia palese conflitto di interessi fra Italia Navigando che nella riprogrammazione dell'APQ della Regione Puglia

compare in delibera (Giunta regionale n. 538 del 24 marzo 2011) come il soggetto che ha selezionato gli interventi ammissibili a finanziamento sulla base di uno studio di fattibilità effettuato da Invitalia di cui Italia Navigando è *partner*;

se, infine, non ritengano di dover chiarire la circostanza per cui nella citata delibera Giunta regionale n. 538 del 24 marzo 2011, con riferimento al progetto del Comune di Lecce del complessivo importo di 22.500.000 euro, si afferma testualmente che «Se il Comune di Lecce ha confermato l'impegno a procedere all'attuazione dell'intervento con apposito cronogramma», circostanza evidentemente smentita dal complesso *iter* posto in essere, con più delibere, dal Comune di Lecce in date immediatamente successive a quelle della delibera di Giunta regionale n. 538.

(4-05488)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

il 27 giugno 1980 ottantuno persone morirono in un disastro aereo nel cielo tra le isole di Ustica e Ponza: disastro al quale ancora oggi, dopo oltre trent'anni, non è possibile dare una spiegazione precisa. Negli anni si sono fatte decine di ipotesi, dalla bomba a bordo dell'aereo fino all'attacco missilistico e alla battaglia tra caccia militari, e si è assistito – specie nei primi anni di indagini – a tutto il repertorio di depistaggi e oscurità che hanno caratterizzato i cosiddetti misteri d'Italia;

Andrea Purgatori su «Il Corriere della Sera», in un articolo del 26 giugno 2011, racconta un ulteriore sviluppo delle indagini e delle ricostruzioni di quanto accadde, legato alle tracce *radar* di quattro aerei militari – formalmente sconosciuti e forse francesi – di cui una rogatoria italiana ha chiesto alla NATO la formale identificazione. Nel caso di Ustica, la quantità di piste investigative ritenute credibili e decisive per essere poi abbandonate è talmente lunga da imporre una certa cautela anche nel seguire gli sviluppi odierni;

si legge nel citato articolo: «La vera "bomba" della strage di Ustica sono le tracce radar di quattro aerei militari ancora formalmente "sconosciuti" – due/tre caccia e un Awacs – su cui la Nato, dopo una rogatoria avanzata un anno fa dalla Procura della Repubblica di Roma (con il sostegno operativo ma silenzioso dell'ufficio del consigliere giuridico del capo dello Stato), sta decidendo in questi giorni se apporre le bandierine d'identificazione. Tutti gli indizi portano allo stormo dell'Armée de l'air che nel 1980 operava dalla base corsa di Solenzara. Lo stesso contro cui puntò il dito pubblicamente (poi anche a verbale) Francesco Cossiga. Forse dopo aver saputo che i caccia francesi avevano lasciato le loro impronte su un tabulato del centro radar di Poggio Ballone (Grosseto), miracolosamente non risucchiato dal buco nero che dalla sera dell'esplosione del DC9 Itavia aveva ingoiato nastri, registri e persino la memoria di tanti testimoni. La questione non è più militare ma sostanzialmente politica. E non solo perché la risposta ai magistrati italiani deve prima ottenere il be-

nestare dei 28 paesi membri dell'Alleanza, nessuno escluso. Il fatto è che, come in un surreale gioco dell'oca, dopo trentun anni gli attori tirati in ballo nella strage (Italia, Francia, Stati Uniti) si ritrovano insieme alla cassetta di partenza. Alleati in una guerra (stavolta dichiarata) a Gheddafi, vittima designata oggi come allora, e al solito con posizioni tutt'altro che sovrapponibili. In più l'identificazione certa dei caccia francesi non sarebbe cosa facile da digerire nei rapporti bilaterali, visto che Parigi ha sempre negato che il 27 giugno 1980 i suoi aerei fossero in volo nel cielo di Ustica e, persino contro l'evidenza delle prove raccolte dalla magistratura italiana, ha sostenuto che nella base di Solenzara le luci furono spente alle cinque e mezza del pomeriggio. Il 2 ottobre del 1997, il segretario generale della Nato Javier Solana grazì Parigi consegnando al nostro governo la relazione di sei pagine di un team di specialisti dell'Alleanza atlantica che aveva incrociato tutte le tracce radar sopravvissute al buco nero, identificando in una tabella dodici caccia in volo quella sera (americani e britannici) ma evitando di apporre la bandierina su una portaerei e quattro aerei la cui presenza nella zona e all'ora della strage non veniva comunque messa in discussione. Un lavoro ripetuto più e più volte con i sistemi informatici in dotazione alla Difesa aerea dell'Alleanza e definito dagli stessi specialisti Nato senza alcuna possibilità di errore. Però reticente su un unico punto, cruciale: l'identificazione dei caccia francesi. Ma il *radar* di Poggio Ballone (Grosseto), all'epoca uno tra i più efficienti, aveva visto che tre di quegli aerei provenivano da Solenzara e a Solenzara erano rientrati dopo l'esplosione del DC9 Itavia. E il quarto – un aereo radar Awacs – era rimasto in volo sopra l'isola d'Elba registrando tutto ciò che era accaduto nel raggio di centinaia di chilometri, quindi anche a Ustica. Sarà un caso che il registro della sala radar con cui si sarebbero potuti incrociare i dati del tabulato non fu trovato durante il sequestro ordinato dal giudice istruttore Rosario Priore e che l'Aeronautica lo consegnò cinque giorni dopo senza il foglio di servizio del 27 giugno 1980? Sarà un caso che Mario Dettori, uno dei controllori, dichiarò a moglie e cognata che si era arrivati «a un passo dalla guerra» e poi fu trovato impiccato a un albero? Sarà un caso che il capitano Maurizio Gari, responsabile del turno in sala radar e perfettamente in salute, sia morto stroncato da un infarto a soli 32 anni? Sarà un caso che i capitani Nutarelli e Naldini, morti anche loro nella disastrosa esibizione delle Frece tricolori nel 1988 a Ramstein, con il loro TF 104 abbiano incrociato quella sera tra Siena e Firenze il DC9 sotto cui si nascondeva un aereo militare sconosciuto e siano rientrati alla base di Grosseto segnalando per tre volte e in due modi diversi l'allarme massimo come da manuale (codice 73)? C'è grande fibrillazione intorno a questa perizia della Nato su cui molti hanno cercato inutilmente di mettere le mani, in alcuni casi negandone addirittura l'esistenza. Ma il documento, un macigno sulle parole di chi ha sostenuto che il DC9 sia esploso per una bomba in un cielo deserto, ora è tornato a galla e ha consentito ai magistrati della Procura di Roma di preparare la partita finale di quest'indagine. Cinque rogatorie che potreb-

bero finalmente rendere giustizia alle 81 vittime di quella strage e di un segreto ancora inconfessabile»,

si chiede di sapere:

quali iniziative, alla luce dei fatti esposti in premessa, abbia adottato il Governo al fine di fare luce sul dettaglio dei tracciati *radar* e sugli infarti, suicidi, omicidi, attentati, rapimenti e sparizioni, nonché incidenti stradali e aerei di potenziali testimoni sulla strage di Ustica, con oltre una ventina di persone decedute in circostanze drammatiche – lista troppo lunga per sostenere la tesi delle coincidenze –, che avrebbero potuto fornire elementi utili per ricostruire ciò che avvenne la sera del 27 giugno 1980 sul Mar Tirreno;

se non intenda attivarsi presso gli altri Paesi interessati affinché mettano a disposizione la documentazione necessaria al fine di consentire la esauriente ricostruzione della dinamica dell'evento e la individuazione dei responsabili rimuovendo le ambiguità, i dubbi e le ombre che ancora oggi circondano una tragedia che resta viva nella coscienza dell'intero Paese e che esige una valida e adeguata risposta di verità e giustizia.

(4-05489)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della difesa, dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

mentre continuano molto a rilento le procedure per la selezione dei candidati a presidenti dei vari enti di ricerca, si parla dell'assunzione di un cospicuo numero di persone, pari a 150, di cui circa 15 per l'Agenzia spaziale italiana (ASI);

non vi è soltanto la relazione predisposta dal Ministero dell'economia e delle finanze, di cui si attende un giudizio definitivo, sulla situazione amministrativo-gestionale dell'ASI, redatta a conclusione dell'ispezione avviata alcuni mesi fa e tenuta in grande segreto, che appare quanto meno molto severa, sulle attività esplicate dall'ASI in ordine a varie tematiche di cui è preminente quella relativa al personale (atto 4-05231), ma anche la Relazione sulla gestione finanziaria dell'ASI per il 2008-2009 depositata nei giorni scorsi dalla Corte dei conti;

la relazione concerne l'ASI in quanto ente sottoposto al controllo della Corte dei conti ex legge n. 259 del 1958 ed è esaustiva in ordine a tutti i profili organizzativi istituzionali-gestionali-finanziari ed economico-patrimoniali;

la relazione rappresenta un vero e proprio allarme sulla situazione gestionale e contabile dell'ASI e, a giudizio dell'interrogante, è significativo, tra l'altro, il richiamo dei magistrati contabili al vasto contenzioso dell'ASI;

in primis, quello tra l'ASI e l'Università «La Sapienza» seguito al passaggio della gestione del Centro spaziale di Malindi «Luigi Broglio», disposto dal decreto legislativo 4 giugno 2003, n. 128;

nel 2009 è intervenuta una sentenza del Tar Lazio che ha condannato l'Agenzia al pagamento in favore dell'Università di 2,7 milioni di

euro, oltre ad interessi e spese legali. Avverso tale sentenza l'Agenzia a febbraio 2009 ha presentato appello al Consiglio di Stato;

altro contenzioso consistente è quello in materia di rapporto di lavoro del personale dell'Agenzia, su questioni relative all'inquadramento ed al riconoscimento di mansioni superiori, e con riferimento al *mobbing*;

secondo dati forniti al Collegio dei revisori, nel corso del 2010 risultano pendenti 56 giudizi, di cui 22 dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria e 34 in sede amministrativa;

in due casi vi è stata soccombenza dell'Agenzia con conseguente condanna al pagamento, rispettivamente, di 193.126,19 e 26.981,96 euro, cui è seguita da parte del Collegio dei revisori segnalazione alla competente Procura erariale;

inoltre nella relazione vi è un paragrafo circostanziato dedicato alle società partecipate costituite da ALTEC, CIRA, ELV, CIRA, E-GEOS e da Impresambiente, società consortile mista pubblica, privata partecipata dall'ASI al 7,41 per cento;

questa società, finalizzata ad una non meglio definita prevenzione del rischio ambientale, come è riportato dalla Corte dei conti, presenta un debito preoccupante che, se nel 2008 era di circa 152.000 euro, nel 2009 raggiunge la quota di un passivo di circa 409.000 euro;

è molto singolare che il passivo a bilancio sia di una società con un personale costituito soltanto da 2 dipendenti a contratto determinato oltre a un numero imprecisato di collaboratori a progetto;

si legge su [«cesarealbanesi.blogspot.com»](http://cesarealbanesi.blogspot.com) «non è l'ultima società, perché forse proprio in questi giorni dovrebbe venire approvata definitivamente dal Consiglio di amministrazione dell'ASI, così come è stato riportato a Le Bourget, la società ASITEL aperta ai privati che comporterà peraltro ulteriori nomine di Presidente e consiglio di amministrazione da parte di un consiglio ormai di fatto se non anche de Jure valido soltanto per gli affari ordinari»;

la relazione, a giudizio dell'interrogante, non è proprio un bel biglietto da visita per l'attuale gestione in cui il Presidente in carica è candidato alla successione di se stesso;

considerato che:

sul comitato di valutazione per la scelta dei presidenti e dei consiglieri d'amministrazione degli enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'università, istruzione e ricerca e sottoposti al riordino, sono state presentati atti di sindacato ispettivo (4-05331 e 4-05433) dove si esprimevano dubbi circa la regolarità delle procedure in particolare sulla terzietà del comitato, poiché un componente si troverebbe ad essere consigliere di amministrazione di un ente sottoposto al riordino, nonché sulle «competenze» di un Comitato che dovrà selezionare un numero imprecisato di candidati comunque superiore al centinaio per un altrettanto numero elevato di enti di ricerca che abbracciano per competenza molteplici discipline;

l'ente stima che entro luglio la vicenda relativa all'ispezione del Ministero potrebbe concludersi. Pertanto il mese di luglio sarà cruciale per la vita dell'Agenzia in quanto il 7 luglio la commissione incaricata

concluderà le procedure di preselezione degli idonei alla presidenza degli enti di ricerca e di ASI. Successivamente il Ministro, sulla base della preselezione, individuerà i candidati da sottoporre al Consiglio dei ministri e al Parlamento e presumibilmente entro l'estate sarà nominato anche il nuovo consiglio di amministrazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative, alla luce di quanto sollevato dalla relazione della Corte dei conti, il Governo abbia adottato al fine di vigilare sulla situazione gestionale e contabile dell'ASI che appare allarmante;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di conoscere con chiarezza gli obiettivi e gli aspetti gestionali della società Impresambiente;

quali iniziative urgenti intenda intraprendere affinché vengano dissipati definitivamente tutti i dubbi sollevati dalla relazione ispettiva che, qualora fosse confermata, getterebbe certamente ombra sull'attuale gestione dell'ASI con preoccupanti conseguenze, e se non intenda soprassedere sull'individuazione del candidato alla presidenza, nell'attesa che la vicenda ispettiva venga definitivamente risolta.

(4-05490)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è arrivata all'interrogante la segnalazione di un cittadino che lamenta il mancato risarcimento da parte della propria banca in seguito al prelevamento illecito di somme di denaro attraverso la propria carta *bancomat* rubata nonostante abbia provveduto a bloccare la stessa dopo il furto;

in particolare il cittadino, dopo essere stato derubato del borsello contenente il cellulare, il portafogli, il documento d'identità, la patente di guida, la carta di credito e il *bancomat* presso una stazione di servizio, tempestivamente si metteva in contatto con la propria banca, Unicredit, per comunicare la perdita del possesso delle carte e attivare il blocco delle carte, e successivamente si recava al posto di polizia per produrre denuncia, specificando che la stazione di servizio ove era avvenuto il furto è videosorvegliata e quindi era possibile acquisire il filmato dell'accaduto;

purtroppo, qualche giorno più tardi, consultando *on line* il suo conto corrente, l'utente si accorgeva che addirittura 10 minuti dopo il furto era stato effettuato un primo prelievo, attraverso il *bancomat*, di 250 euro, poi uno successivo corrispondente alla cifra di 1.500 euro, fino a raggiungere l'ammontare di 3.190 euro, con l'aggiunta di spese sostenute in vari negozi;

l'utente si recava in banca, dalla quale non era stato minimamente avvertito dei movimenti, per avere spiegazioni e gli veniva consigliato di attivare la procedura di richiesta di rimborso, allegando la denuncia prodotta, con l'integrazione relativa alle somme prelevate e alle spese;

l'impiegata dell'Unicredit contattata avanzava il sospetto che il cliente derubato avesse annotato il numero del codice PIN sulla carta *bancomat*, ma il cittadino spiegava di non essere avvezzo a tale comportamento;

dopo qualche giorno la banca invitava il cliente a ritirare l'esito della richiesta relativa al rimborso che era negativo, in quanto per le operazioni era stato utilizzato il codice PIN che il titolare deve conservare con cura, senza annotarlo;

considerato che:

sono numerosi gli utenti che subiscono il furto delle carte *bancomat* e non vengono risarciti perché viene loro contestato dalla banca il difetto di diligenza nella custodia del PIN; difetto che la banca inferisce dalla circostanza che i prelievi avvengono in rapida successione a brevissima distanza di tempo dal furto e che non potrebbero essere effettuati da persona che non fosse in possesso del PIN del cliente. Da parte loro i clienti ripetutamente escludono di essere incorsi in tale difetto di diligenza, avendo sempre custodito il PIN in luogo sicuro e comunque separato dalla carta;

la pronuncia del Tribunale di Roma, Terza Sezione, del 20 marzo 2006, ha stabilito che, in caso di uso illegittimo di una tessera *bancomat*, l'ente che eccepisca la colpa concorrente del titolare, per custodia difettosa del codice personale, ha l'onere di provare certamente tale negligenza, la quale non può ritenersi *in re ipsa* per il solo fatto che una tessera, dopo il furto, sia stata utilizzata per prelevare contanti utilizzando il PIN. L'illecita acquisizione di questo potrebbe essere avvenuta, prosegue la sentenza, attraverso speciali *software* in grado di leggere le informazioni contenute nella banda magnetica della tessera, oppure potrebbe essere stato carpito prima del furto, in esito ad appostamenti o pedinamenti del titolare della carta. In ogni caso, conclude la decisione, sarebbe stato onere della banca provare le concrete modalità di acquisizione del PIN da parte dell'ignoto utilizzatore abusivo;

è infatti risaputo che esistono svariate tecniche, più o meno complesse e sofisticate, le quali consentono al terzo frodatore di appropriarsi del PIN dei titolari di carte di pagamento o carte *bancomat*, anche quando nessuna violazione dell'obbligo di diligente custodia sia ad essi imputabile: dette tecniche vanno dal *phishing* all'installazione di videocamere in corrispondenza delle postazioni di prelievo al cosiddetto *PIN-hacking* e cioè all'utilizzo di *software* altamente sofisticati che consentono di risalire al PIN delle carte trafugate o smarrite. Pertanto, la spendita non autorizzata dello strumento di pagamento, sulla base della digitazione del PIN da parte del terzo frodatore, non è di per sé sufficiente a dimostrare la grave negligenza del titolare;

tale assunto è stato recepito in sede comunitaria e trova infatti espressione nell'art. 59 della menzionata direttiva 2007/64/CE, relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno;

alla stregua di queste considerazioni, risulta corroborato l'assunto dell'impossibilità di inferire in via di presunzione la grave negligenza del cliente dal fatto che i prelievi illeciti siano avvenuti attraverso la digitazione del PIN e perciò del difetto di prova della colpa grave del cliente medesimo nel caso di specie;

l'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 11, recante l'attuazione della direttiva 2007/64/CE, relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno, che modifica le direttive 97/7/CE, 2002/65/CE, 2005/60/CE, 2006/48/CE ed abroga la direttiva 97/5/CE stabilisce che, fatto salvo l'obbligo di comunicazione dell'utilizzatore (articolo 9), nel caso in cui un'operazione di pagamento non sia stata autorizzata, il prestatore di servizi di pagamento rimborsa immediatamente al pagatore l'importo dell'operazione medesima;

nel giugno 2010 una decisione dell'Arbitro bancario finanziario (ABF) istituito dalla Banca d'Italia, relativamente al caso di un cittadino al quale è stato rifiutato da parte di Intesa Sanpaolo il rimborso delle somme fraudolentemente prelevate attraverso il suo *bancomat* data, a detta di Intesa Sanpaolo, la comprovata incauta custodia del numero segreto della quale risulterebbe essersi reso responsabile, ha stabilito che quest'ultimo ha diritto di ottenere la ripetizione delle somme fraudolentemente prelevate mediante la sua carta *bancomat*, in quanto l'operazione non è stata autorizzata;

pertanto con questo nuovo provvedimento l'acquisizione di dati da parte di terzi può prescindere da qualsiasi forma di negligenza dal titolare della carta cambiando il precedente orientamento,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quali siano i parametri secondo i quali le banche concedono il rimborso delle spese effettuate fraudolentemente tramite i *bancomat* di cui si è perso il possesso;

alla luce dei fatti nonché di quanto recepito con il decreto legislativo n. 11 del 2010, quali siano i motivi per cui le banche continuano a tutelarsi dietro il difetto di diligenza nella custodia del PIN da parte del cliente per non risarcirlo e sono solo i consumatori a dover supportare il peso di un rischio che dovrebbe assumersi l'istituto di credito;

se non ritenga che il nuovo orientamento di cui alla recente pronuncia dell'ABF non possa rappresentare nel settore bancario una svolta importante per la tutela dei diritti dei consumatori e contro le numerose banche che più volte hanno tratto vantaggio dai precedenti orientamenti e quali iniziative intenda assumere affinché gli istituti di credito rispettino quanto dettato dalla normativa comunitaria anche esigendo obblighi contrattuali più stringenti a garanzia degli utenti.

(4-05491)

CARDIELLO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

a Roma, nel quartiere San Lorenzo, in piazza dei Sanniti, si trova l'ex cinema Palazzo, luogo storico dello spettacolo romano, in stato di abbandono da circa un ventennio;

dopo la chiusura è stato adibito dapprima come sala biliardo, poi come sala bingo e, infine, abbandonato definitivamente;

nella struttura, dove alcuni decenni fa l'attore comico, Ettore Petrolini, intratteneva famosi spettacoli, fino ai mesi scorsi agivano indisturbati tossicodipendenti e balordi di ogni genere. Nel mese di dicembre 2010, lo stabile è stato preso in affitto da una società, la Camene SpA, con l'intento di realizzarvi una struttura polifunzionale destinata ad ospitare spettacoli, mostre, eventi e le Vlt, nuove macchine da gioco legali, autorizzate dal Ministero dell'economia e delle finanze, per le quali l'amministratrice delegata, Francesca De Franceschi, ha ottenuto la concessione governativa e l'assenso del commissariato di zona;

i lavori di ristrutturazione, iniziati, vengono bruscamente interrotti il 15 aprile quando alcune persone si introducono nel cantiere e, al grido di «no al casinò a San Lorenzo!», lo occupano, minacciando e allontanando, con modi grotteschi, secondo la denuncia sporta dalla stessa De Franceschi, gli operai al lavoro;

tra gli occupanti spicca Andrea Alzetta, consigliere comunale capitolino nonché *leader* di «Action», la centrale che gestisce le occupazioni immobiliari di appartamenti o interi edifici sfitti o abbandonati per conto dei senzatetto. Solo che in questo caso non ci sono immigrati o sfrattati a cui garantire un tetto, ma il desiderio di sottrarre uno spazio al legittimo uso di un'imprenditrice che paga 15.000 euro al mese per l'affitto;

anche la nota attrice Sabina Guzzanti, pare dopo aver inutilmente cercato di affittare in prima persona la struttura, ha sostenuto con grande vigore l'occupazione della sala. Dopo l'occupazione l'attrice si è comportata quasi da impresaria del locale, annunciando sul *blog* i programmi delle serate, invitando nuovi talenti comici a esibirsi e facendo proclami, in nome della cultura, per trattenere gratuitamente la struttura;

sulla questione è intervenuto anche il Presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, secondo il quale bisogna far tutto affinché spazi come questo, nel rispetto dei privati e del mercato, possano mantenere intatta la loro valenza sociale, giustificando, in tal modo, l'occupazione,

si chiede di sapere:

come e quando il Ministro dell'interno intenda intervenire per sgomberare lo stabile occupato e ridare al legittimo possessore la possibilità di utilizzare la struttura, visto che paga una considerevole cifra per l'affitto;

se il Ministro della giustizia non ritenga che si sia trattato di un esproprio compiuto non in un clima di riprovazione generale, ma anzi con il plauso delle istituzioni e la complicità di personaggi famosi.

(4-05492)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02266, della senatrice Negri, sulla partecipazione italiana allo sviluppo di tecnologie militari europee;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02273, del senatore Lannutti, sull'attività di vigilanza sulle banche;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02271, dei senatori Mascitelli ed altri, su interventi in favore dell'Università de L'Aquila, colpita dal sisma del 2009.

Mozioni, ritiro di firme

Il senatore Menardi ha dichiarato di ritirare la propria firma dalla mozione 1-00429.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 568^a seduta pubblica del 16 giugno 2011, a pagina 50, nel testo dell'interrogazione 3-02249, alla seconda riga del quinto capoverso, sostituire la parola: «autorizzando» con le seguenti: «avente ad oggetto».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 573^a seduta pubblica del 23 giugno 2011, a pagina 39, nel testo dell'interrogazione 4-05469, alla quinta riga del secondo capoverso, sostituire la parola: «1957» con la seguente: «1997».

